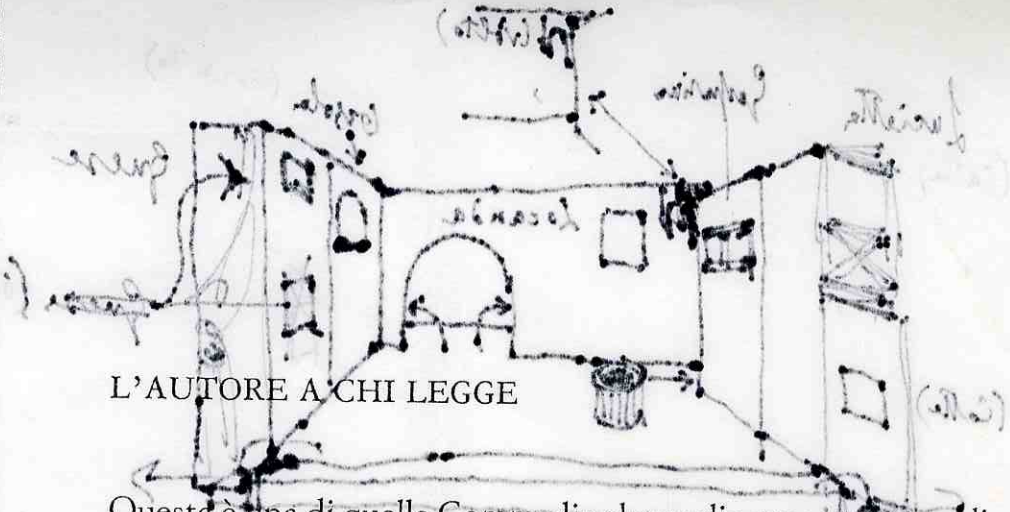
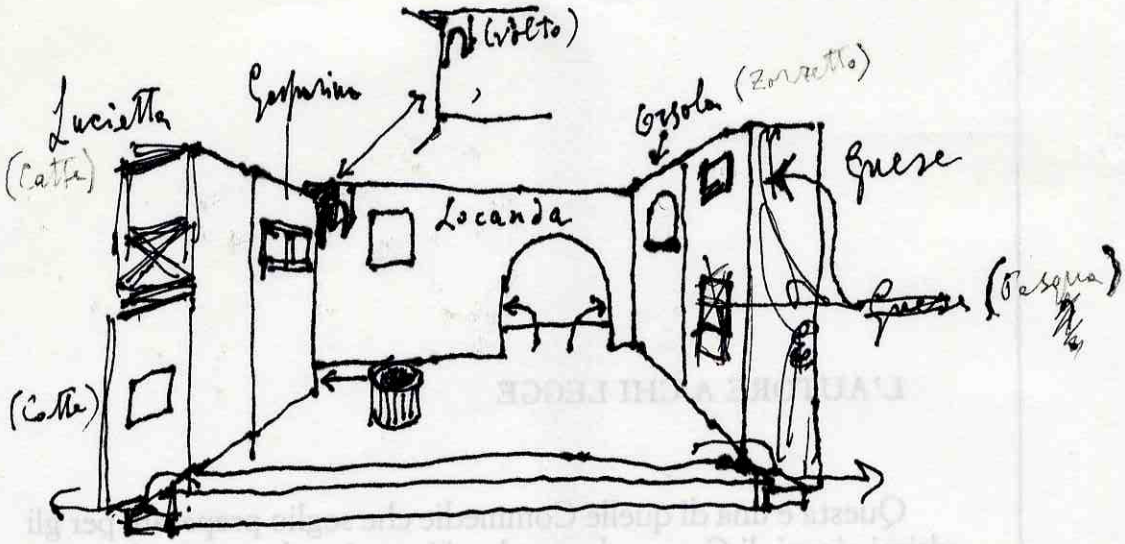


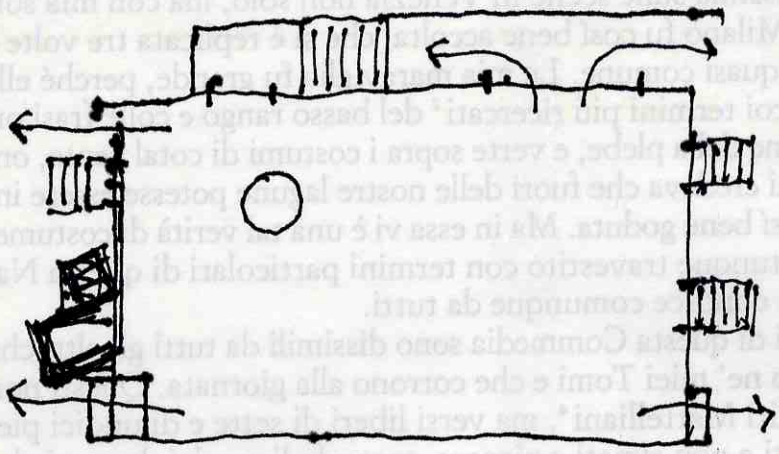
L'AUTORE A CHI LEGGE

Questa è una di quelle Commedie che soglio preparare per gli ultimi giorni di Carnovale, sendo piú atte in tal tempo a divertire il popolo che corre affollatamente al Teatro. L'azione di questa Commedia è semplicissima, l'intreccio è di poco impegno, e la peripezia[1] non è interessante; ma ad onta di tutto ciò, ella è stata fortunatissima sulle scene in Venezia non solo, ma con mia sorpresa in Milano fu cosí bene accolta, che si è replicata tre volte a richiesta quasi comune. La mia maraviglia fu grande, perché ella è scritta coi termini piú ricercati[2] del basso rango e colle frasi ordinarissime della plebe, e verte sopra i costumi di cotal gente, onde non mi credeva che fuori delle nostre lagune potesse essere intesa, e cosí bene goduta. Ma in essa vi è una tal verità di costume, che quantunque travestito con termini particolari di questa Nazione[3], si conosce comunque da tutti.

I versi di questa Commedia sono dissimili da tutti gli altri che si leggono ne' miei Tomi e che corrono alla giornata. Questi non sono i soliti Martelliani[4], ma versi liberi di sette e di undici piedi[5], rimati e non rimati a piacere, secondo l'uso dei drammi che si chiamano musicali. Una tal maniera di scrivere pare che non convenga all'uso delle Commedie, ma il linguaggio Veneziano ha tali grazie in se stesso, che comparisce[6] in qualunque metro, ed in questo principalmente mi riuscí assai bene.

Il titolo del *Campiello* riuscirà nuovo a qualche forastiere non pratico della nostra città. *Campo* da noi si dice ad ogni piazza, fuori della maggiore che chiamasi di San Marco. *Campiello* dunque è il diminutivo di *Campo*, che vale a dire è una *Piazzetta*, di quelle che per lo piú sono attorniate da case povere e piene di gente bassa. Usasi nell'estate in queste piazzette un certo gioco che chiamasi il *Lotto della Venturina*, con cui si cava la grazia[7] a similitudine del *Biribis*, con alcune pallottole, e il piú o il meno guadagna, secondo è stato prima deciso, se il piú od il meno dee guadagnare. Il premio di questo lotto suol consistere per lo piú in


(volto)
Lucietta
(Catte)
Gasparina
Orsola
(Zorzetto)
Locanda
Guese
(Pasqua)
(Catte)



pezzi di maiolica di poco prezzo, ed è un div
ma alle finestre o alla strada la maggior part
questo gioco principia[8] la Commedia, la qu
con quegli strepiti che sono soliti di cotal gen
mina con quell'allegria che pure è frequente
costanze, e che va bene adattata alla stagion
media presente ordinata.

L'IMPIANTO SCENICO È QUELLO DE "LA PAZZIA DI ISABELLA" del TAG TEATRO. SU SCENE DI LELE LUZZATI, POI RIADATTATE.

imento che chia-
e vicinato. Con
i proseguisce
di tali siti, e ter-
l medesime cir-
ei cui fu la Com-

Personaggi

Gasparina, giovine caricata[1], che parlando usa la lettera Z in luogo dell'S

Donna Catte Panchiana[2], vecchia

Lucietta, fia de donna Catte

Donna Pasqua Polegana[3], vecchia

Gnese, fia de donna Pasqua

Orsola, frittolera[4]

Zorzetto, fio de Orsola

Anzoletto, marzer[5]

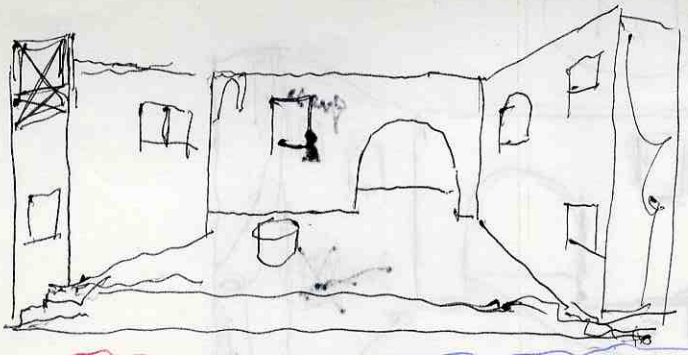
Il Cavaliere

Fabrizio, zio di Gasparina

Sansuga, cameriere di locanda

Orbi che sonano
Giovani che ballano
Facchini
Simone, zerman[6] di Lucietta
} non parlano

La Scena stabile rappresenta un Campiello con varie case, cioè da una parte la casa di Gasparina con poggiuolo, e quella di Lucietta con altana[7]; dall'altra parte la casa di Orsola con terrazza, e quella di Gnese con altanella. In mezzo, nel fondo, una locanda con terrazzo lungo, coperto da un pergolato.

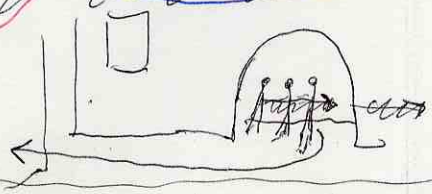


(1) Notte - Musica e suoni applausi dalla Locanda (finestra illuminata)

Risa.

Passaggio di ombre dietro finestra locanda.

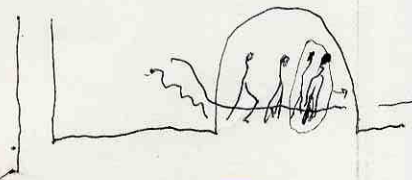
(2) ~~(2) Alba - Campane~~ - Passano i 3 ciechi/suonatori in fila



3 ciechi, il 1° con bastone bianco

~~(3) Scoppio di risa~~

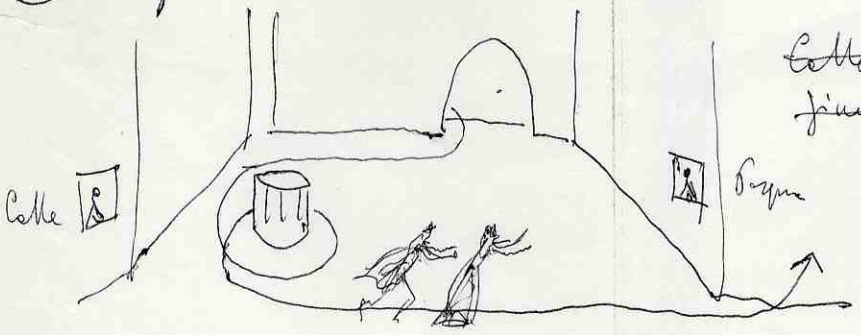
(3)



→ 2 maschere ~~di corsa ridendo~~ si baciano, via →

(3) ~~Aurora - Campane~~ ~~Ballano~~ gridolini di donna - 1 Maschera di giovinetta inseguita da maschera risa che si allontanano

~~Calle e Pasqua spiano dalla finestra e rientrano~~



di qua

(4) Alba Campane

Calle e Pasqua si affacciano e rientrano

I, 1

Mattino

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Zorzetto con una cesta in terra con dentro piatti e scodelle, col sacchetto in mano per il gioco detto la Venturina[1]; poi tutte le donne, ad una per volta, dal luogo che sarà accennato.

ZORZETTO
Putte, chi mette al lotto?
Xe qua la Venturina.
Son vegnú de mattina.
Semo d'inverno, fora de stagion;
Ma za de carneval tutto par bon.
Via, no ve fe pregar.
Putte, chi zoga al lotto?
Chi vien a comandar[2]?

LUCIETTA (*sull'altana della sua casa*)
Zorzetto, son qua mi; tolè el mio bezzo[3]
(*getta il bezzo*).

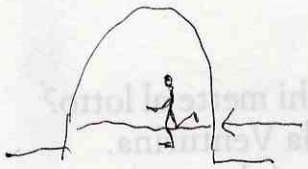
ZORZETTO
Brava, siora Lucietta.
Za che la prima sè, comandè vu.

LUCIETTA
Comando per el piú.
Se gh'avesse fortuna!

ZORZETTO
Vadagnerè senz'altro. Su per una.
Sie bezzi amanca.

GNESE Zorzi (*dal suo poggiuolo*).

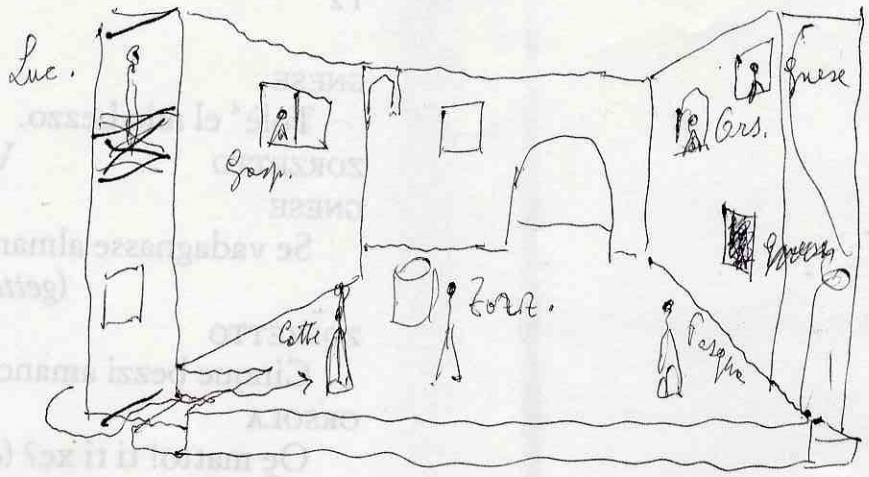
ZORZETTO
Comandè, siora Gnese.



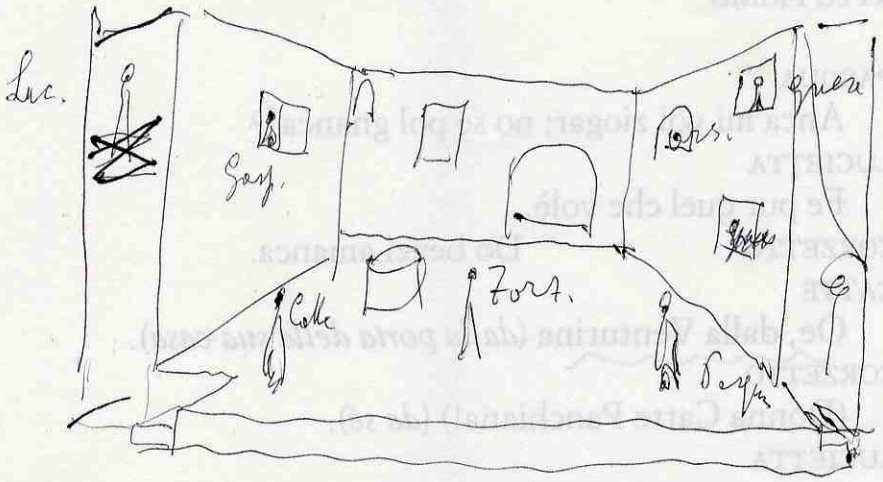
entra bambino che gioca al campanon

V
I
V
E

GNESE
Tolè[4] el mio bezzo.
ZORZETTO Via, buttèlo zo.
GNESE
Se vadagnasse almanco!
(*getta il bezzo*).
ZORZETTO Su per do.
Cinque bezzi amanca.
ORSOLA
Oe matto! ti ti xe? (*dal suo poggiuolo*).
ZORZETTO
Anca vu, siora mare.
ORSOLA
Quel che ti vol. Tiò el bezzo
(*getta il bezzo*).
ZORZETTO Su per tre.
Quattro bezzi amanca.
LUCIETTA
Sior' Orsola, anca vu?
ORSOLA
Sí ben. Disè, cossa vadagna?
LUCIETTA Al piú[5].
GASPARINA
Oe Zorzetto, zentí.
ZORZETTO
Son qua da ela, siora Gasparina.
GASPARINA
Chiappè[6]
(*getta il bezzo*).
ZORZETTO La xe ben franca[7];
Su per quattro. Mo via, tre bezzi amanca.
PASQUA
Oe, vegní qua, Zorzetto (*dalla porta della sua casa*)
Anca mi vôi rischiar el mio bezzetto.
ZORZETTO
Son da vu, donna Pasqua.
GNESE
Anca vu, siora mare?


Luc.
Gasp.
Cette
Zorz.
Pasqua
Ors.
Gnese

PASQUA
Anca mi vôi ziogar; no se pol gnanca[8]?
LUCIETTA
Fe pur quel che volè.
ZORZETTO Do bezzi amanca.
CATTE
Oe, dalla Venturina (*dalla porta della sua casa*).
ZORZETTO
(Donna Catte Panchiana!) (*da sé*).
LUCIETTA
Siora mare, anca vu?
CATTE
Anca mi. Tolè el bezzo.
Cossa vadagna?
ZORZETTO El piú.
GASPARINA
Oe, ze pol comandar?
ZORZETTO
Xe comandà, patrona.
GASPARINA
Dazzeno[9]? no credeva.
Ze zaveva cuzzí[10], mi no metteva.
LUCIETTA
Vardè là che desgrazia!
GASPARINA
(Zempre cuzzí. Vol comandar cuztie[11]) (*da sé*).
LUCIETTA
Animo
(*a Zorzetto*).
ZORZETTO
Su per siè.
Destrigheve[12], mettè.
GNESE Metterò mi.
LUCIETTA
Metterò mi.
GASPARINA Tolè (*getta un altro bezzo*).
LUCIETTA
Gran cazzada[13]!


Luc.
Gasp.
Zorz.
Colle
Pasqua

GNESE
Dei bezzi
Ghe n'avemo anca nu.

ORSOLA
Mo via, cavemio[14]?

ZORZETTO
E tutti questi al piú.

LUCIETTA
Vegní da mi, Zorzetto.

GASPARINA
Trèmelo[15] a mi el zacchetto.

LUCIETTA
Vardè che zentildona!
Mi prima ho comandà. Mi son parona.

GASPARINA
Mi, ziora, gh'ho do bezzi.

PASQUA
Mia fia xe piú puttela.
Treghe el sacchetto, che ghe tocca a ela.

ZORZETTO
Giusteve tra de vu.

ORSOLA
Via, tràghelo a to mare.

ZORZETTO
E tutti questi al piú (*getta il sacchetto ad Orsola*)

GASPARINA
Quezta zé un'inzolenza.

ORSOLA
Chi songio? una massera[16]?

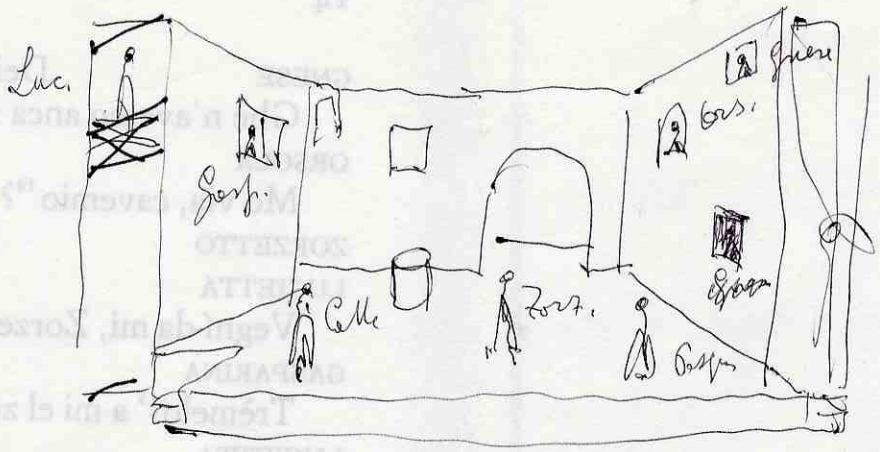
GASPARINA
Pezo. Una frittolera[17].

ORSOLA
Vardè! se fazzo frittole,
La xe una profession.

GASPARINA
Co la ferzora[18] in ztrada ze par bon.

ZORZETTO
Via, cavè, destrigheve (*a Orsola*).

ORSOLA
Vu, vu, siora, vardeve.

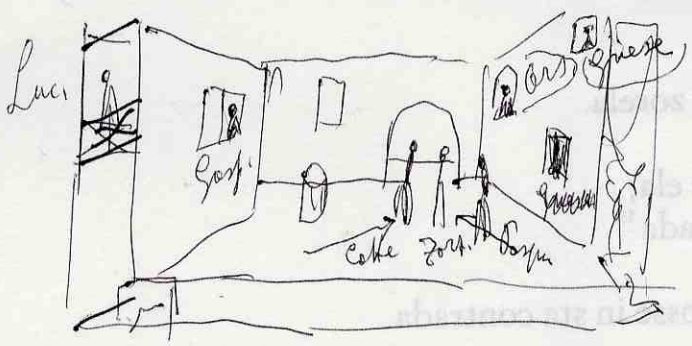


Calle El giera un frullariol

Pasqua Mio mario
Zorz.
Calle (scostando Zorz.)

Zorz. prende il sacchett

GASPARINA
Mi zon chi zon, zorela.
LUCIETTA
Certo; chi sente ela,
La viverà d'intrada[19].
GNESE
Tutti za la cognosse in sta contrada.
GASPARINA
Ve vorezzi, patrone,
Metter con mi, vualtre?
LUCIETTA Cossa femio?
ZORZETTO
Cavemio o no cavemio?
GASPARINA Mio zio pare
Giera un forezto, el giera galantomo;
E credo che el zia nato zentilomo.
Giera mia ziora mare
Nazzua da un ztrassariol[20]:
Gneze da un zavatter[21],
E vu da un fruttariol.
CATTE
El giera un fruttariol, ma de quei boni.
GASPARINA
L'ho vizto in Piazza[22] a cuzinar maroni[23].
PASQUA
Mio mario, poveretto,
El giera un zavatter,
Ma sempre in sto mistier
El s'ha fatto stimar.
No ghe giera un par soo per tacconar[24].
ZORZETTO
E cussí cossa femio?
Cavemio o no cavemio?
ORSOLA
Sentí co le se vanta!
Tiò la balla
(*getta il sacchetto colla palla*).
ZORZETTO El sessanta.

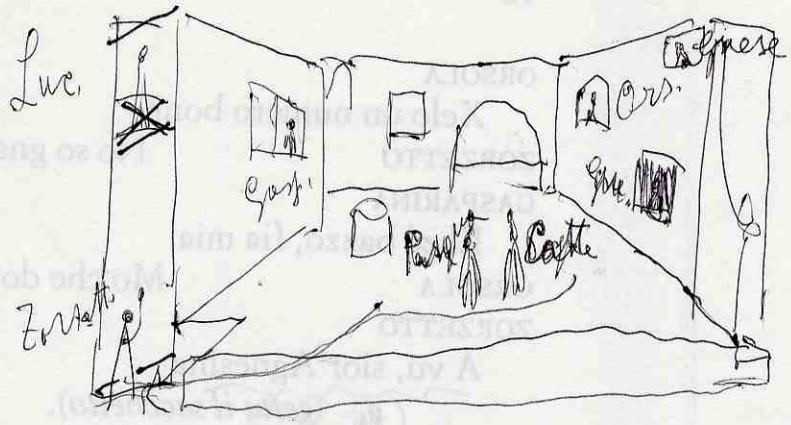


Calle Pasqua Zort. A vu, sire Agnesin
Gnese

Calle Pasqua Zort. A vu, donna Pasqua

Pasqua Calle Zort. Malignato

ORSOLA
Xelo un numero bon?
ZORZETTO No so gnancora.
GASPARINA
El zé bazzo, fia mia.
ORSOLA Mo che dottora!
ZORZETTO
A vu, sior'Agnesina
(*getta il sacchetto*).
GASPARINA (Lo zaveva,
Che l'andava da ella.
La zé la zo moroza)
(*da sé*).
GNESE Oe, la Stella
(*getta giù il sacchetto e la palla*).
ZORZETTO
Brava. A vu, donna Pasqua (*fa cavare*)
GASPARINA
(Ghe diria de zo nona[25],
Povero zporco, el va da zo madona).
PASQUA
Vardè, cossa oi cavà?
Coss'ela sta figura?
ZORZETTO
La Morte.
PASQUA Malignazo[27]! gh'ho paura.
CATTE
Avè ben cavà mal.
ZORZETTO Tolè, parona,
Cavè vu,
(*a donna Catte*).
CATTE Vegnì qua (*cava*). Coss'è sto
No gh'ho i occhiali. Cossa xelo?
ZORZETTO El
GNESE
Avè ben cavà pezo[29].
CATTE
N'importa. Oi vadagnà? (*a Zorzetto*



Pasqua Catte, e la gnese

Catte

Brave, brave

Zorz. Prest

Zorz.

Son de Vu

ZORZETTO
No so; ghe xe de meggio.
LUCIETTA Buttè qua (*a Zorzetto*).
ZORZETTO
Tolè
(*getta il sacchetto a Lucietta*).
GASPARINA
Mi zarò l'ultima.
ZORZETTO
La Stella al piú.
GASPARINA La Ztella la zé mia.
PASQUA
Certo, e la grazia l'ha d'aver mia fia.
LUCIETTA
Oe, ho cavà la Luna.
CATTE
Brava, brava, mia fia gh'ha piú fortuna.
ZORZETTO
Presto. La Luna al piú.
GASPARINA
Toccherà a mi zta volta.
ZORZETTO Son da vu.
GNESE
Me darave dei pugni in te la testa.
ZORZETTO
Eh, vardève da questa (*getta il sacchetto a Gasparina*).
GASPARINA
Vardè, cozza oi cavà?
ZORZETTO
El trenta.
LUCIETTA La xe mia.
GASPARINA Ma un'altra balla[30],
Ziora, mi ho da cavar.
LUCIETTA
Ma mi ho da vadagnar;
Nissun no me la tol.
GASPARINA
Cozza oi cavà?

Luc.
Gasp.
Zorz.
Gnese
Cette
Pasqua

Atto 1

ZORZETTO Brava dasseno[31]. El Sol.

GASPARINA Oe, la grazia zé mia.

LUCIETTA
Malignaza culía[32]!
Sempre la venze ela.

ZORZETTO
Vorla un piattelo?

GASPARINA No, voggio una zquela.

ZORZETTO
Ghe la porto.

GASPARINA Azpettè.
Zta mattina ve zbanco.
Zoghemo ancora, e mi comando: al manco.

LUCIETTA
No voggio piú zogar. (Sento che peno). (da sé)

GASPARINA
No dazzeno, patrona?
~~(entra in casa)~~.

LUCIETTA No dazzeno. (entra in casa)

GNESE
Xe meggio che anca mi fazza cussí!

GASPARINA
La va via, ziora Gneze?

GNESE Ziora zí. (entra in casa)

ORSOLA
Vien su, vien su, fio mio.
El spasso xe fenio.
importante El tempo se fa scuro.

GASPARINA
El zpazzo zé fenio?

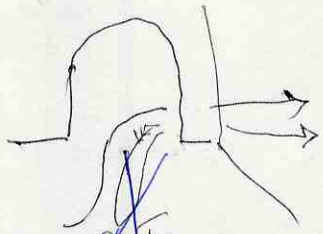
ORSOLA Certo zeguro (entra in casa)

GASPARINA
Zte zporche[35] me minchiona, ma per Diana,
Le gh'ha da far con mi.

ZORZETTO
Vorla la squela?

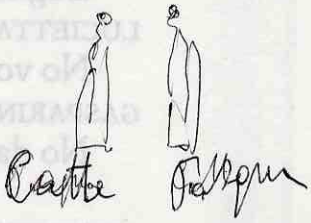
GASPARINA Tiéntela per ti.
No m'importa de zquele,
Ghe n'ho delle piú bele.

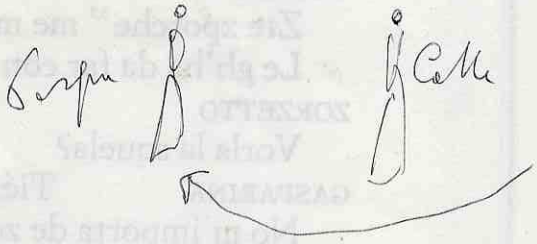
La luce di mi misce come per nuvola



Zorz. Bullo
VIVE

I, 2





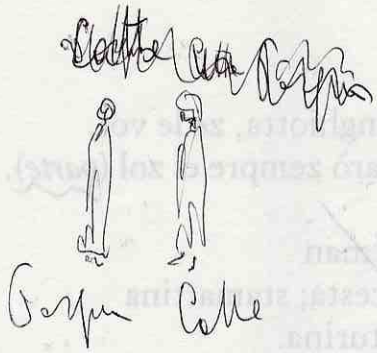
Zte ziorè che le inghiotta, ze le vol,
Che mi con ele zarò zempre el zol (*parte*).

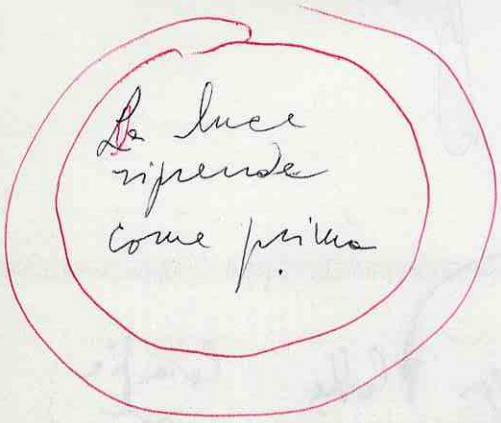
ZORZETTO
Putto, dame una man
A portar via sta cesta; stamattina
No gh'è piú Venturina.
Tiò sto bezzo per ti. Sti síe bezzetti
Voggio andarli a investir in tre zaletti[36] (*parte*).

SCENA SECONDA

Donna Pasqua Polegana e donna Catte Panchiana.

PASQUA
Cossa diseu, comare? Stamattina
Gh'ha toccà la fortuna a Gasparina.
CATTE
Za me l'ho imaginada.
Quella se ghe pol dir la fortunada.
PASQUA
Me recordo so mare,
La vegniva ogni dí
A domandarme a mi
Ora el sal, ora l'oggio[37], poverazza;
Ela xe morta, e da so fia se sguazza.
CATTE
Quel forestier, credemio.
Ch'el sia so barba[38]?
PASQUA Oibò.
Da piú de diese ho sentio a dir de no.
CATTE
Cossa voleu che el sia? cossa ve par?
PASQUA
Ah! no vôi mormorar.
Via, via, el sarà so barba, no parlemo.





CATTE
Oe, che el sia quel ch'el vol, nu no gh'
Me despiase che in casa gh'ho una fia,
Che la vede e la sente.

PASQUA
Per la vostra no gh'è sto gran pericolo,
Che la xe mauretta[40];
Ma la mia, poveretta,
Che no la gh'ha gnancora sedes'anni.

CATTE
E la mia quanti anni
Credereu che la gh'abbia?

PASQUA
Mi no so.
Vinti un, vinti do.

CATTE
Vedeu, fia mia, che v'inganné? debotto
La toccherà i disdotto[42].
Anca mi, chi me vede,
I dise che son vecchia;
E sí vecchia no son,
Ma son vegnua cussí dalle passion[43].

PASQUA
E a mi, col vostro intender[44],
Quanti anni me deu?

CATTE
Vu, fia mia, cossa seu?
Tra i sessanta e i settanta?

PASQUA
Oh che spro-
Se cognosse[45] che poco ghe vedè.

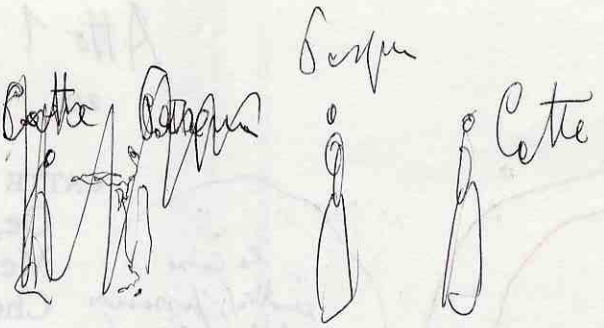
CATTE
Quanti xeli, fia mia?

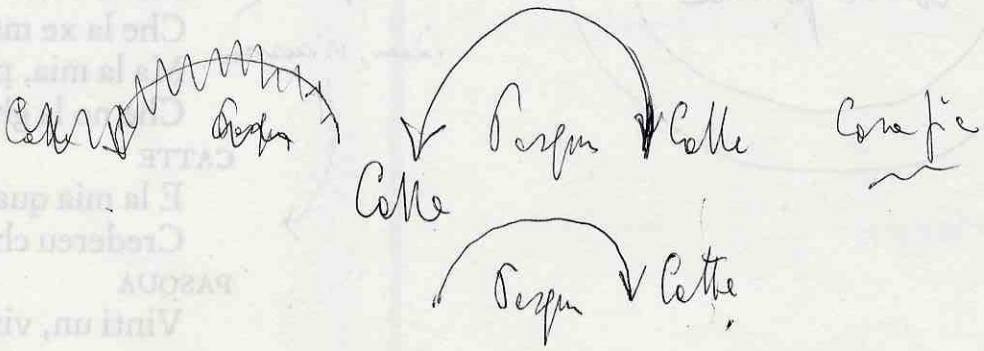
PASQUA
Quaranta tre.

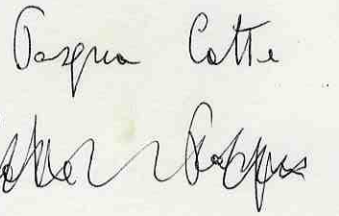
CATTE
Eh, no gh'è mal. E i mii
Quanti ve par che i sia?

PASQUA
Sessanta e va.

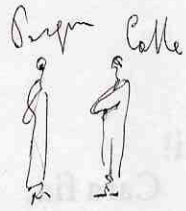
CATTE
I xe manco[46] dei vostri, in verità.

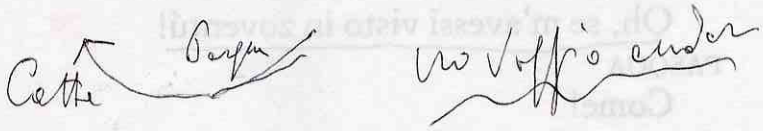


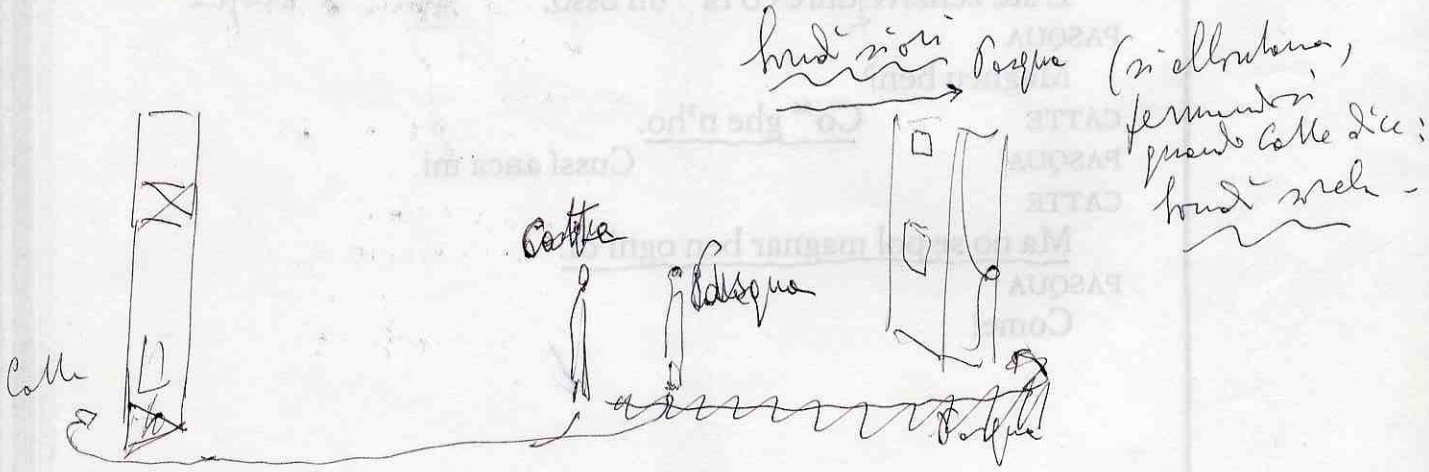


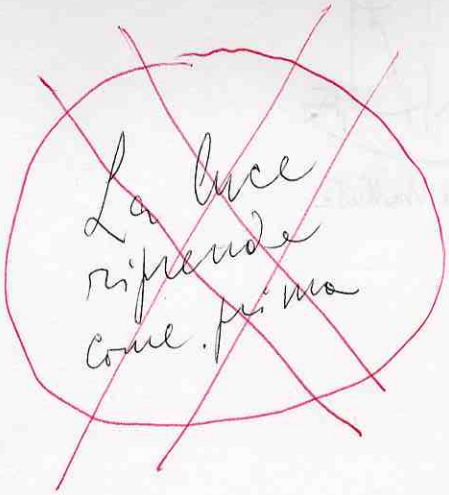


PASQUA
Se no gh'avè piú denti!
CATTE Cara fia,
Per le flussion[47] i me xe andadi via.
Oh, se m'avessi visto in zoventú!
PASQUA
Come!
CATTE Seu sorda!
PASQUA Un poco, da sta recchia[48].
CATTE
Cara fia, no volè[49], ma sè piú vecchia.
PASQUA
Se savessi anca mi quel che ho patio.
Basta. El ciel ghe perdona a mio mario.
CATTE
Certo che sti marii
I xe i gran desgraziai.
El pan de casa no ghe basta mai[50].
PASQUA
La xe cussí, sorella.
Anca el mio, sto baron[51], giera de quei,
E sí el mio pan nol xe de semolei[52].
CATTE
Mi, no fazzo per dir, ma giera un tòcco[53]!
Fava la mia fegura;
Ma senza denti se se desfegura.
Sentí, qua ghe n'ho do; qua ghe n'ho uno
(*prende il dito di donna Pasqua, e se lo mette in bocca*).
Sentí ste do raíse[54],
Sentí sto dente grosso,
E ste zenzive dure co fa[55] un osso.
PASQUA
Magneu ben?
CATTE Co[56] ghe n'ho.
PASQUA Cussí anca mi.
CATTE
Ma no se pol magnar ben ogni dí.
PASQUA
Come!

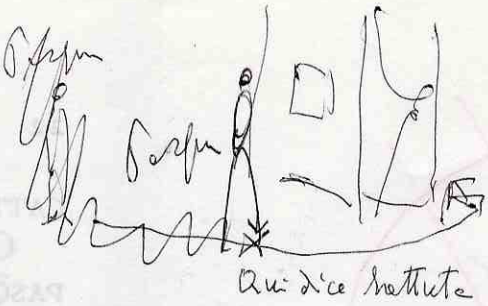

Pasqua
Catte


Catte
Pasqua
no voglio andar

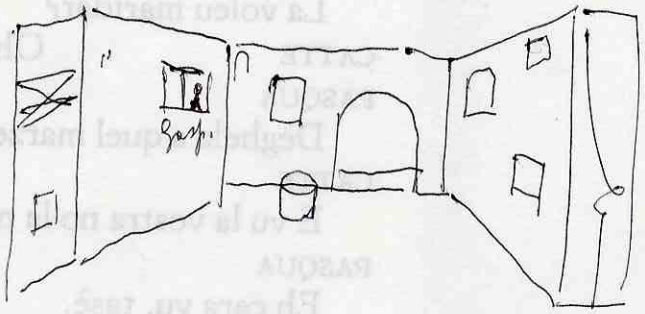

Catte
Pasqua
Pasqua
Catte
Pasqua
(si allontana, fermandosi quando Catte dice: bondì sorela -

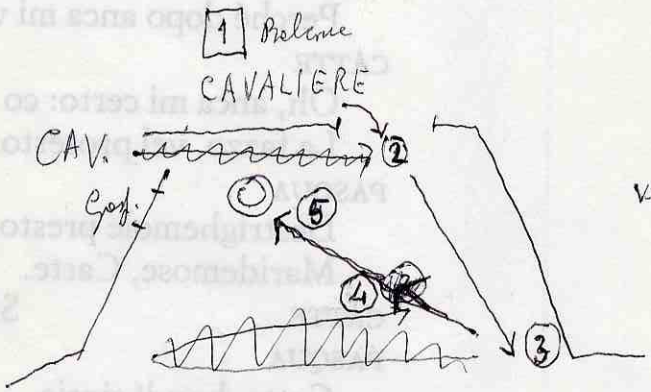


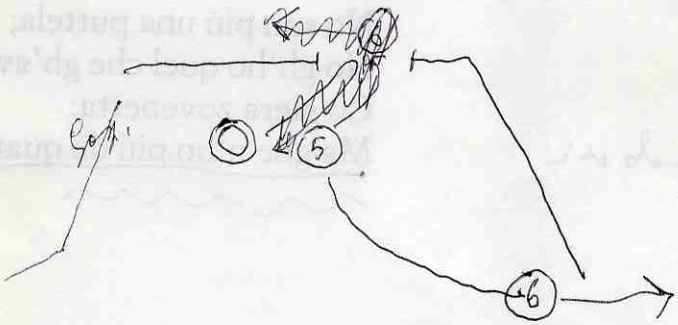
CATTE Me fe peccà,
Cussí sorda.
PASQUA Aspettè, vegní de qua.
CATTE
No; voggio andar dessuso,
Perché gh'ho quella putta
Che me dà da pensar.
PASQUA
La voleu maridar?
CATTE Oh, se podesse!
PASQUA
Dèghela a quel marzer.
CATTE Se el la volesse.
E vu la vostra no la maridè?
PASQUA
Eh cara vu, tasè.
Se sto fio de sior'Orsola
Fusse un poco piú grando!
CATTE El cresserà.
PASQUA
E intanto la sta là.
E mi, per confidarve el mio pensier,
Vorave destrigarme[57],
Perché dopo anca mi vôi maridarme.
CATTE
Oh, anca mi certo: co xe via sta putta,
La fazzo, vel protesto.
PASQUA
Destrighemole presto.
Maridemose, Catte.
CATTE Sí, fia mia.
PASQUA
Catte, bondí sioria.
CATTE Bondí, sorela.
No son piú una puttela;
No gh'ho quel che gh'aveva
Co giera zovenetta:
Ma ghe n'ho piú de quattro[58] che me aspetta.
(parte)



I,3







1. Cav. al balcone ~~fa per entrare~~ della Loc., vede Gasp., saluta ~~e va a proscenio~~
2. Cav. passando Saluta Gasp. che risponde
3. " riferma, quasi pentendosi ~~[illegible]~~
4. " baciamano ridente; Gasp. " grazioso
5. Cav. mostra di volerle parlare, poi torna indietro, quasi pentendosi
6. Baciamano ed esce ~~entra nella Loc.~~

PASQUA

Mi ghe sento pochetto,
Ma, grazie al cielo, son ancora in ton;
E fora de una recchia,
Tutto el resto xe bon (*parte*).

SCENA TERZA

Gasparina sul poggiuolo, poi il cavaliere.

GIORNO MATTINO

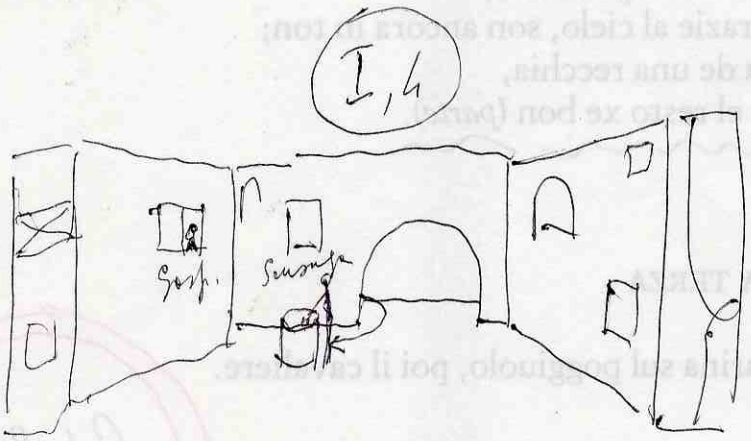
GASPARINA

Ancuo[59] zé una zornada cuzzí bella,
Che proprio me vien voggia
D'andarme a devertir;
Ma zior barba con mi nol vol vegnir.
Zia malignazo[60] i libri!
Zempre zempre ztudiar!
Ze almanco me vegnizze
Una bona occazion da maridar!
Quel zior, che l'altro zorno
Zé vegnudo a alozar a zta locanda,
Ogni volta che el pazza, el me zaluda;
Ma no ze za chi el zia. Oh, velo[61] qua,
Dazzeno in verità.

(1) (*Il Cavaliere* alla finestra; ~~*vien passeggiando*~~ *con qualche affettazione, e* ~~*avvicinandosi alla*~~ *casa di Gasparina, la saluta.* (2) *Gasparina gli fa una riverenza.* (3) *Il Cavaliere cammina un poco,* si ferma, *poi torna a salutarla.* (4) *Gasparina replica una riverenza.* (4) *Il Cavaliere gira un poco, poi le fa un baciamano ridente*[62]. (4) *Gasparina corrisponde con un baciamano grazioso.* (5) *Il Cavaliere* ~~*s'incammina verso la locanda, poi torna indietro*~~ *mostrando di volerle parlare;* (5) alza mano facendo cenno
(6) *poi si pente, le fa una riverenza* ed esce ~~*e torna verso la locanda. Sulla porta si ferma, e le fa un baciamano, ed entra*~~). (6)
Oh, ghe dago in tel genio.
Ze vede che el zé cotto. ha (1) e (2)

Si sente passare barca con CANZONE DA BATTELLO durante tutta azione mimica e saluta finale gasp.

etta (*parte*).


I, 4
Gasp.
Susanna

Sfuma via CANZONE
(si allontana)

Ze con mi el fa dazzeno,
Zte zporche che zé qua,
Oh quanta invidia che le gh'averà!

SCENA QUARTA

Sansuga[63] dalla locanda, e la suddetta.

SANSUGA
Cossa mai se pol far? co sti foresti
No se pol dir de no.
Parlerò co la putta, el[64] servirò.
Camerier anca mi son de locanda;
No se pol dir de no, co i ne comanda.
Patrona reverita.

GASPARINA Ve zaludo.

SANSUGA
Cognossela quel sior, che xe vegnudo?

GASPARINA
Mi no. Chi zelo?

SANSUGA Un cavalier.

GASPARINA Dazzeno?

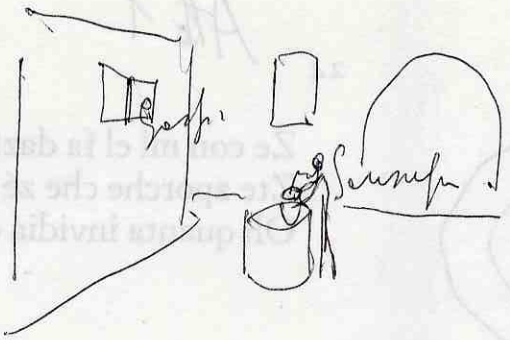
SANSUGA
El xe un che ha per ela della stima,
E col'ha vista, el xe cascà[65] alla prima.

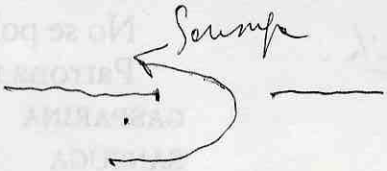
GASPARINA
E mi me cognozzeu?

SANSUGA So chi la xe.

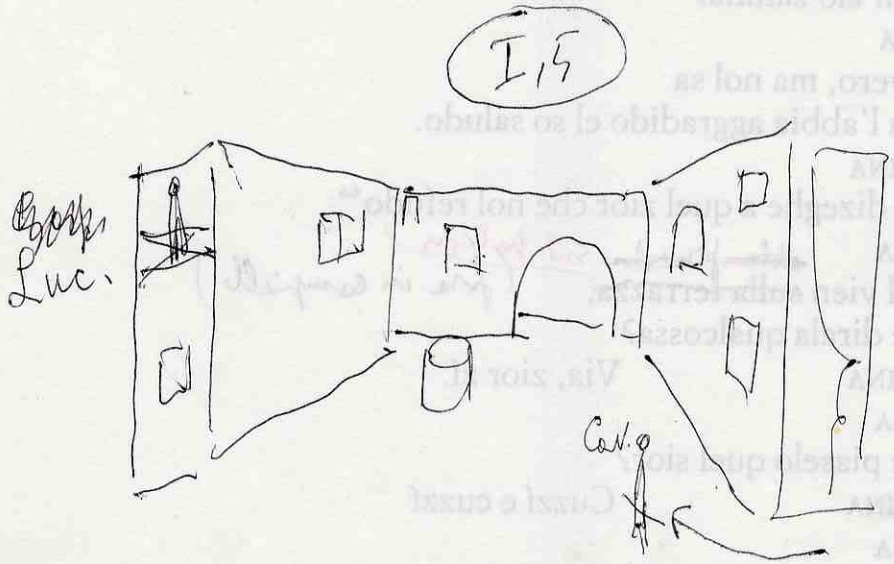
GASPARINA
Ben, co me cognozzé,
Zaverè che con mi
No ze parla cuzzí.

SANSUGA
No ghe xe mal. No voggio miga dir...
Ghe basta de poderla reverir.


Sansuga


Sansuga

GASPARINA
No m'alo zaludà?
SANSUGA
Xe vero, ma nol sa
Se la l'abbia aggradido el so saludo.
GASPARINA
Via, dizeghe a quel zior che nol refudo[66].
SANSUGA
E Se el vien ~~sulla terrazza~~ sul balcon,
Ghe dirala qualcossa?
GASPARINA Via, zior zí.
SANSUGA
Ghe piaselo quel sior?
GASPARINA Cuzzí e cuzzí
SANSUGA
Lo vago a consolar[67].
GASPARINA
Oe, lo zalo che zon da maridar?
SANSUGA
El lo sa certo.
GASPARINA El zalo,
Che zon putta da ben, ma poveretta?
SANSUGA
Za l'ho informà de tutto.
~~La staga là un tantin~~.
GASPARINA Zioria, bel putto.
(*Sansuga entra nella locanda*).
Oh, la zé una gran cozza,
Per una da par mio,
Non aver dota da trovar mario.
Mio barba zé vegnú
Da caza de colú[68]; el va dizendo:
Vorave, nezza[69], che ve maridezzi.
Ma gnancora no zo ze el gh'abbia bezzi[70].
Zior? chiàmelo? El zé elo
Dazzeno, ch'el me chiama; tolè zuzo[71],
Bizognerà che vaga;
Qua nol vol che ghe ztaga.


I, 5
Luc.
Can.

Come vorlo che fazza a maridarme?
Dazzeno che zon ztuffa.
E ze ghe tendo a lu, farò la muffa[72]; (parte)

SCENA QUINTA

Lucietta sull'altana, poi il Cavaliere s

LUCIETTA

Gnancora no se vede
A vegnir Anzoletto.
Tre ore, sto baron, xe che l'aspetto.
L'ora la xe passada,
Che el se sente a passar,
Che el se sente a criar aghi e cordoni[7].
Oh sti putti, sti putti, i è pur baroni;
No se se pol fidar.
(*Il Cavaliere ~~sulla loggia~~, guardando verso la casa di Gasparina*). e poi → Luc.
Vàrdelo qua? me vorlo saludar?

CAVALIERE

Mi pare, e non mi pare.

LUCIETTA

Par che el me varda mi.
(*Il Cavaliere si cava il cappello e lo tien a mezz'aria, parendogli che sia e non sia Gasparina*).
Patron caro. (lo saluta)

CAV. *termina di salutarla, e poi con un occhiale l'osserva*
M'alo visto cussí?

CAVALIERE

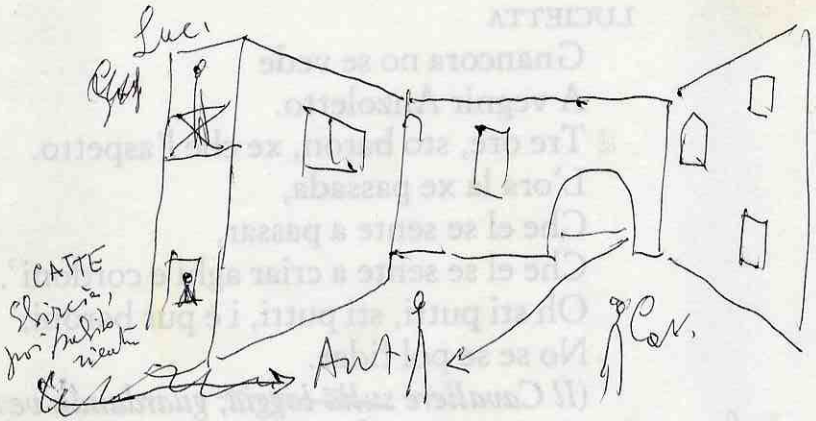
Vedo che non è quella;
Ma tanto e tanto non mi par men bella.
(*torna coll'occhiale*).

LUCIETTA

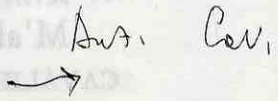
Se el seguita a vardar co sto bel sesto[7]

Adesso entra Antol., guarda, offeso, poi grida

I, 6



Ant. arriva mentre ultime battute Cav./Luc.; si ferma, guarda, poi entra dritto, ostentando di non guardare ↑ Luc.



Adessadesso mi ghe volto el cesto[76].
(*Il Cavaliere la saluta*).
La reverisso in furia:
Maneghi de melon, scorzi d'anguria.

CAVALIERE
Non intendo che dica
(*la saluta*).

LUCIETTA Un'altra volta.
Serva sua.

CAVALIERE Mi perdoni.

SCENA SESTA

Anzoletto colle scatole da marzer, e detti.

ANZOLETTO
Aghi de Fiandra, spighetta[77], cordoni
(*gridando ad uso di tal mestiere*).

LUCIETTA
Anzoletto!
(*chiamandolo*).

ANZOLETTO V'ho visto (*minacciandola*).

CAVALIERE
Signora, se comanda.
Compri, che pago io.

LUCIETTA Grazie, patron:
De lu no me n'importa.
Aspettème, che vegno sulla porta (*entra*).

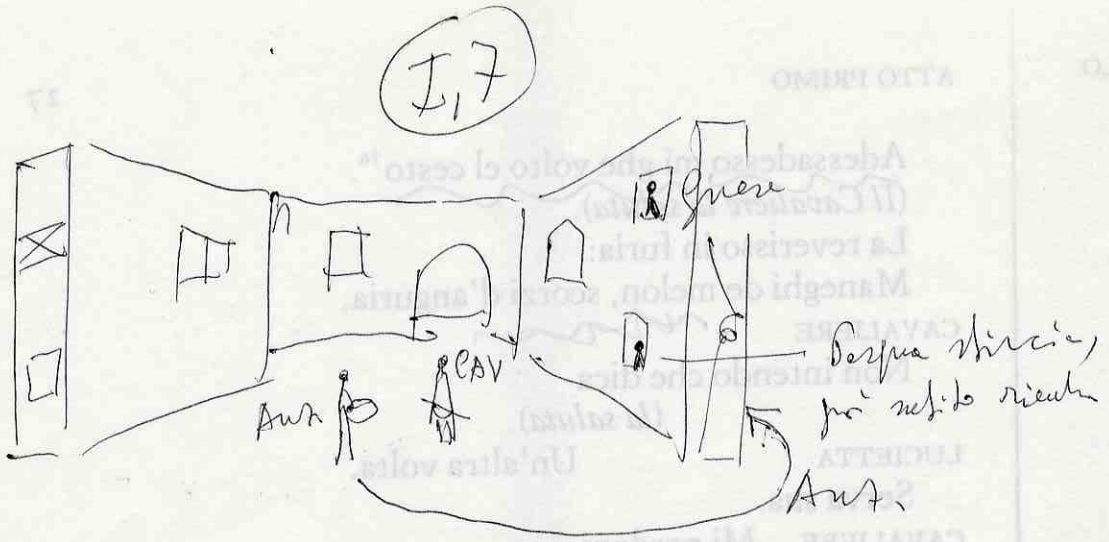
CAVALIERE
Quel giovine.

ANZOLETTO Patron.

CAVALIERE Quel ch'ella vuole,
Datele; pago io.

ANZOLETTO
(Ah, sta cagna sassina[78] m'ha tradio!) (*da sè*).

I, 7



SCENA SETTIMA

Gnese sull'altana, e detti.

GNESE
Oe marzer, vegní qua.

(Anzoletto s'accosta.)

CAVALIERE
Ecco un'altra beltà.
GNESE
Gh'aveu cordoni bei?
CAVALIERE
Datele quel che vuol, pago per lei.
GNESE
Dasseno?
CAVALIERE Sí, servitela,
Che tutto io pagherò.
GNESE
Vegní de su, marzer.
ANZOLETTO Ben, vegnirò
(*entra in casa d'Agnese*).
CAVALIERE
Tante bellezze unite! parmi un sogno.
Servitevi, ragazza.
GNESE
Me torrò el mio bisogno[79] (*entra*).

I, 8

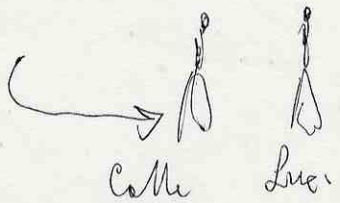
SCENA OTTAVA

Lucietta sulla porta, il Cavaliere (sulla loggia.)

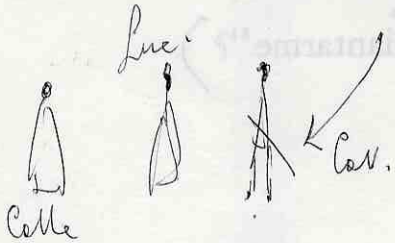
LUCIETTA
Invece de aspettarme, el va da Gnese?
CAVALIERE
Giovinetta cortese,
Aspettate; ora vien.
LUCIETTA Sior sí, l'aspetto.
(Vôi parlar col foresto
A so marzo[80] despetto) (*da sé*).
CAVALIERE
Come ~~voi~~ *lei* vi chiamate?
LUCIETTA
Lucietta, per servirla.
(Farme sta azion a mi? no vôi soffrirla) (*da sé*).
CAVALIERE
Lucietta.
LUCIETTA Cossa vorla?
CAVALIERE
Siete sposa?
LUCIETTA Sior no.
CAVALIERE
Siete fanciulla?
LUCIETTA Certo
Che qualcossa sarò.
~~CAVALIERE.~~
~~Voglio venir a basso.~~
LUCIETTA ~~Chi lo tien? (*Il Cavaliere entra*).~~
(Vôi che el me senta quel baron, col vien, (da sé)
~~(*verso Anzoletto*).~~
Cossa xe sto impiantarme[81]?)

I, 9

Calle chiama e poi entra
Luc.
Cav. quando CATTE chiama, si ritira indietro


Calle
Luc.

I, 10


Luc.
Cav.
Calle

Atto 1°

SCENA NONA

Donna Catte e Lucietta.

CATTE (da finestra (dentro)) Oe, Lucietta.

LUCIETTA

(da sé) Sí, sí, podè chiamarme.
Fina che no me sfogo,
No vago, se i me dà[82], via da sto liogo.

CATTE

Cossa fastu qua in strada? (*esce di casa*

LUCIETTA

Gnente.

CATTE Ti è immusonada[83];
Per cossa, cara fia?

LUCIETTA

Quel baron del marzer...
Xe passà... l'ho chiamà...
Nol m'ha gnanca aspettà (*piangendo*).

CATTE

E ti pianzi per questo?

LUCIETTA Siora sí.

CATTE

El vegnirà debotto[84].

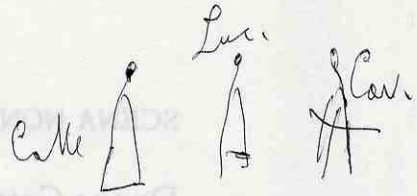
SCENA DECIMA

~~Il Cavaliere e dette.~~

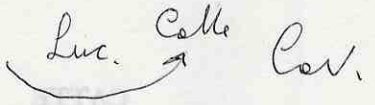
CAVALIERE Verrà, non dubitate. ~~Eccomi qui~~.

CATTE

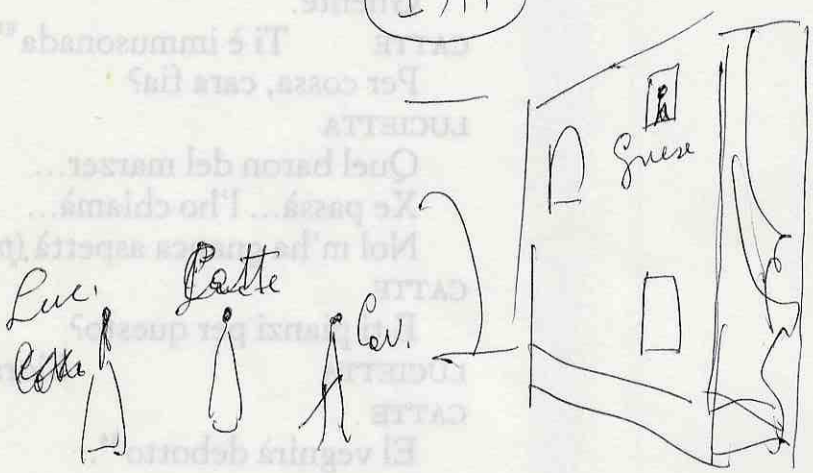
Chi èlo sto sior?
(*a Lucietta*).



Che el se metta



I, 11



LUCIETTA Tasè (*a donna Catte*).

CAVALIERE
Questa vecchia chi è?

LUCIETTA La xe mia mare.

CATTE
Che el se metta i occhiai, se nol ghe vede;
No son vecchia, patron, come che el crede.

CAVALIERE
Compatitemi[85], cara
Ah! vostra figlia è una bellezza rara.

CATTE
Lo so anca mi; la xe una bella putta.
E po vardè, la me someggia[86] tutta.

CAVALIERE
Ora verrà il merciaio;
Provvedetevi[87] pure, ecco il danaio (*mostra la borsa*).

SCENA UNDICESIMA

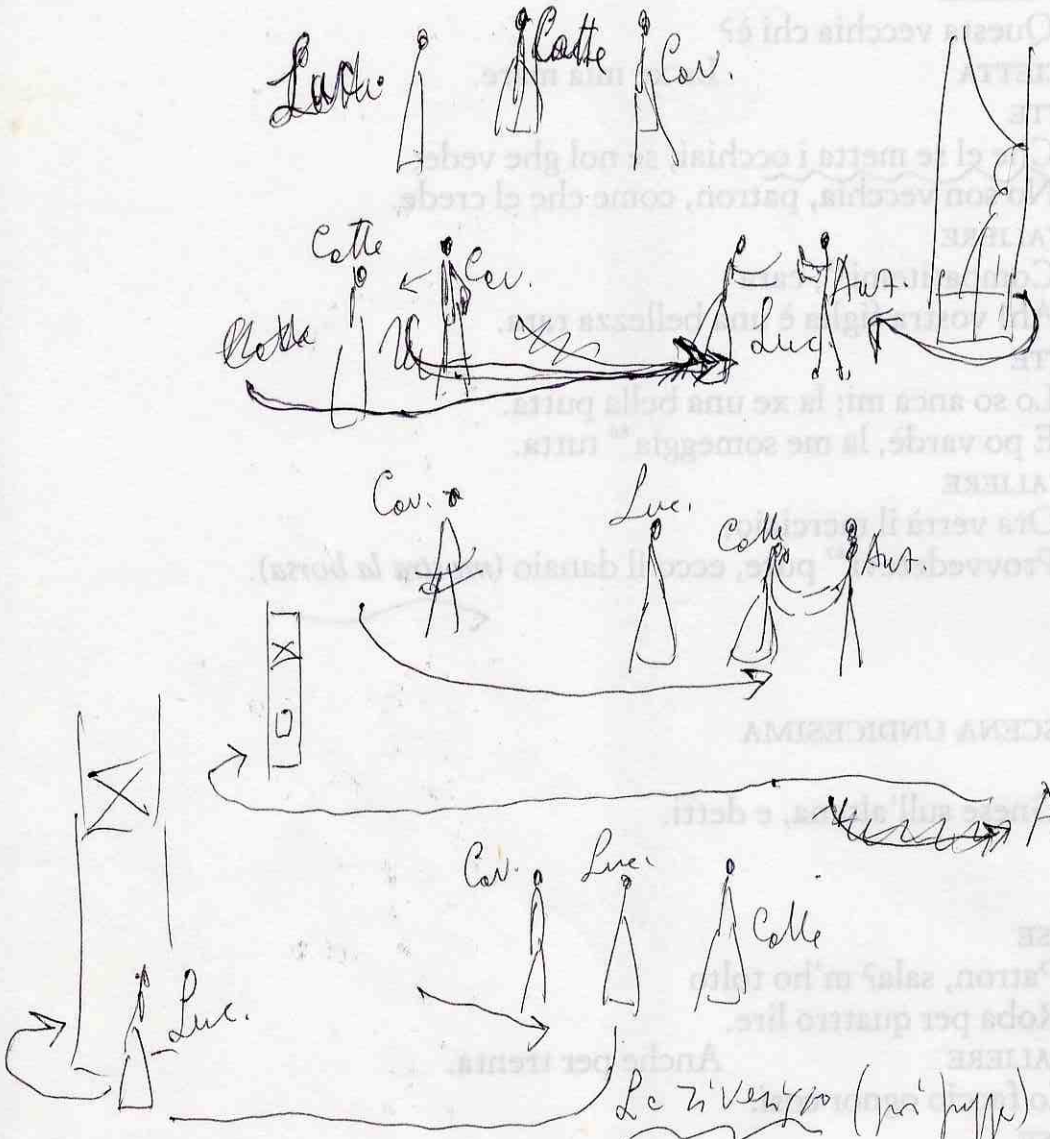
Gnese sull'altana, e detti.

GNESE
Patron, sala? m'ho tolto
Roba per quattro lire.

CAVALIERE Anche per trenta.
Io faccio ognor cosí.

GNESE
Ma me l'ho tolta, e l'ho pagada mi.
Le putte Veneziane
Le gh'ha pensieri onesti,
E no le tol la roba dai foresti (*parte*).

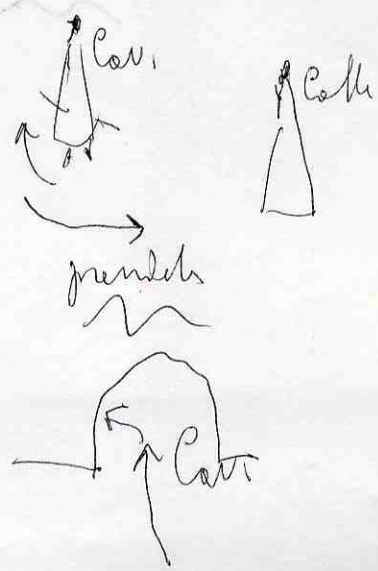
I, 12



Le riverisco (poi pupe)

Si volta: E grazie dell'anello e vi-

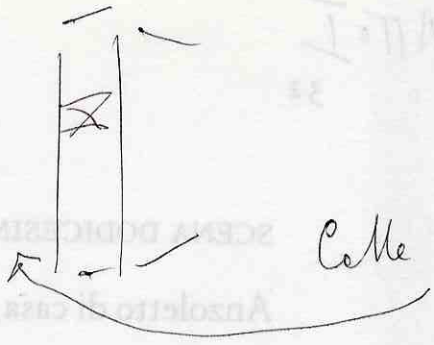
Cav. guarda → Luc., voltando spalle a vecchio, e rimettendo in tasca l'anello, fa per avviarsi alla locanda



SCENA DODICESIMA

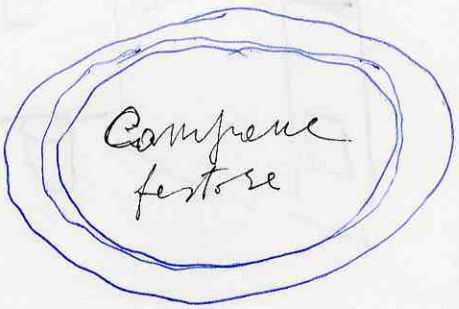
Anzoletto di casa, e detti.

CAVALIERE
Questa non fa per me, troppo eroina,
Via, fatevi servire
(*a Lucietta*).
LUCIETTA No vôi gnente.
No me vegnir darente[88],
Tocco de desgrazià, baron, furbazzo.
ANZOLETTO (a Anzoletto)
A mi sto bel strapazzo:
A mi, che gh'ho rason de lamentarme?
LUCIETTA
Ti gh'ha rason, che qua no vôi sfogarme.
Ti me l'ha da pagar.
ANZOLETTO
Chi ha d'aver, ha da dar.
CATTE
Zitto, vegní con nu (*a Anzoletto*).
ANZOLETTO
In casa vostra no ghe vegno piú (*parte*
CAVALIERE
Via, l'amante è partito.
Prendete un anellino;
Tenetelo, ch'è bello.
LUCIETTA
La reverisso, e grazie dell'anello (*parte*
CATTE
La diga, sior foresto.
CAVALIERE Che volete?
CATTE
La me lo daga a mi.
CAVALIERE Brava; prendete.
Datelo alla ragazza in nome mio:
Vecchia da ben, mi raccomando, addio.
(*parte*)


Colle

CATTE

Oh, no ghe dago gnente.
No vôi che la se instizza[89].
El sarà bon, co me farò novizza[90] (*parte*).



~~*nzoletto*~~).

~~*nza prenderlo*~~).

~~*parte*~~).

II, 1

GIORNO (sale)
(continua)

(Continuat. e fine CAMPANE sotto canto Pasqua) (si sente cantare, poi esce)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Donna Pasqua di casa colla scopa, poi
Orsola

PASQUA
Vôi scoar sto campiello;
El xe pien de scoazze[1].
Sempre ste frasconazze
Le fa pezo dei fioi;
Le magna i garaguoi[2],
Le magna i biscoteli da Bologna[3],
E tutto le trà zo[4], ch'è una vergogna.
Gh'oi da scoar mi sola?
Lasso che tutti pensa a casa soa;
E no vôi per nissun fruar[5] la scoa
(*va scopando dinanzi la sua porta*).

ORSOLA
Oe disè, donna Pasqua; donna Pasqua,
La xe sordetta, grama[6]!
Oe sentí, donna Pasqua.

PASQUA
Chi me chiama?

ORSOLA
Za che gh'avè la scoa, feme un servizio,
Dene una nettadina
Qua davanti de nu.

PASQUA
Quello che fazzo mi, felo anca vu (*spazza* sul suo

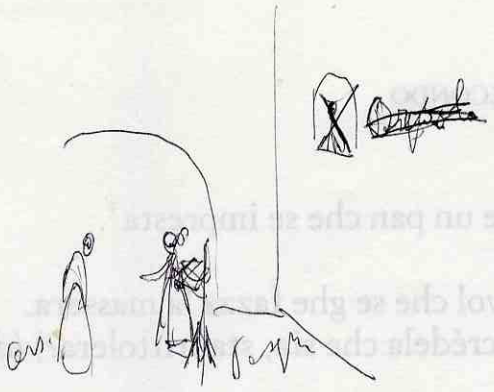
ORSOLA
No ve faressi mal, cara madonna.

PASQUA
(Vardè che zentildonna!) (*da sé*).

(spazzando gira la schiena a Ors.)

Ors.
Ors.
Persp

ORSOLA
El xe un pan che se impresta[7].
PASQUA
(La vol che se ghe fazza la massera.
Chi crédela che sia, sta frittolera?) (*da sé*).
ORSOLA
Slongar[8] la scoa un tantin
Xela una gran fadiga?
PASQUA
Cossa? (No sento ben quel che la diga) (*da sé*).
ORSOLA
Digo cussí, sorella, che a sto mondo
Quel che servizio fa, servizio aspetta.
PASQUA
Che servizio?
ORSOLA Sè sorda, poveretta.
PASQUA
Mi sorda? Sta mattina
Ghe sentiva pulito[9].
Una flussion se m'ha calà za un poco;
Ma credo che sia causa sto siroco[10].
ORSOLA
Disè, Pasqua, sentí.
PASQUA
Cossa voleu da mi?
(*s'accosta*).
ORSOLA Me seu amiga?
PASQUA
Sí ben[11], no fazzo miga
Per no voler scoar la vostra porta.
Per vu no me n'importa;
Ma no vôi che ste frasche, che sta qua,
Le me diga massera
Della comunità.
ORSOLA
Via, via, gh'avè razon; disè, fia mia,
Dove xe vostra fia?
PASQUA La xe sentada[12],



Che la laora; oh, no ghe xe pericolo
Che in ozio la se veda in ste zornae.

ORSOLA
La xe una putta che me piase assae.

PASQUA
Dasseno la xe bona.
(*si mette a spazzare alla casa di Orsola*)

ORSOLA
No, no v'incomodè.

PASQUA
De quelle no la xe...
Se me capí...

ORSOLA La xe una bona putta.

PASQUA
E per dir quel che xe[13], no la xe buttana.

ORSOLA
Caspita! la xe un fior.

PASQUA Nevvero, fia?
(*Spalla più forte*)

ORSOLA
Basta, basta cussí.

PASQUA
Credèlo; la laora tutto el dí.

ORSOLA
Quando la marideu?

PASQUA Grama! magari!
Ma me capiu[14], fia mia? falla danari.

ORSOLA
Qualchedun la torave[16] senza gnente.

PASQUA
Cossa?

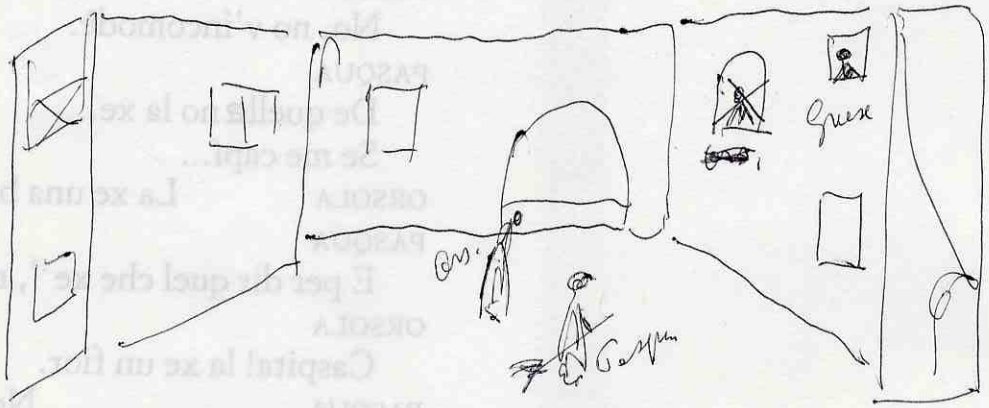
ORSOLA Non m'intendè? vegní dargnente.

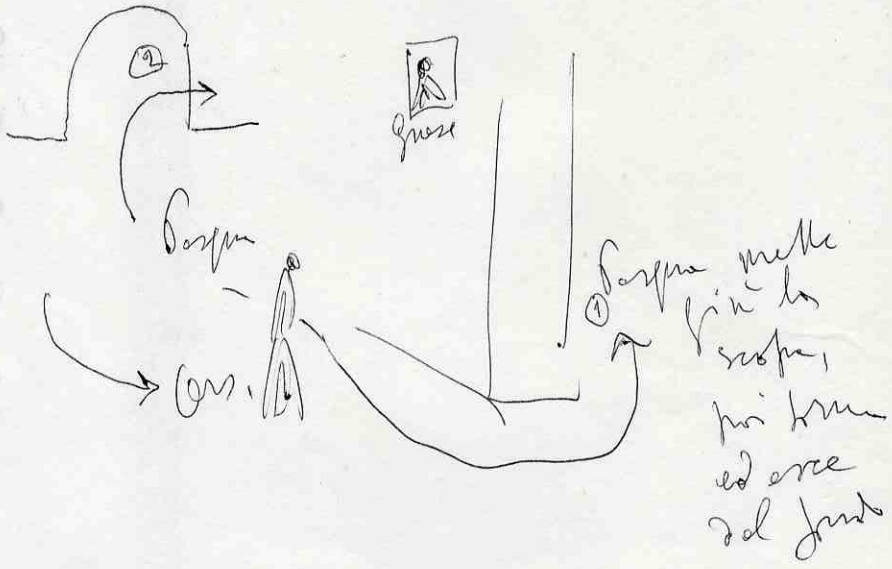
PASQUA
Cossa diseu, sorella?

ORSOLA
La putta la xe bella,
La xe bona; chi sa?

PASQUA
Magari!

II, 2


Gnese
Ors.
Pasqua

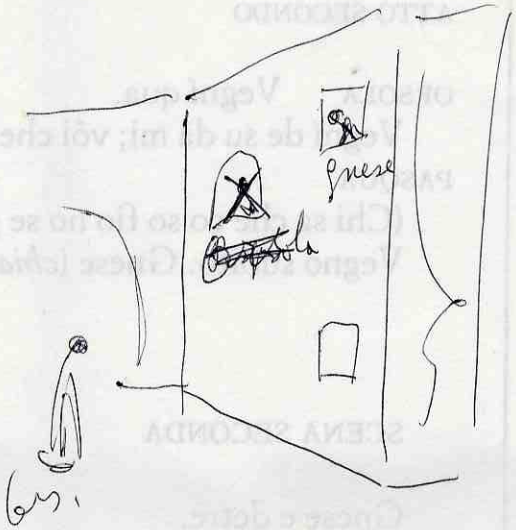

2
Gnese
Pasqua
Ors.
1 Pasqua mette giù la scopa, poi torna ed esce dal fondo

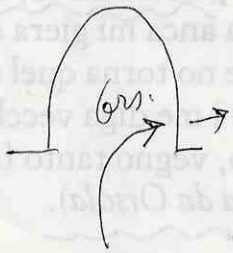
ORSOLA Vegní qua.
Vegní de su da mi; vôi che parlemo.
PASQUA
(Chi sa che co so fio no se giustemo?) (*da sé*).
Vegno subito. Gnese (*chiama*).

SCENA SECONDA

Gnese e dette.

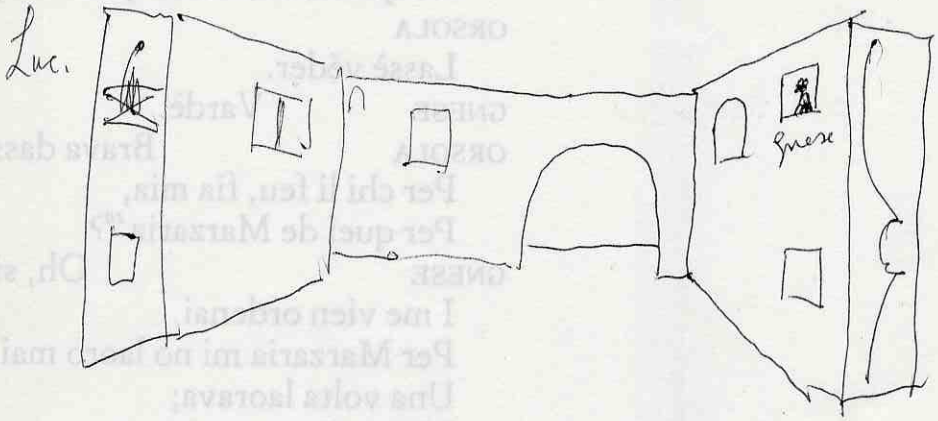
GNESE
Siora, m'aveu chiamà? (*in altana*).
PASQUA
Sí, fia mia, vago qua
Da sior'Orsola, sastu?
Tornerò da qua un poco.
GNESE
Sior'Orsola, patrona.
ORSOLA
Siora, fia mia.
PASQUA (Cossa diseu, che tòcco[17]?) (*a Orsola*).
(Ma una volta anca mi giera cussí;
Ma chissà che no torna quel che giera.
Lassè pur che i me diga vecchia matta;
Se me marido, vegno tanto fatta[18])
(*da sé; ed entra da Orsola*).
ORSOLA
Gnese, steu ben?
GNESE Mi sí.
ORSOLA
Cossa laoreu, disè?
GNESE
M'inzegno a far dei fiori da topè[19].
ORSOLA
De quei de veludin?


Gnese
Orsola
Ors.


Ors.

GNESE
De quelli, e anca de quelli de piú.
ORSOLA
Lassè véder.
GNESE Vardè.
ORSOLA Brava dassenno.
Per chi li feu, fia mia,
Per quei de Marzaria[20]?
GNESE Oh, siora nò.
I me vien ordenai.
Per Marzaria mi no laoro mai.
Una volta laorava;
Mai no i se contentava.
Lori i me dava vinti soldi al fior,
Ma con fadiga tanta,
E i li vendeva po piú de quaranta.
Adesso i fazzo mi con del sparagno
E gh'ho manco fadiga, e piú vadagno.
ORSOLA
Saveu far scuffie?
GNESE Siora sí.
ORSOLA Dassenno?
Poderessi anca far la conzateste.
GNESE
Ma una putta, la vede...
ORSOLA Maridève.
GNESE
Oh, cossa che la dise.
ORSOLA
Sentí, care raíse[23],
Ve voggio ben assae; vorave certo
Véderve ben logada[24].
Ma le bone occasion, oh le xe rare.
Sioria; vago a parlar co vostra mare.
(parte)

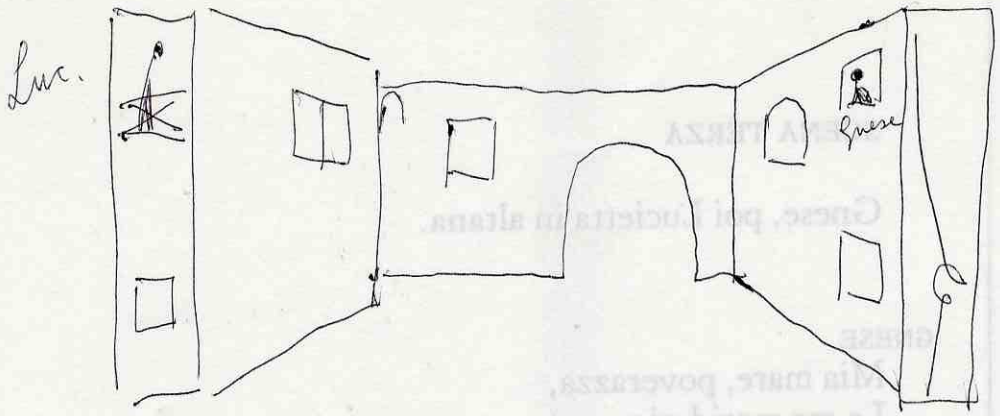
II, 3



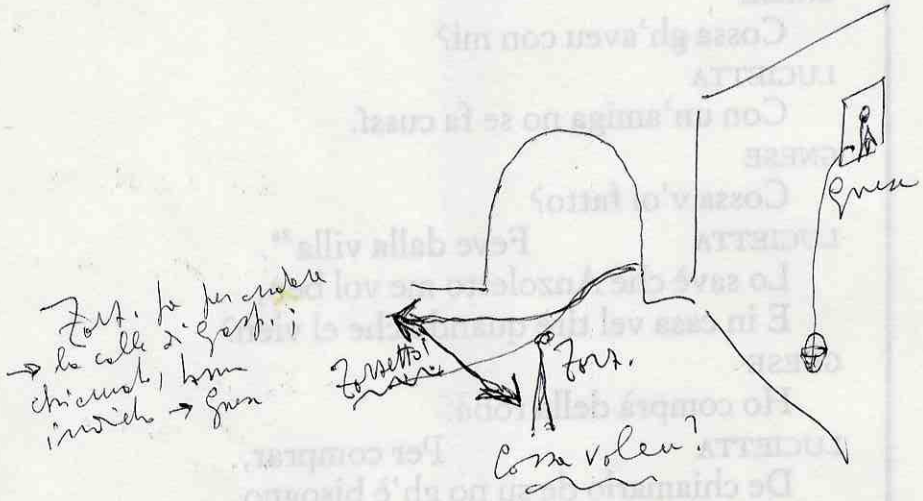
SCENA TERZA

Gnese, poi Lucietta in altana.

GNESE
Mia mare, poverazza,
La me marideria.
E anca mi lo faria, se se trovasse
Un partio de quei boni:
Ma se ne catta[25] tanti de baroni!
LUCIETTA
Siora Gnese garbata! (*con ironia*).
GNESE
Cossa gh'aveu con mi?
LUCIETTA
Con un'amiga no se fa cussí.
GNESE
Cossa v'oi fatto?
LUCIETTA Feve dalla villa[26].
Lo savè che Anzoletto me vol ben,
E in casa vel tirè quando che el vien?
GNESE
Ho comprà della roba.
LUCIETTA Per comprar,
De chiamarlo de su no gh'è bisogno.
GNESE
Mi a vegnir sulla porta me vergogno.
LUCIETTA
Vardè che caso! no ghe sè mai stada,
Siora spuzzetta[27], in strada?
GNESE
Co gh'è mia siora mare; ma no sola.
LUCIETTA
Orsú, in t'una parola.
Lassème star quel putto.
GNESE Chi vel tocca?


Luc.
Gnese

II, 4


Gnese
Zorz. fa per andare
→ la calle di Gasp.;
chiamato, lama
indietro → Gnese
Zorzetto!
Zorz.
Cossa volen?

LUCIETTA
O ve dirò quel che me vien in bocca.
GNESE
Mo no, cara Lucietta,
Voggio che siemo amighe.
LUCIETTA
Mi sí, che gh'ho buon cuor.
GNESE
E mi no ve vôi ben?
Voggio donarve un fior.
LUCIETTA
Magari!
GNESE Mandè a torlo.
LUCIETTA Ma da chi?
Se no ghe xe nissun, vegnirò mi.
Oe aspettè. Zorzetto (*chiama*).

Lucietta - Oe, Zorzetto!

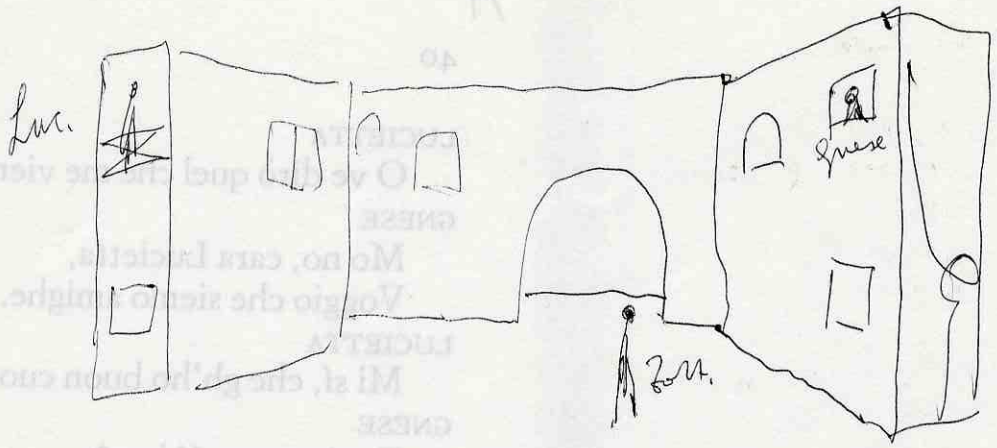
SCENA QUARTA

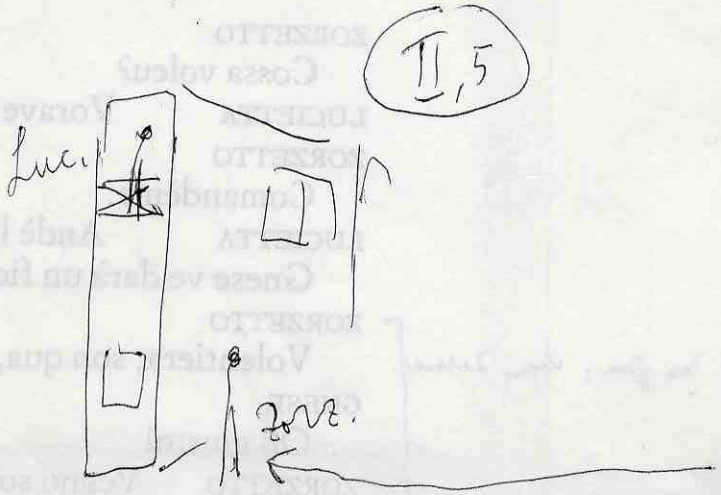
Zorzetto di strada, e dette.

ZORZETTO
Cossa voleu?
LUCIETTA Vorave un servizietto.
ZORZETTO
Comandème.
LUCIETTA Andè là.
Gnese ve darà un fior, portèlo qua.
ZORZETTO
Volentiera; son qua, buttèlo zo. (*a Gnese*)
GNESE
Oh giusto!
ZORZETTO Vegno suso?
GNESE Missier no;
Calerò zo el cestello; (*cala il fiore nel cestino*)
(Porteghelo a Lucietta.)

Zorz. Volentiera; son qua, vegno dessuso.

Gnese - Sen matto? Missier no.


Luc.
Gnese
Zorz.


II,5
Luc.
Zorz.

ZORZETTO Mo co bello[29]!
El someggia dasseno a chi l'ha fatto.
GNESE
Andè via, che sè matto.
LUCIETTA Ti lo sprezzi?
ZORZETTO
No me volè piú ben?
GNESE Che puttelezzi[30]!
ZORZETTO
Ve degnevi una volta de ziogar
Co mi alle bagatelle[31].
GNESE
Eh via, che le xe cosse da putelle.
LUCIETTA
Adesso ti xe granda,
Gnese, oe, vàrdeme in ciera[32],
Zogheravistu in t'un'altra maniera?
GNESE
Via, ghe lo deu quel fior?
(*a Zorzetto, irata*).
ZORZETTO Subito, siora.
Cossa gh'aveu con mi? Mo che desgrazia!
Cossa mai v'oggio fatto?
GNESE Uh mala grazia! (*parte*).

SCENA QUINTA

Lucietta e Zorzetto.

LUCIETTA
Zorzi, Zorzi, ghe vedo da lontan.
Culía[33] la te vol ben.
ZORZETTO Giusto! una volta;
Ma adesso no, vedè.
LUCIETTA Anzi piú adesso.
Co la giera puttela,

11,6
Luc.
Ans.
Zor.

No la pensava miga a certe cosse;
Adesso la ghe pensa, e el se cognosse.

ZORZETTO
Anca mi, se ho da dir la verità,
Ghe vôi ben in t'un modo,
Che mai piú l'ho provà. Ma a sti desprezzi
Cara siora Lucietta, no son uso.

LUCIETTA
Pòrteme el fior, Zorzetto, vien dessuso.

ZORZETTO
Quel che volè; gh'ho voggia.
Che parlemo un tantin.

LUCIETTA
No ti è piú fantolin; quanti anni gh'astu?

ZORZETTO
Sedese, o disisette.

LUCIETTA Mio zerman[33]
S'ha maridà de quindese.

ZORZETTO Mo adesso
Me fe una rabbia anca vu.

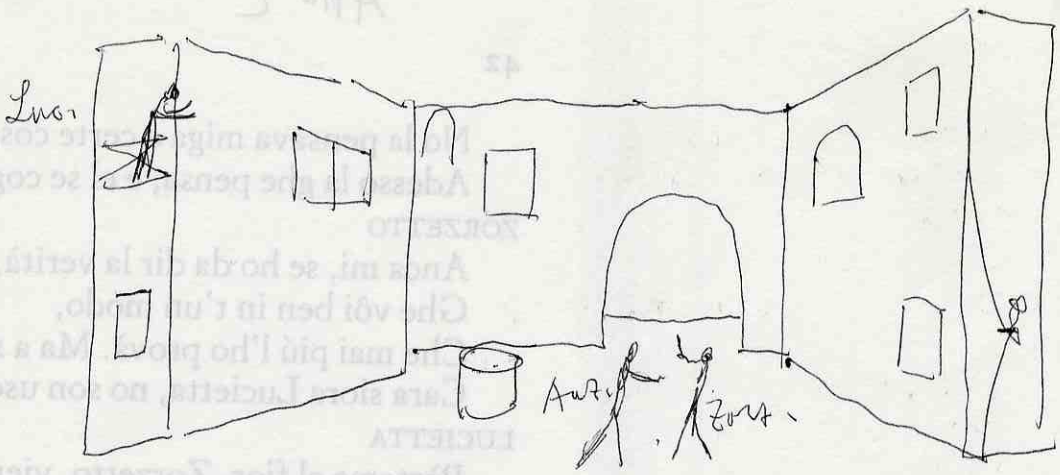
LUCIETTA
Povero pampalugo[34], vien de su.

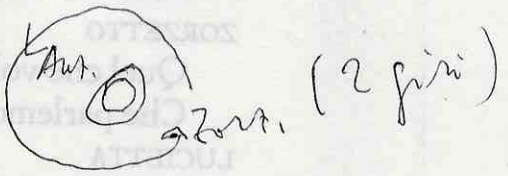
ZORZETTO
Vegno (*va per entrare*).

SCENA SESTA

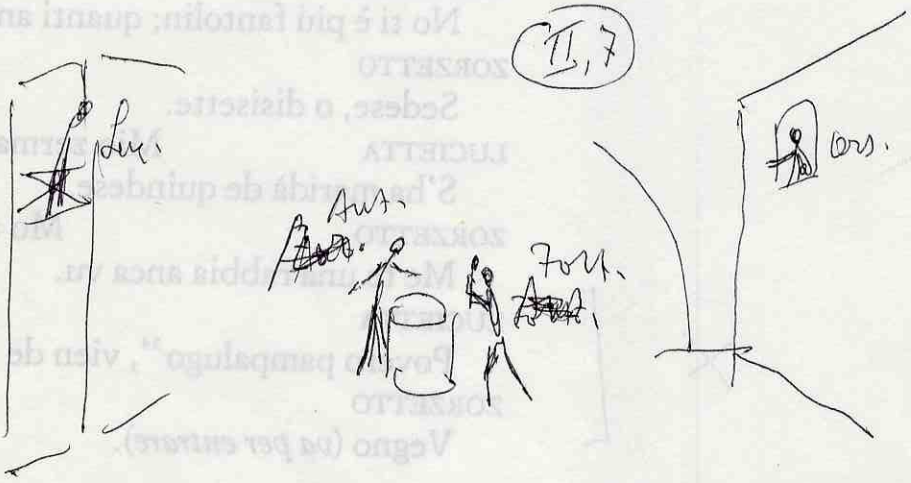
Anzoletto e detti.

ANZOLETTO
Indrio[35], sior scartozzetto[36]
(*dà una spinta a Zorzetto*
LUCIETTA Che stra
ZORZETTO
Cossa v'oi fatto?





II, 7

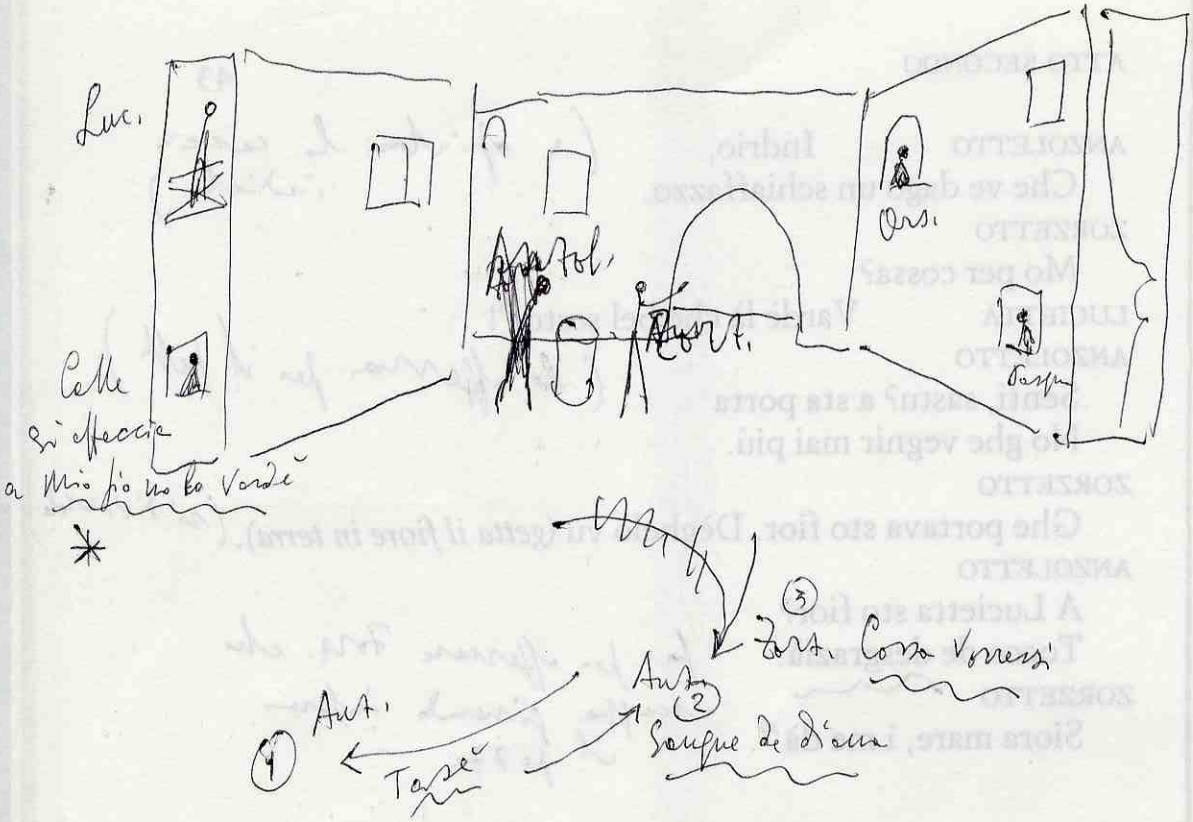


ANZOLETTO Indrio,
Che ve dago un schiaffazzo.
ZORZETTO
Mo per cossa?
LUCIETTA Vardè là che bel sesto[38]!
ANZOLETTO
Senti, sastu? a sta porta
No ghe vegnir mai piú.
ZORZETTO
Ghe portava sto fior. Dèghelo vu (*getta il fiore in terra*).
ANZOLETTO
A Lucietta sto fior?
Tocco de desgrazià.
ZORZETTO
Siora mare, i me dà[39].

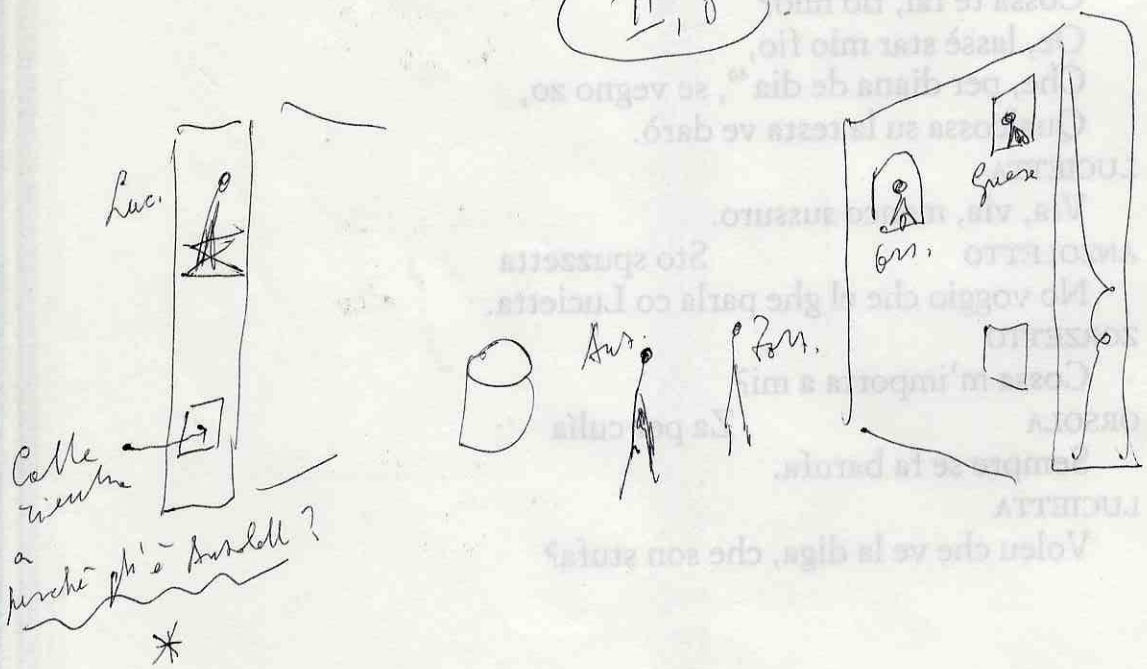
SCENA SETTIMA

Orsola sul pergolo, e detti.

ORSOLA
Cossa te fai, fio mio?
Oe, lassè star mio fio,
Che, per diana de dia[40], se vegno zo,
Qualcossa su la testa ve darò.
LUCIETTA
Via, via, manco sussuro.
ANZOLETTO Sto spuzzetta
No voggio che el ghe parla co Lucietta.
ZORZETTO
Cossa m'importa a mi?
ORSOLA Za per culía
Sempre se fa barufa.
LUCIETTA
Voleu che ve la diga, che son stufa?


Luc.
Calle si affaccia a Mio fio no lo vardè
*
Antol.
Zort.
Ors.
Pasqua
Pasqua si affaccia a Oe, oè, come parlen? e rientra a Via, sior pissott.
*
③ Zort. Cossa Vorressi
Aut. ② Sangue de diana
Aut. ① Tasè

II, 8


Luc.
Calle rientra a perchè gh'è Antolell?
*
Aut.
Zort.
Ors.
Guese

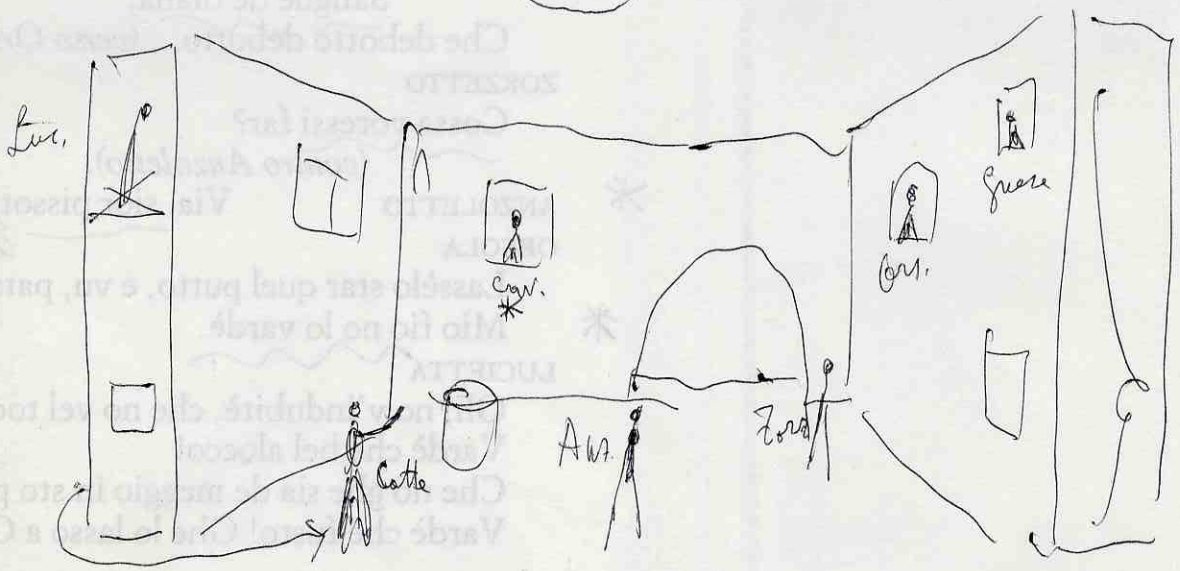
ORSOLA
No se ghe pol piú star in sto campiello,
Co sta sorte de zente.
LUCIETTA
Oe, oe, come parleu?
ORSOLA
Vardè là che lustrissima! Chi seu?
LUCIETTA
Frittolera.
ANZOLETTO Tasè (*a Lucietta*).
ORSOLA
Sporca.
ANZOLETTO
Sangue de diana,
Che debotto debotto... (*verso Orsola*
ZORZETTO
Cossa voressi far?
(*contro Anzoletto*).
ANZOLETTO Via, sior pissotto,[41]
ORSOLA
Lassèlo star quel putto, e vu, patrona,
Mio fio no lo vardè.
LUCIETTA
Oh, no v'indubitè, che no vel tocco;
Vardè che bel alocco!
Che no ghe sia de meggio in sto paese?
Vardè che fusto! Ghe lo lasso a Gnese.

SCENA OTTAVA

Gnese in altana, e detti.

GNESE
Cossa parleu de mi?
LUCIETTA Coss'è, patrona?
Seu vegnua fora, perché gh'è Anzoletto?

II, 9



GNESE
Vardè che sesti[42]!
ORSOLA
Vien de su, Zorzetto.
ZORZETTO
Siora no, vôi star qua.
ORSOLA
Cussí ti parli?
ZORZETTO
Sta volta voggio far a modo mio.
ORSOLA
Vien de suso, te digo.
LUCIETTA
Oh che gran fio[43]!
ORSOLA
Vardève vu, fraschetta.

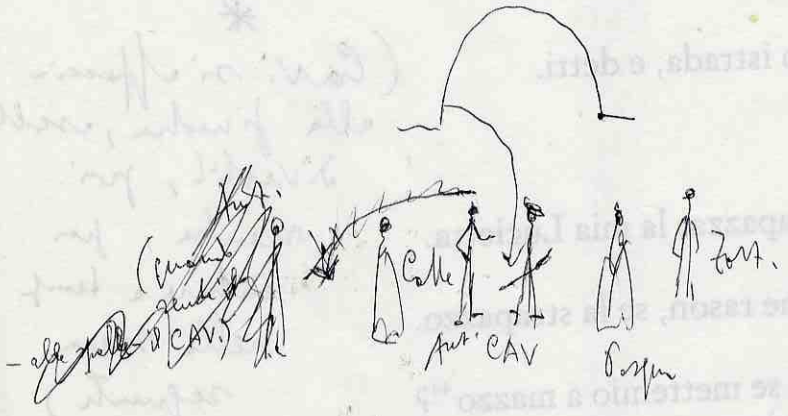
SCENA NONA

Donna Catte in istrada, e detti.

CATTE
Oe, no stè a strapazzar la mia Lucietta.
ORSOLA
Mi gh'ho qualche rason, se la strapazzo.
CATTE
In sto campiello se mettemio a mazzo[44]?
L'è una putta da ben,
E no la xe de quele...
GNESE
Le altre, cara siora, cossa xele?
CATTE
Tasi, che ti ha bon tàser.
GNESE
Oh, no son miga muta.

II,10

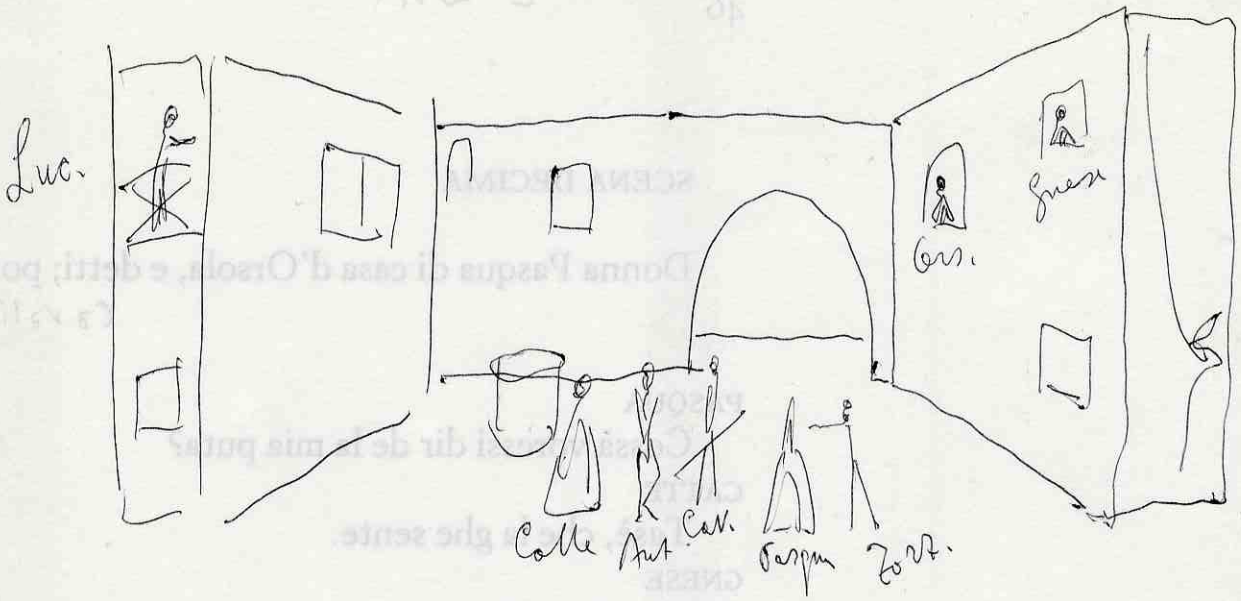
Luc.
Ors.
Gnese
Zort.
Catte
Ant.
Pasqua

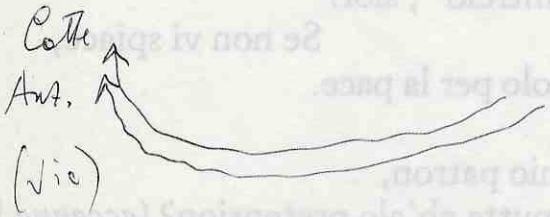

Catte
Ant.
CAV
Pasqua
Zort.

SCENA DECIMA

Donna Pasqua di casa d'Orsola, e detti; poi il Cavaliere

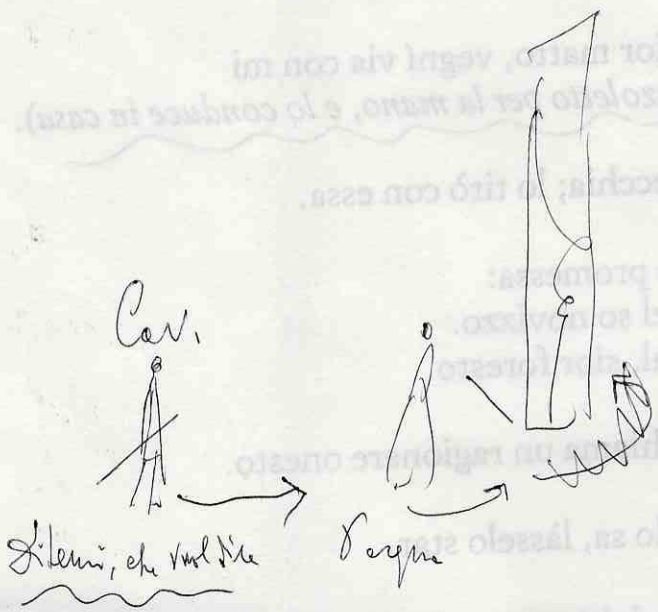
PASQUA
Cossa voressi dir de la mia puta?
CATTE
Tasè, che la ghe sente.
GNESE
Vegní su, siora mare.
PASQUA Cossa gh'è?
CAVALIERE
Sento gridar, si può saper perché? (*a Gnese*).
ANZOLETTO
Cossa gh'íntrelo[45], sior?
CAVALIERE Se non vi spiace,
Vi entro solo per la pace.
ANZOLETTO
La diga, mio patron,
Su quella putta gh'alo pretension? (*accenna a Lucietta*)
CAVALIERE
Niente affatto.
LUCIETTA Sentiú, sior Anzoletto?
CAVALIERE
Io per tutte le donne ho del rispetto.
Mi piace l'allegria,
Godo la compagnia;
E quel tempo ch'io sto quivi di stanza[46],
Vorrei quieta mirar la vicinanza.
Donne, si può sapere
La causa di un sí grande mormorio?
ORSOLA
La diga, sior, che i lassa star mio fio.
CAVALIERE
Chi l'oltraggia di voi?


Luc.
Ors.
Gnese
Colle
Ant.
Cav.
Pasqua
Zort.


Colle
Ant.
(Vie)

(Vie)
Luc.

ZORZETTO
Quel che xe là.
Mi no gh'ho fatto gnente, e lu el me dà.
CAVALIERE
Per qual ragion?
(*ad Angiolo*).
ANZOLETTO
No voggio
Che el varda quella putta,
Che el vaga in casa, e che el ghe porta i fiori.
LUCIETTA
Gnese, quel fior me l'astu donà ti?
GNESE
Mi ghe lo ho dà. Sior sí.
CAVALIERE
Orsú, che si finisca
Di gridar, buona gente.
Amici come prima, allegramente.
LUCIETTA
Vienstu de su, Anzoletto?
ANZOLETTO
Sempre la xe cussí.
CATTE
Via, via, sior matto, vegní via con mi
(*prende Anzoletto per la mano, e lo conduce in casa*).
CAVALIERE
Brava la vecchia; lo tirò con essa.
GNESE
So fia la xe promessa:
Quello xe el so novizzo.
No gh'è mal, sior foresto.
CAVALIERE
Questo si chiama un ragionare onesto.
LUCIETTA
E ti, che ti lo sa, làsselo star.
GNESE
No, no te indubitar,
Che no lo chiamo piú.
LUCIETTA
Vegno, vegno, fio mio; caro colú (*entra*).


Cav.

CAVALIERE
Siamo di carnevale;
Siamo in luogo a proposito,
Per fare un po' di chiasso fra di noi.
Son forastier, mi raccomando a voi.

ORSOLA
Zorzi, vienstu dessuso?

ZORZETTO Siora sí.

ORSOLA
Vien, che t'ho da parlar, vien su, fio mio.

ZORZETTO
Sior'Agnese, patrona
(*parte*).

ORSOLA El m'ha obedio (*entra*).

GNESE
Via, vegníu, siora mare? Siora mare (*forte*).

PASQUA
Chiàmistu?

GNESE Vegníu su?

PASQUA
Vegno, t'ho da parlar.

GNESE
Vegní, che mi me sento a laorar (*vuol ritirarsi*).

CAVALIERE
Riverisco
(*a Gnese*).

GNESE Patron.

CAVALIERE Ragazza, addio.

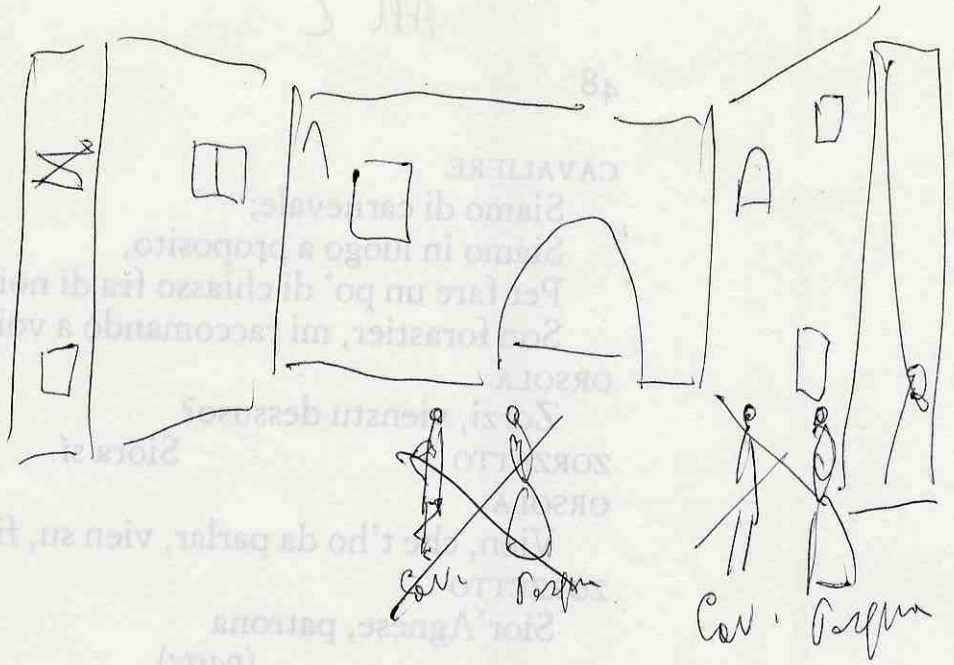
GNESE
Ghe fazzo un repeton[47] (*entra*).

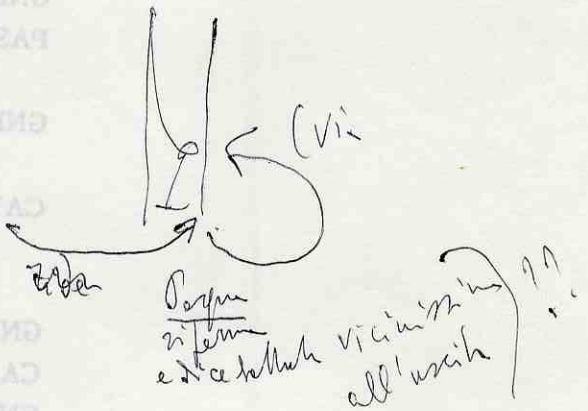
CAVALIERE
Ditemi, un repetone
Cosa vuol dir?
(*a donna Pasqua, che s'incammina verso casa e non lo sente*)

PASQUA Patron.

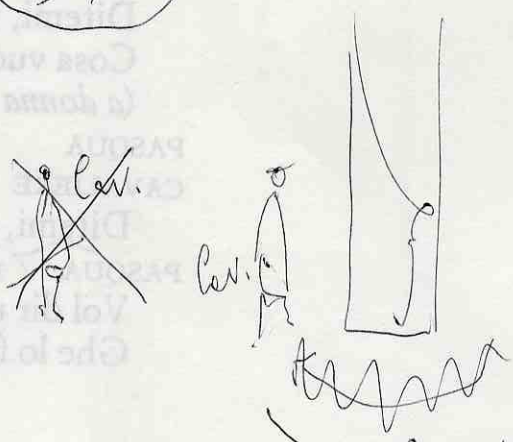
CAVALIERE
Ditemi, che vuol dire un repeton?

PASQUA (*si ferma*)
Vol dir un bel saludo.
Ghe lo fazzo anca mi.





II, 11



(sentendo Gasparina,
CAV. si ritrae;
poi avanza con
battuta)

CAVALIERE
Quella è figliuola vostra?
PASQUA Patron sí.
CAVALIERE
È una giovin di garbo.
PASQUA No se salo[48]?
L'ho fatta mi.
CAVALIERE Come le piace il ballo?
PASQUA
Cossa díselo?
CAVALIERE Dico,
Se le piace ballar.
PASQUA Caspita! e come!
Co la fa le furlane[49],
La par una saetta.
I ghe dise la bella furlanetta.
CAVALIERE
Vo' che balliamo dunque.
PASQUA
O sí, sí, caro sior,
E anca mi, co ghe son, me fazzo onor.
CAVALIERE
Ballerete con me?
PASQUA L'è tanto belo!
No vôi ballar con altri che con elo (*entra in casa*).

SCENA UNDICESIMA

Il Cavaliere, poi Gasparina.

CAVALIERE
Oh, son pure obbligato
A chi un sí bell'alloggio mi ha trovato.
Nol cambierei con un palazzo augusto;
~~Ci ho~~ Con gente simil tutto il mio gusto.

Cav.

GASPARINA
Che el diga quel che el vol zto mio zior barba[50].
Lu coi libri el zavaria[51],
E mi voggio chiappar un poco de aria.
Anderò da mia zantola[52],
Che zé poco lontana.

CAVALIERE ~~(Ecco la giovine,~~
~~Che ho veduto da prima)~~ (*da sé*).

GASPARINA
(Oh, velo[53] qua quel zior)
(*da sé*).

CAVALIERE (Mi par bellissima) (*da sé*

[restando distante)
Servitore di lei.

GASPARINA Zerva umilizzima.

CAVALIERE
(Che vezzoso parlar!) (*da sé*).

GASPARINA
(Voggio in caza tornar)
(*s'accosta alla casa*).

CAVALIERE Rigorosissima
Meco siete cosí?

GASPARINA Zerva umilizzima.

CAVALIERE
Io sono un cavaliere,
Egli è ver, forastiere;
Ma per le donne ho sentimenti onesti.

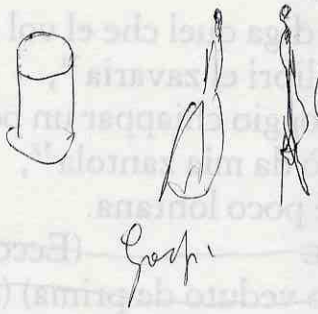
GASPARINA
(Oh, che i me piaze tanto zti forezti) (*da sé*).

CAVALIERE
Bramo, se fia possibile,
Di servirvi l'onore, e in me vedrete
Esser per voi la servitú onestissima.
Aggraditela almen.

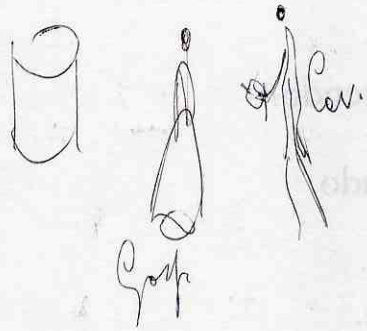
GASPARINA Zerva umilizzima.

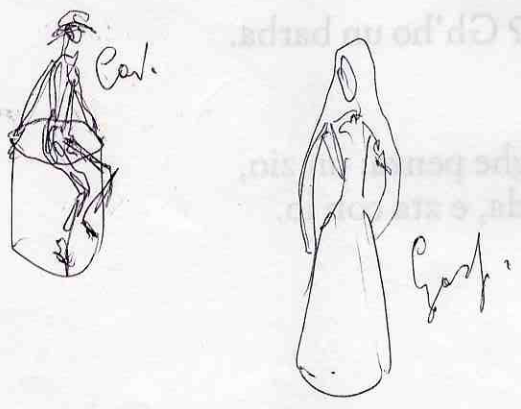
CAVALIERE
Lasciam le cirimonie, favorite[54]:
Siete zitella?

GASPARINA No lo zo dazzeno.

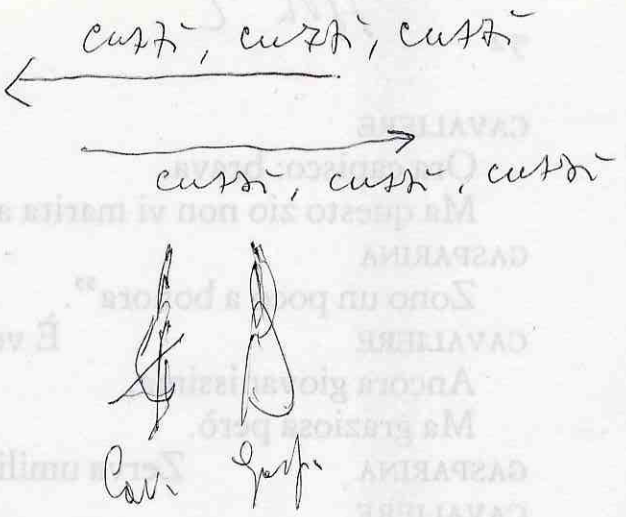


CAVALIERE
Nol sapete? tal cosa io non comprendo.
GASPARINA
Zto nome de zitella io non l'intendo.
CAVALIERE
Fanciulla voglio dir.
GASPARINA No zo capirla.
Ze zon putta?
CAVALIERE Cosí.
GASPARINA Per obbedirla.
CAVALIERE
Troppo gentile! Avete genitori?
GASPARINA
No l'intende, nevvero,
Troppo el noztro parlar?
CAVALIERE
Cosí e cosí.
GASPARINA Me zaverò zpiegar.
CAVALIERE
Avete genitori?
GASPARINA
Mio padre zono morto,
E la mia genitrice ancora ezza.
M'intendela?
CAVALIERE Bravissima,
Voi parlate assai ben.
GASPARINA Zerva umilizzima.
CAVALIERE
Ma chi avete con voi?
GASPARINA Tengo, zignore,
Un altro genitore.
CAVALIERE Un altro padre?
GASPARINA
O zior no; cozza dizelo? Gh'ho un barba.
CAVALIERE
La barba?
GASPARINA Adezzo, che ghe penza: un zio,
Che zé quel che comanda, e zta con io.


Cav.


Cav.

CAVALIERE
Ora capisco: brava.
Ma questo zio non vi marita ancora?
GASPARINA
Zono un poco a bonora[55].
CAVALIERE È ver, voi siete
Ancora giovanissima,
Ma graziosa però.
GASPARINA Zerva umilizzima.
CAVALIERE
Voi avete una grazia che innamora.
GASPARINA
Zelo piú ztà a Venezia[56]?
CAVALIERE
Questa è la prima volta.
GASPARINA El vederà
Ze ghe zé del bon guzto in zta città.
CAVALIERE
Lo capisco da voi.
GASPARINA No fo per dire,
Ma pozzo comparire.
Me capízzela?
CAVALIERE Sí che vi capisco.
GASPARINA
Quando ch'io voggio, zo parlar tozcana,
Che no par che zia gnanca veneziana.
CAVALIERE
Avete una pronuncia che è dolcissima.
Voi parlate assai bene.
GASPARINA Obbligatizzima.
CAVALIERE
E quell'aria!
GASPARINA La diga, m'alo vizto
A camminar?
CAVALIERE Un poco.
Fatemi la finezza,
Voi passeggiate, che a vedervi io resto.
GASPARINA
Vedela, zior forezto?


cutti, cutti, cutti
cutti, cutti, cutti

Una volta ze andava
Cuzzí, cuzzí, cuzzí.
Adesso ze va via
Cuzzí, cuzzí, cuzzí.

CAVALIERE
Brava in ogni maniera.

GASPARINA
Vago da ziora zantola.

CAVALIERE
Vi servo, se degnate
Quella ch'io vi offro servitú umilissima.

GASPARINA
Gli zono obbligatizzima.
Non voggio che el zignor venga con io,
Perché ho paura del zior barba zio.

CAVALIERE
Egli qui non vi vede, e non sa nulla.

GASPARINA
Una puta fanziulla
Deve, ancor non veduta,
Aricordarzi che è fanciulla e puta.

CAVALIERE
Non volete onorarmi?

GASPARINA
La prego dizpenzarmi.

CAVALIERE
Ritornerete presto?

GASPARINA
Ritornerò a diznare.
M'intende?

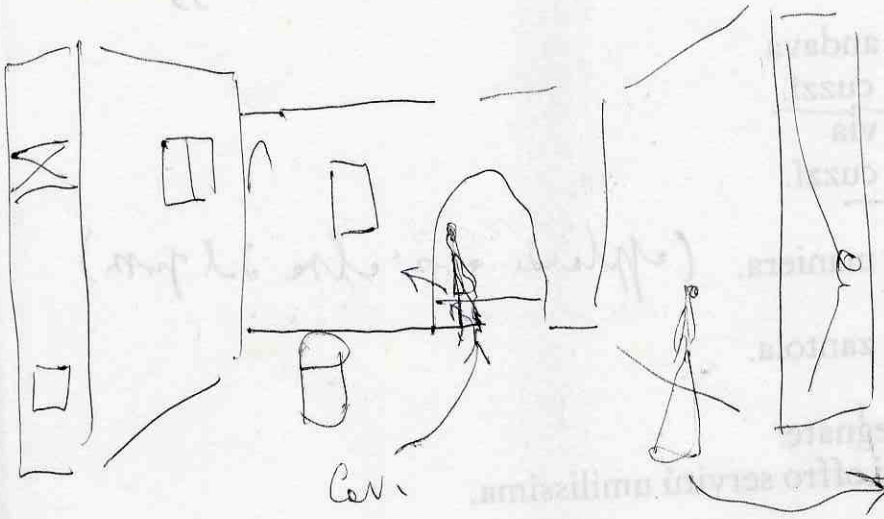
CAVALIERE Sí, capisco,
Ritornerete a pranzo.

GASPARINA Zí, a pranzare.

CAVALIERE
Non mi private della grazia vostra.

GASPARINA
Ella è padrone della grazia noztra.

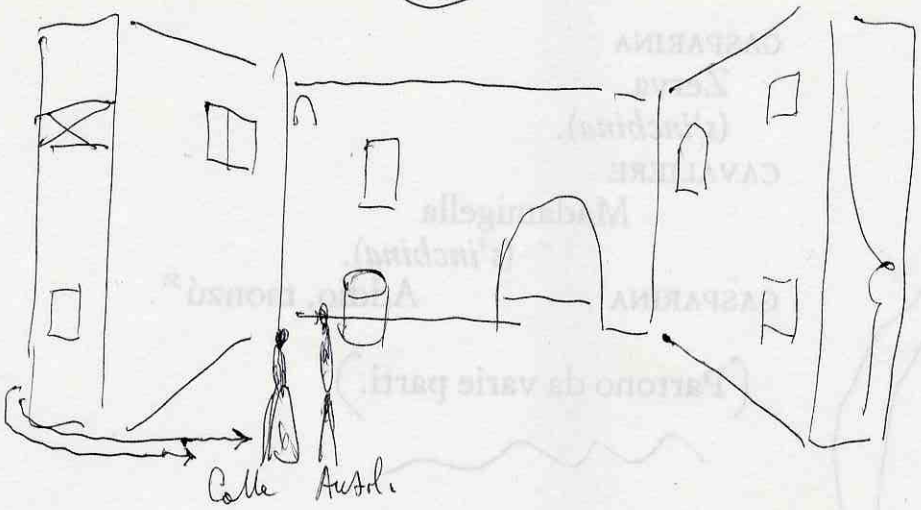
CAVALIERE
Andate pur, non vi trattengo piú.


Cav.
Garf.

GASPARINA
Zerva
(*s'inchina*).
CAVALIERE
Madamigella
(*s'inchina*).
GASPARINA Addio, monzú[57].

(Partono da varie parti.)

III, 1



GIORNO (continua)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Donna Catte e Anzoletto escono di casa.

CATTE
Vegní con mi, fio mio.
Parlemo tra mi e vu,
Che Lucietta no senta.
ANZOLETTO Comandè.
CATTE
Sta putta ve vol ben, vu vegní qua;
Sè anca vu innamorà;
Tempo avè tiolto de sposarla un anno.
A farlo ancuo[1] no se ve pol sforzar;
Ma mi la guardia no ghe vôi piú far.
ANZOLETTO
Cossa mo voleu dir?
CATTE Vôi dir, fio mio,
Che za che no volè sposarla adesso,
No vegní cussí spesso.
ANZOLETTO Cara siora,
La sposeria, ma no se pol gnancora.
Se aspetterè che metta
Suso una botteghetta,
Come presto de far me proverò,
Subito vostra fia la sposerò.
CATTE
Mi no digo che el fe, co no podè;
Ma intanto slontaneve.
ANZOLETTO
Co sto parlar me fe vegnir la freve[2].

Celle
Aust.

No voria che ghe fusse
Sotto qualcossa.

CATTE No dasseno, fio.
Anca mi mio mario
El me fava aspettar, nol la feniva;
E mia madonna mare,
Me lo recordo ancora,
La gh'ha dito: sior Boldo, o drento, o fora.

ANZOLETTO
Lassè, che ve prometto
De far piú presto che se poderà.

CATTE
Ma intanto mi no vôi che vegní qua.

ANZOLETTO
Mo perché, cara siora?

CATTE Ve l'ho dito:
No ghe vôi far la guardia.

ANZOLETTO
Xela sta gran fadiga a star con nu
Tre o quattro ore al dí?

CATTE
Prima de tutto ve dirò de sí;
E po gh'è un'altra cossa,
Che no la voggio dir.

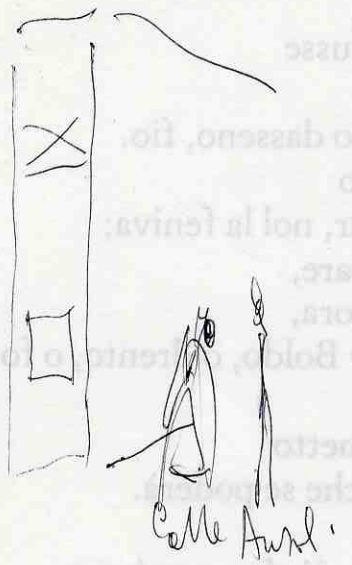
ANZOLETTO
Sí ben, sí ben, me saverò chiarir.

CATTE
Cossa sospettereu?

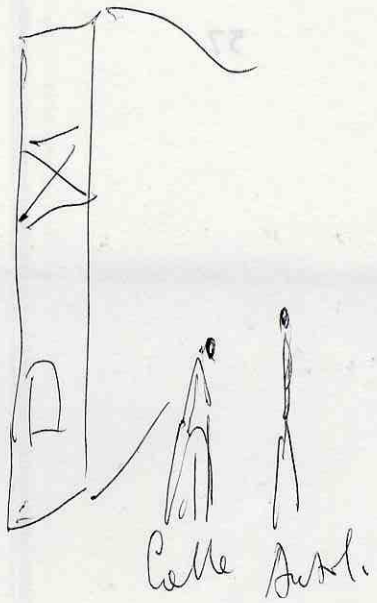
ANZOLETTO Che gh'abbiè voggia
De darla a qualchedun.

CATTE No, la mia zoggia[3].
Ve dirò per chiarirve: caro fio,
Son vedua[4], no son vecchia,
Anca a mi de le volte
Me salta i schiribizzi...
No posso far la guardia a do novizzi.

ANZOLETTO
Squasi me fe da rider.

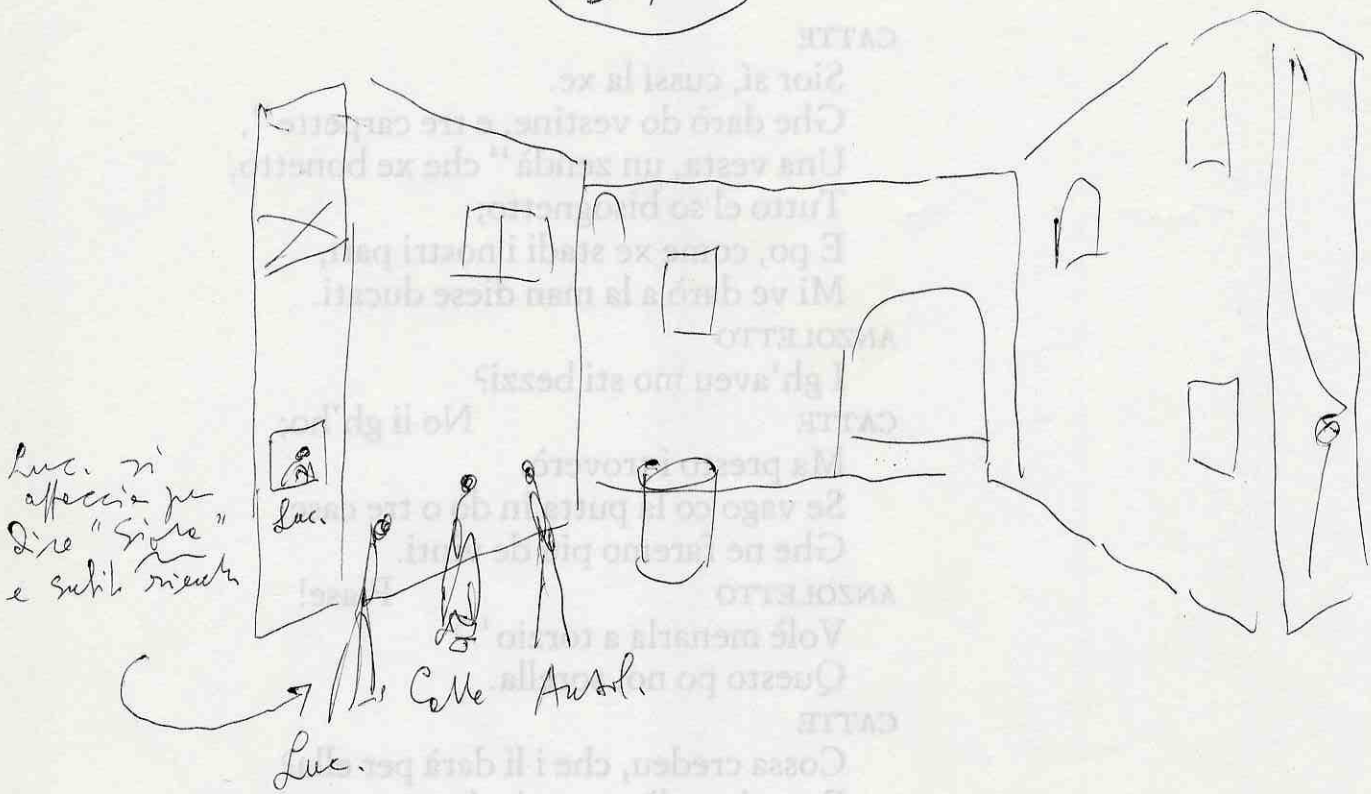

Celle Aurel.

CATTE
Mo per cossa rideu?
Perché ho dito cussí, me minchioneu[5]?
Povero sporco, se savessi tutto!
Ma no ve voggio dir, perché sè putto.
ANZOLETTO
Marideve anca vu.
CATTE Za ho stabilio;
Co ho destrigà[6] sta putta.
ANZOLETTO V'ho capio.
Presto presto voressi destrigarve,
Per voggia che gh'avè de maridarve.
CATTE
O per questa, o per quella,
Mi ve la digo schietta,
Qua no vegní, se no sposè Lucietta.
ANZOLETTO
No voria co le scatole
Zirar per la città[7], quando la sposo.
CATTE
Oe, saressi zeloso?
Ca de diana de dia,
Mi ve dago una fia ben arlevada,
Che la podè menar in t'un'armada[8].
ANZOLETTO
Ma quel poco de dota,
Che avè dito de darme?
CATTE
Vederò de inzegnarme:
Ghe darò i so manini[9], el so cordon[10],
Un letto bello e bon, coi so ninzioi[11],
E quattro paneselli per i fioi[12].
ANZOLETTO
Quattro soli? No ghe n'avè de pí?
CATTE
Ghe n'ho, ma i altri i vôi salvar per mi.
ANZOLETTO
Oh che cara donnetta, che vu sè.


Calle

CATTE
Sior sí, cussí la xe.
Ghe darò do vestine, e tre carpette[13],
Una vesta, un zendà[14] che xe bonetto,
Tutto el so bisognetto;
E po, come xe stadi i nostri pati,
Mi ve darò a la man diese ducati.
ANZOLETTO
I gh'aveu mo sti bezzi?
CATTE No li gh'ho;
Ma presto i troverò.
Se vago co la putta in do o tre case,
Ghe ne faremo piú de vinti.
ANZOLETTO Piase!
Volè menarla a torzio[15]?
Questo po no, sorella.
CATTE
Cossa credeu, che i li darà per ella?
Per mi, vedè, per mi, che se savessi,
Gh'ho piú de un protettor;
E co i me vede, i me darave el cuor.
ANZOLETTO
(Orsú, ghe voggio ben, e co sta vecchia
No la me par segura.
Tórghela dalle man voggio a drettura[16]) (*da sé*).
CATTE
Cussí, sior Anzoletto,
Diseu de sí, o de no?
ANZOLETTO
Anca ancuo, se volè, la sposerò.
CATTE
Mi ve la dago subito. Lucietta (*chiama*).

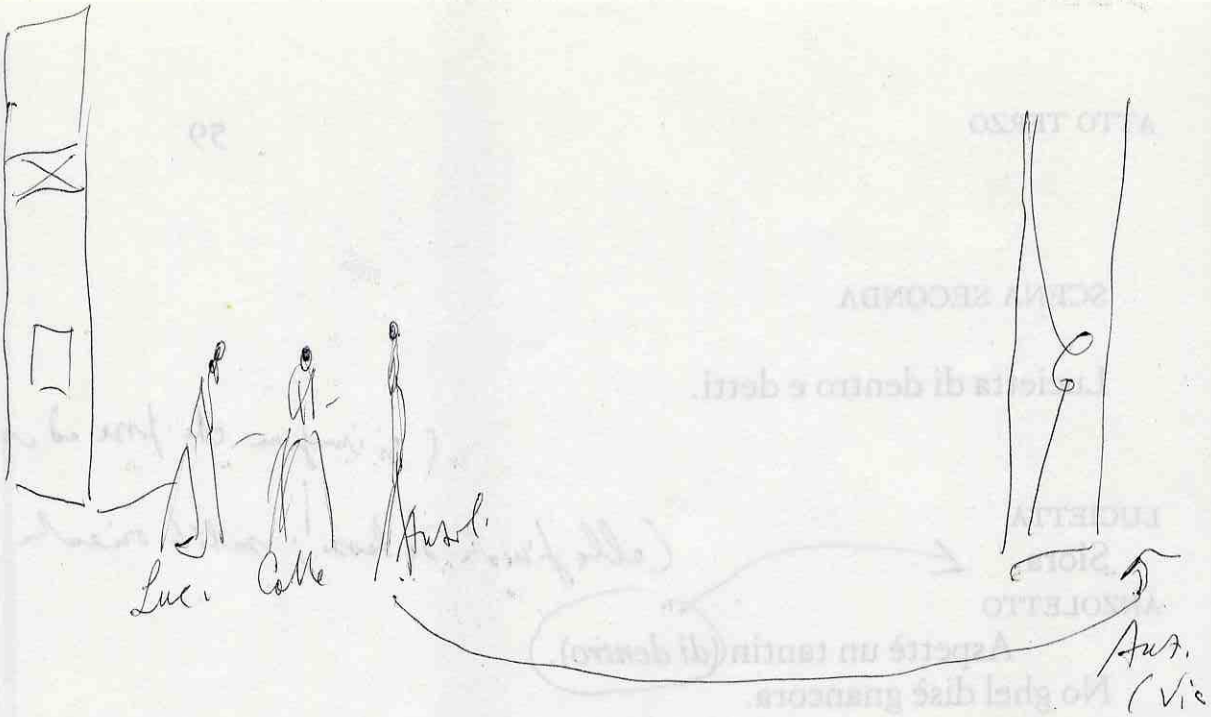
III, 2


Luc. si affaccia per dire "Siora" e subito rientra
Luc.
Catte
Anzol.
Luc.

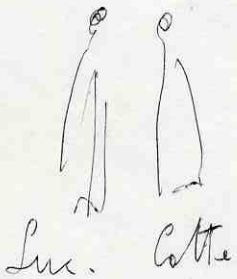
SCENA SECONDA

Lucietta di dentro e detti.

LUCIETTA
Siora.
ANZOLETTO
Aspettè un tantin (*di dentro*).
No ghel disè gnancora.
CATTE Mo perché?
ANZOLETTO
Cara siora, lassè
Che fassa i fatti mii, l'al saverà.
Vôi comprarghe un anello.
LUCIETTA
Aveu chiamà?
(*esce di fuori*).
CATTE Lucietta, me consolo.
LUCIETTA
De cossa?
ANZOLETTO
Mo tasè (*piano a donna Catte*).
CATTE
De gnente.
LUCIETTA Dime, cossa gh'è, Anzoletto?
ANZOLETTO
Gnente, gnente, fia mia.
CATTE Vàrdelo in ciera[17].
LUCIETTA
Mo cossa gh'è?
CATTE Ti el saverà stassera.
ANZOLETTO
(No la pol tàser)
(*da sé*).
LUCIETTA Via, diseme tutto.



III, 3

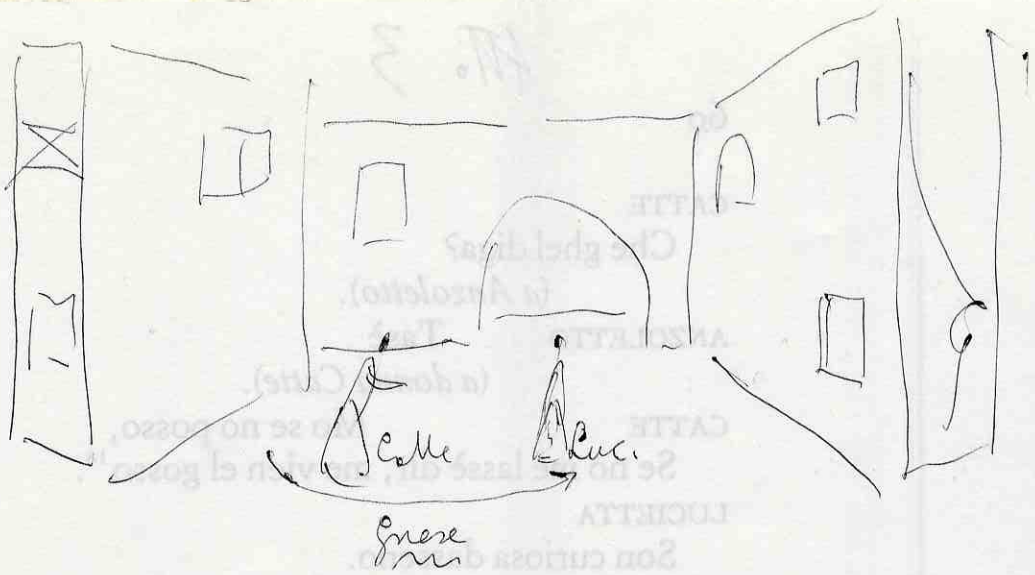


CATTE
Che ghel diga?
(*a Anzoletto*).
ANZOLETTO Tasè
(*a donna Catte*).
CATTE Mo se no posso,
Se no me lassè dir, me vien el gosso[18].
LUCIETTA
Son curiosa dasseno.
ANZOLETTO Via, parlè.
Disè quel che volè.
Vago a tor quel servizio.
LUCIETTA Ti va via?
ANZOLETTO
Vago, ma tornerò. Cara culía! (*parte*).

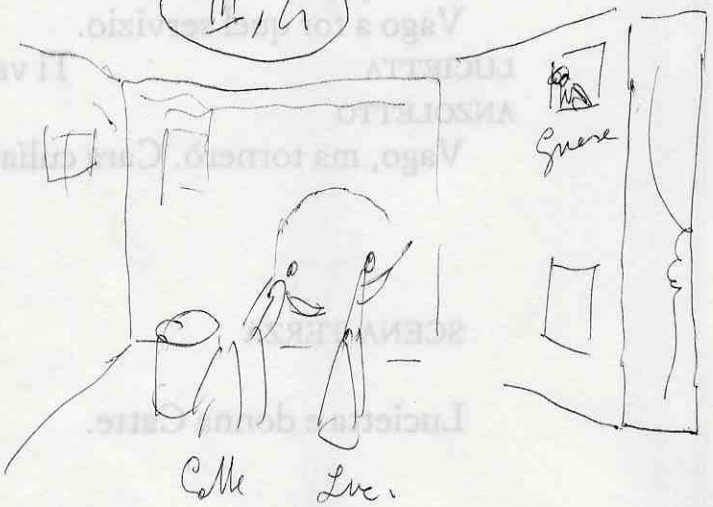
SCENA TERZA

Lucietta e donna Catte.

LUCIETTA
Siora mare, contème.
CATTE
Oe, sta aliegra, fia mia.
Ancuo, col torna, el vol sposarte.
LUCIETTA Eh via!
CATTE
Ma mi ho fatto pulito[19]. Gh'astu gusto?
LUCIETTA
E la sartora no m'ha fatto el busto.
CATTE
Eh, che quel che ti gh'ha, xe bon e bello.
LUCIETTA
Dov'elo andà Anzoletto?
CATTE A tior l'anello.



III, 4

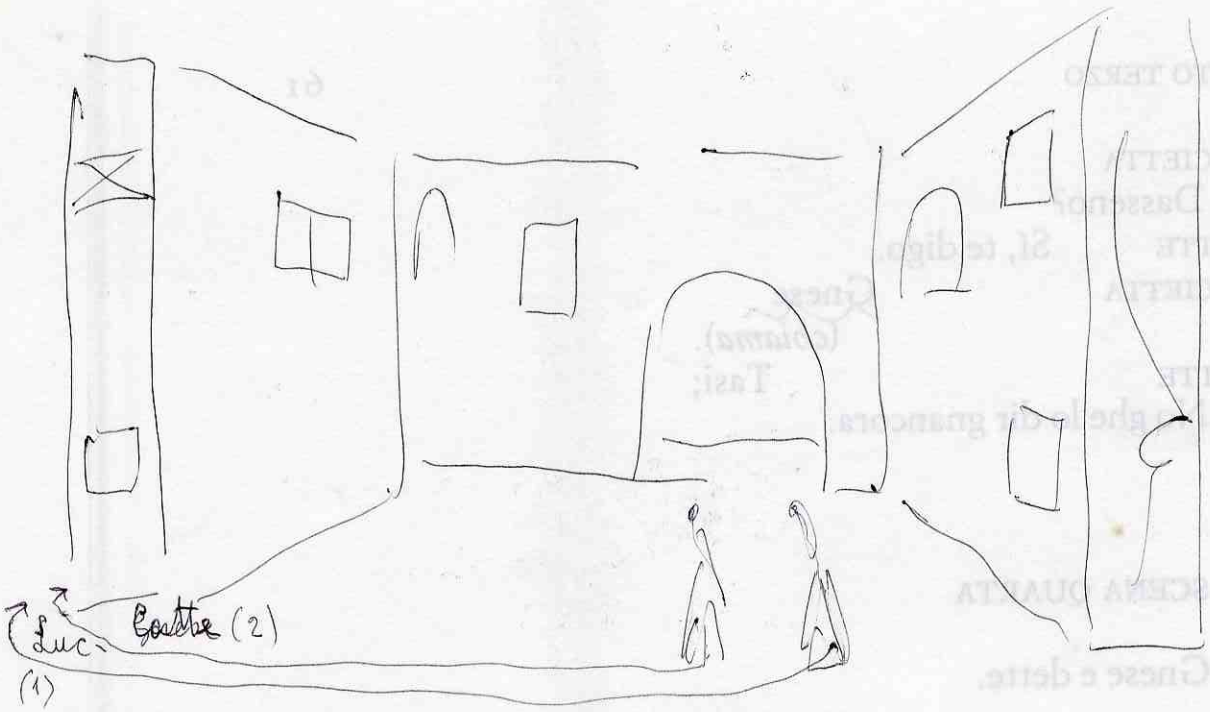


LUCIETTA
Dasseno?
CATTE Sí, te digo.
LUCIETTA Gnese
(*chiama*).
CATTE Tasi;
No ghe lo dir gnancora.

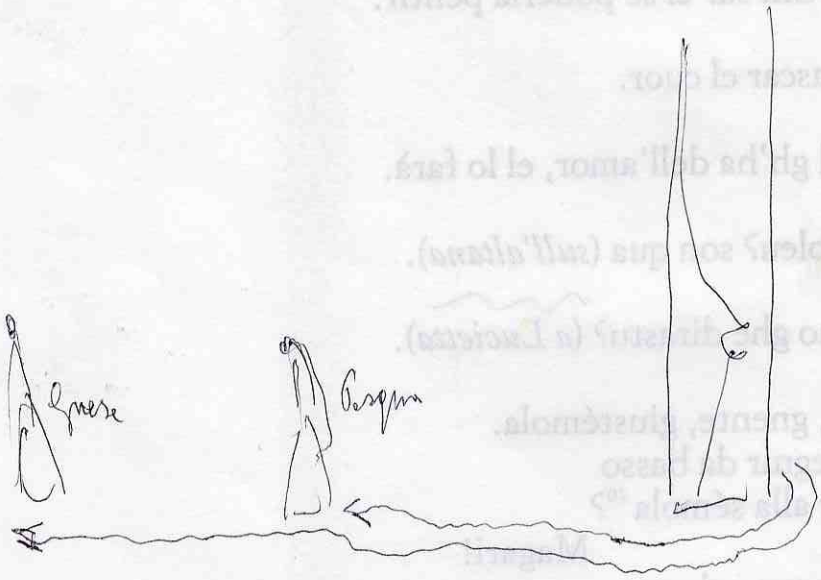
SCENA QUARTA

Gnese e dette.

GNESE
Chiameu?
(*di dentro*).
LUCIETTA Sí, vegní fuora.
CATTE
Tasi, no ghe lo dir.
LUCIETTA
Perché?
CATTE Chi sa? el se poderia pentir.
LUCIETTA
Me fe cascar el cuor.
CATTE
Ma se el gh'ha dell'amor, el lo farà.
GNESE
Cossa voleu? son qua (*sull'altana*).
CATTE
Cossa mo ghe dirastu? (*a Lucietta*).
LUCIETTA
Gnente, gnente, giustémola.
Voleu vegnir da basso
A ziogar alla sémola[20]?
GNESE Magari!
Se mia mare volesse.
LUCIETTA Vegní zo.



III, 5

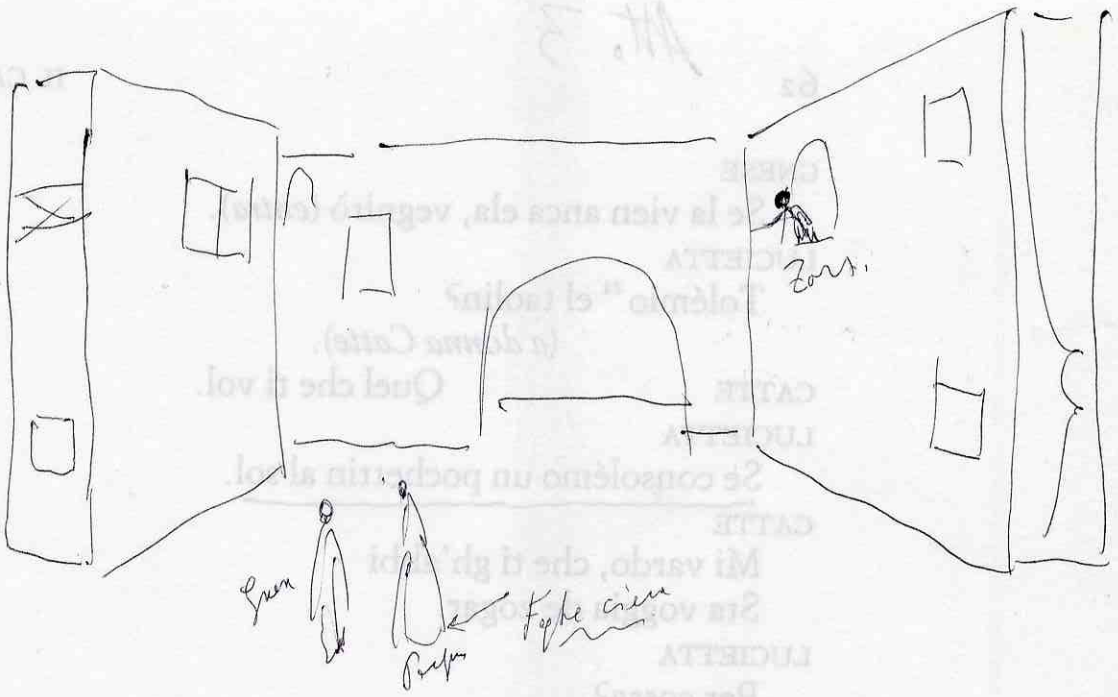


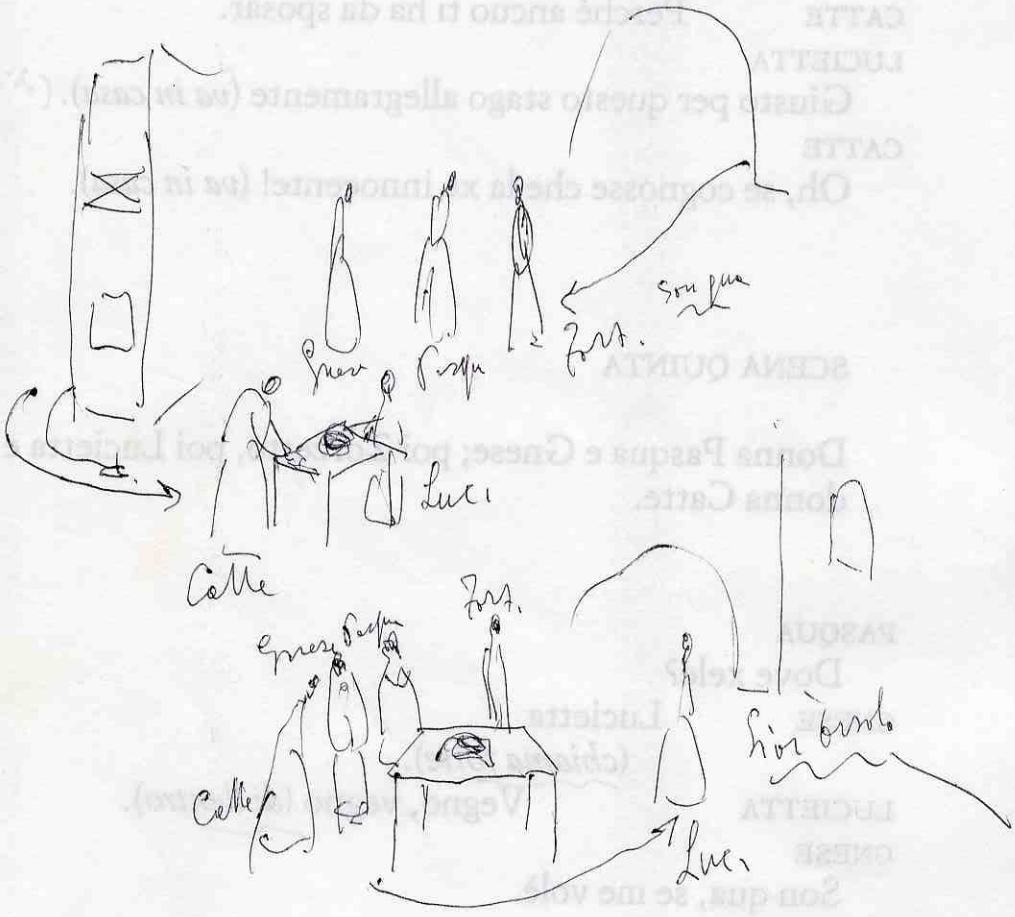
GNESE
Se la vien anca ela, vegnirò (*entra*).
LUCIETTA
Tolémio[21] el taolin?
(*a donna Catte*).
CATTE Quel che ti vol.
LUCIETTA
Se consolémo un pochettin al sol.
CATTE
Mi vardo, che ti gh'abbi
Sta voggia de zogar.
LUCIETTA
Per cossa?
CATTE Perché ancuo ti ha da sposar.
LUCIETTA
Giusto per questo stago allegramente (*va in casa*).
CATTE
Oh, se cognosse che la xe innocente! (*va in casa*).

SCENA QUINTA

Donna Pasqua e Gnese; poi Zorzetto, poi Lucietta e donna Catte.

PASQUA
Dove xele?
GNESE Lucietta
(*chiama forte*).
LUCIETTA Vegno, vegno (*di dentro*).
GNESE
Son qua, se me volè.
PASQUA
Dove xela la sémola?
(*forte*).
LUCIETTA Aspettè (*di dentro*).


Zorl.


Zorl.
Luc.
Zorl.
Luc.

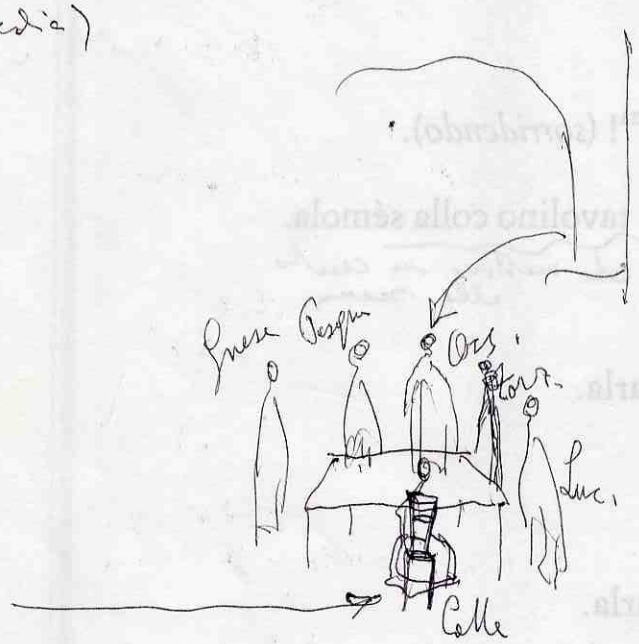
ZORZETTO
Se se zioga alla sémola,
Vôi zogar anca mi (*di casa*).
PASQUA
Sí, sí, fio mio, ti zogherà anca ti.
Faghe ciera[22] a Zorzetto (*a Gnese*).
Ti sa quel che t'ho dito:
De qua a do anni el sarà to mario.
Mo vien qua, caro fio,
Vien arente de nu.
GNESE
Giusto mo adesso no lo vardo piú.
ZORZETTO
Son qua; dove se zioga?
PASQUA
T'ala dito to mare?
ZORZETTO La m'ha dito,
E la m'ha consolà.
Sioria novizza
(*a Gnese*).
GNESE Oh matto inspirità[23]! (*sorridendo*).

Lucietta e donna Catte portano il tavolino colla sémola.

LUCIETTA
Semo qua, semo qua.
CATTE Vôi contentarla.
LUCIETTA
Gh'èla to mare?
(*a Zorzetto*).
ZORZETTO Sí.
LUCIETTA Voggio chiamarla.
Sior'Orsola!
(*chiama*).

II, 6

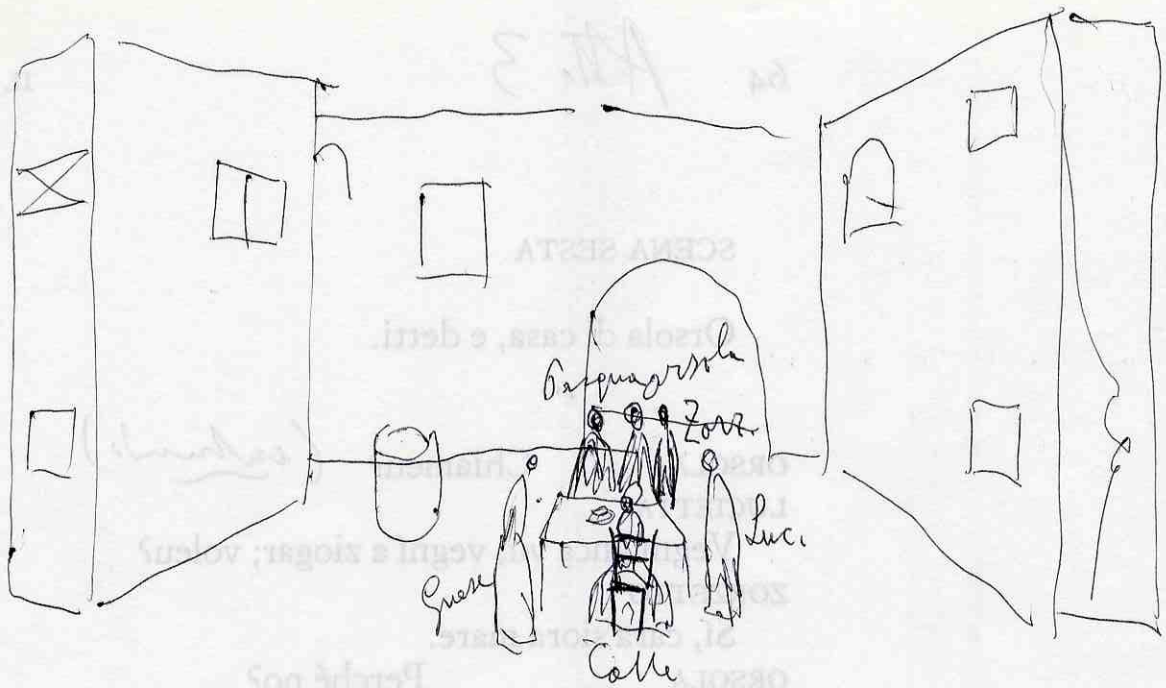
(Mentre una parla Colle esce e torna con una sedia)



SCENA SESTA

Orsola di casa, e detti.

ORSOLA Chiameu? (entrando)
LUCIETTA
Vegní anca vu, vegní a ziogar; voleu?
ZORZETTO
Sí, cara siora mare.
ORSOLA Perché no?
PASQUA
Semo qua in compagnia.
ORSOLA Ben, ziogherò.
LUCIETTA
Un soldetto per omo.
PASQUA Via, salúdela (*a Gnese*).
GNESE
Patrona.
ORSOLA Bondí, Gnese. Cossa gh'ala?
(*piano a donna Pasqua*).
Gh'aveu dito?
PASQUA Gh'ho dito.
ORSOLA La vien rossa.
PASQUA
La xe contenta, ma no la se ossa[24].
LUCIETTA
(Oe siora mare, cossa gh'è de niovo
In tra Gnese e Zorzetto?) (*a donna Catte*).
CATTE
(Credo che i sia novizzi[25]).
LUCIETTA
(Vara che stropoletto[26]!)
GNESE
Zoghemio?
LUCIETTA Mettè suso (*mette il soldo nella sémola*);
Questo xe el mio.


Lucr.
Colle

GNESE Anca mi.

ORSOLA
Questi qua xe do soldi. Anca per ti (*a Zorzetto*).

PASQUA
Gnese, imprèsteme un soldo.

GNESE Oh, oh! varè!
No la gh'ha mai un bezzo. Via, tolè.

LUCIETTA
Siora mare, metteu?

CATTE Metterò, aspetta
(*tira fuori uno straccio*).

ZORZETTO
La gh'ha i bezzi zolai colla pezzetta[27]!

CATTE
Fazzo per no li perder. Tolè el soldo.

LUCIETTA
Zoghemo, e non criemo.

ORSOLA
Per mi, no parlo mai.

LUCIETTA Presto, missiemo[28]
(*mescola la sémola*).

ORSOLA
Vôi missiar anca mi.

LUCIETTA Mo za, se sa;
No la xe mai contenta.

ZORZETTO
Voggio darghe anca mi una missiadina.

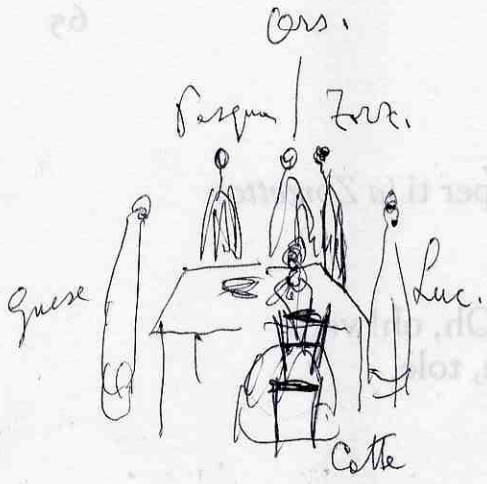
LUCIETTA
E missieremo fina domattina.

GNESE
Via, basta, femo i mucchi (*mette le mani nella sémola*).

LUCIETTA
I mucchi i vôi far mi (*fa alcuni monti colla sémola*).

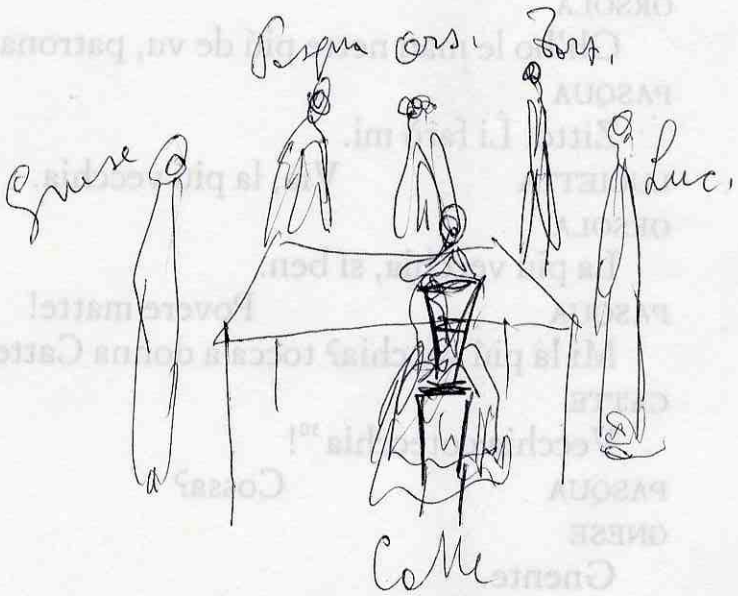
ORSOLA
Eh, che no savè far. Se fa cussí.

LUCIETTA
Oh, siora no, no voggio
Che m'insporché la sémola de oggio[29].


Ors.
Pasqua
Zorz.
Gnese
Luc.
Catte

Atto 3

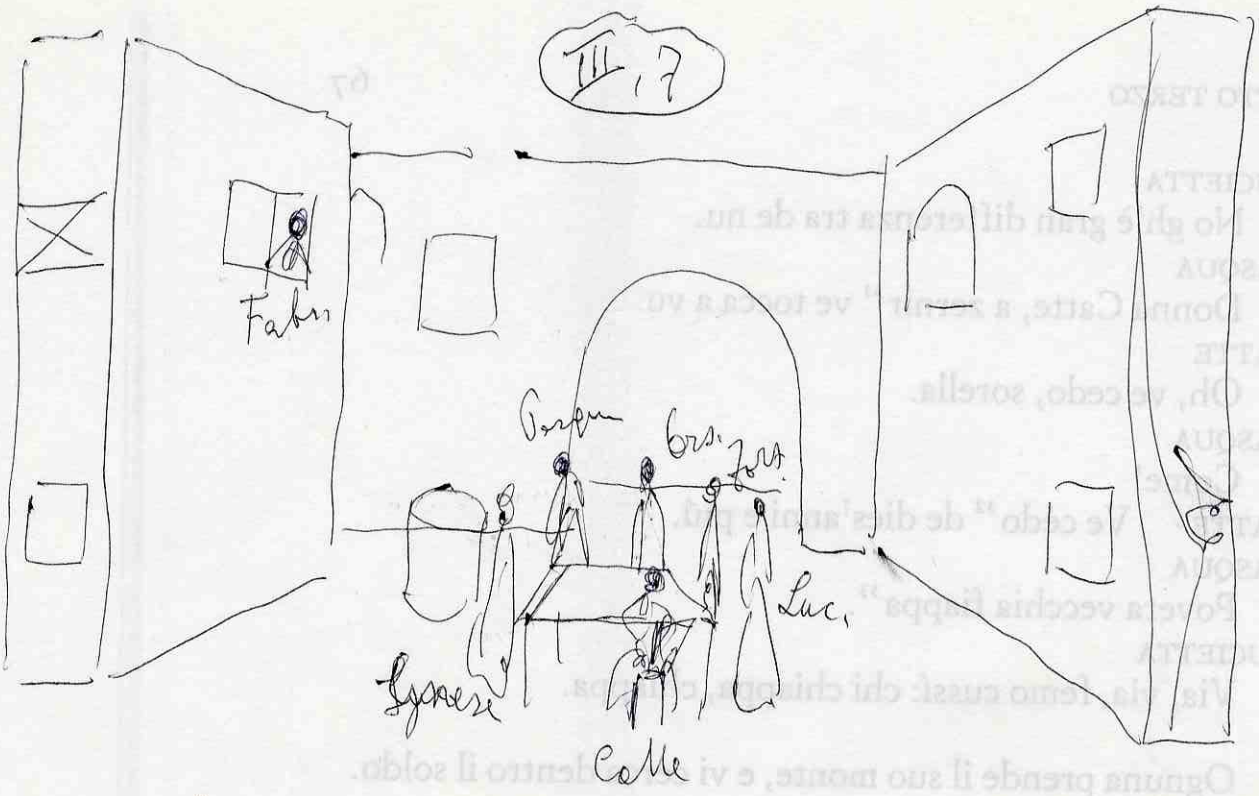
ORSOLA
Gh'ho le man nette piú de vu, patrona.
PASQUA
Zitto. Li farò mi.
LUCIETTA Via, la piú vecchia.
ORSOLA
La piú vecchia, sí ben.
PASQUA Povere matte!
Mi la piú vecchia? tocca a donna Catte.
CATTE
Vecchia cotecchia[30]!
PASQUA Cossa?
GNESE
Gnente.
PASQUA No v'ho capio.
ORSOLA
A monte, a monte; fali ti, fio mio (*a Zorzetto*).
ZORZETTO
Ve contenteu?
(*poi va facendo i monti*).
LUCIETTA Provève;
Quello xe troppo piccolo.
Quello xe troppo grosso.
ZORZETTO
No ve contentè mai.
LUCIETTA
Feli piú destaccai.
ZORZETTO Tolè, i xe fatti.
LUCIETTA
Questo mi.
ORSOLA Lo vôi mi.
CATTE
Via, femo i patti.
LUCIETTA Aspettè, che cussí
Nissun piú crierà.
Tolemo suso per rason d'età.
GNESE
Ben, ben, mi sarò l'ultima.


Luc.

LUCIETTA
No gh'è gran differenza tra de nu.
PASQUA
Donna Catte, a zernir[31] ve tocca a vu.
CATTE
Oh, ve cedo, sorella.
PASQUA
Come!
CATTE Ve cedo[32] de dies'anni e piú.
PASQUA
Povera vecchia fiappa[33].
LUCIETTA
Via, via, femo cussí: chi chiappa, chiappa.

Ognuna prende il suo monte, e vi cerca dentro il soldo.

CATTE
Oe, mi no trovo gnente.
GNESE Ghe n'è uno.
Un altro. Oe, altri do.
ORSOLA Brava dasseno.
LUCIETTA
Quattro da vostra posta?
Sí, sí, sior Zorzi, l'avè fatto a posta.
A monte, no ghe stago.
GNESE
Se volè i quattro soldi, mi ve i dago.
LUCIETTA, CATTE } Siora sí, siora sí.
PASQUA, ORSOLA, ZORZETTO } Siora no, siora no.

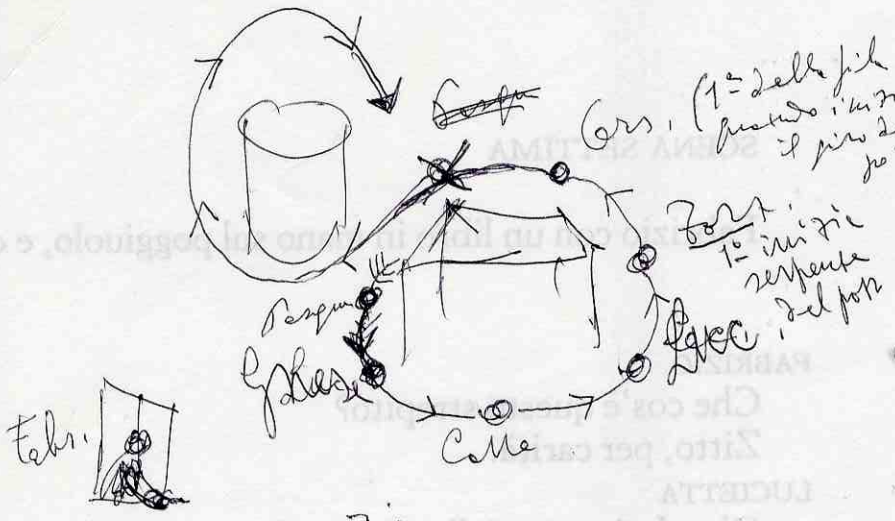

III, 7
Fabr.
Pasqua
Ors.
Zorz.
Luc.
Genese
Colle

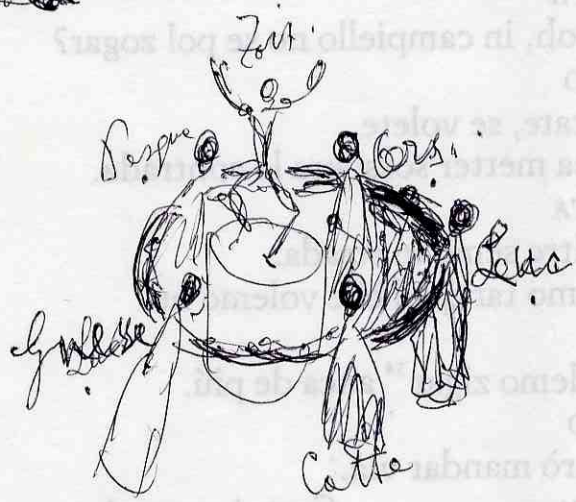
SCENA SETTIMA

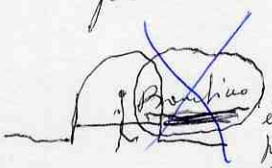
Fabrizio con un libro in mano sul poggiuolo, e detti

FABRIZIO
Che cos'è questo strepito?
Zitto, per carità.
LUCIETTA
Oh, oh, in campiello no se pol zogar?
FABRIZIO
Giocate, se volete,
Senza metter sossopra la contrada.
LUCIETTA
Nualtre semo in strada.
Volemo far quel che volemo nu.
ORSOLA
E volemo zigar[34] anca de piú.
FABRIZIO
Vi farò mandar via.
LUCIETTA Certo! seguro!
Zoghemo da recao[35].
ORSOLA
Tolè sto parpagnacco[36].
LUCIETTA
Tolè sto canelao[37].
GNESE
Torno a missiar i bezzi.
ORSOLA, PASQUA, ZORZETTO
Siora no, siora no.
FABRIZIO
Ma cospetto di bacco!
Questa è troppa insolenza.
Perderò la pazienza come va.
LUCIETTA
Volemo zogar, volemo star qua.

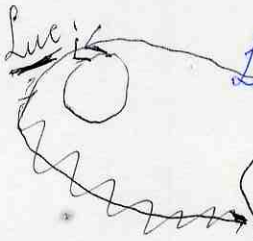
finché cantano e finché ridono girano ballando tenendosi per mano prima attorno alla tavola, poi attorno al pozzo.
(i giri possono essere ripetuti; Zorz. può saltare, al passaggio, sul pozzo







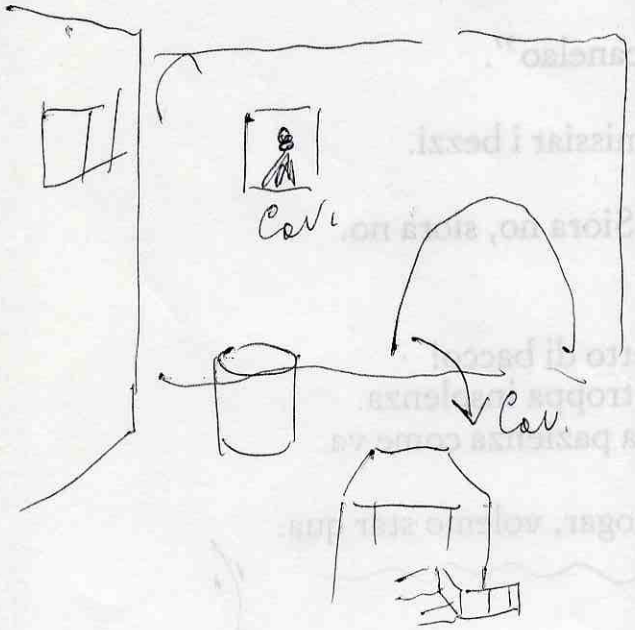
, che era entrato dal portico, raccoglie soldo; Luc. lo ~~insegue~~ ~~poi si~~ ferma nella zona pozzo per raccogliere moneta.



Gnese che ha raccolto un soldo, ~~scappa inseguita da Luc. che si ferma dietro pozzo a raccoglier~~ alza soldo; ~~soldo~~)

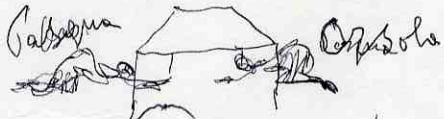
~~Gnese~~ ~~Cors.~~ si scontra con Zorz. che le porta via il soldo; i due si petuffano; poi per sbaglio Zorz. mette mano sul seno di Gnese)

III, 8



Durante il chiasso il CAV. si era affacciato alla finestra, poi rientra per entrare in scena

Pasqua e Cors. si incontrano sotto il tavolo



Catte rancura farina, la mette sopra il tavolo e lo porta via da sopra le vecchie che si rialzano e litigano per un soldo

Volemo zogar, volemo star qua
(*cantando e ballando in faccia a Fabrizio*).

FABRIZIO
O state zitte, o mi farò stimar[38].

ORSOLA
Volemo star qua, volemo zigar.
Volemo star qua, volemo zigar.

FABRIZIO
Voi non mi conoscete.
So io quel che farò.

TUTTI Oh oh oh oh (*ridendo forte*).

FABRIZIO
Ad un uomo d'onor cosí si fa?

TUTTI
Ah ah ah (*ridendo forte*).

FABRIZIO
Tacer non sanno chi le taglia in fette.

TUTTI
Ah ah ah ah ah ah (*ridendo forte*).

FABRIZIO
Che siate maledette
(*getta il libro sul tavolino, e fa saltare la sémola, e parte*).

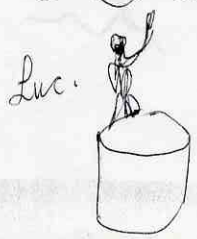
Tutti gridano; s'infuriano a cercar i soldi; va parte della sémola in terra; cercando se vi è soldi in terra, gridando e prendendosela dalle mani.

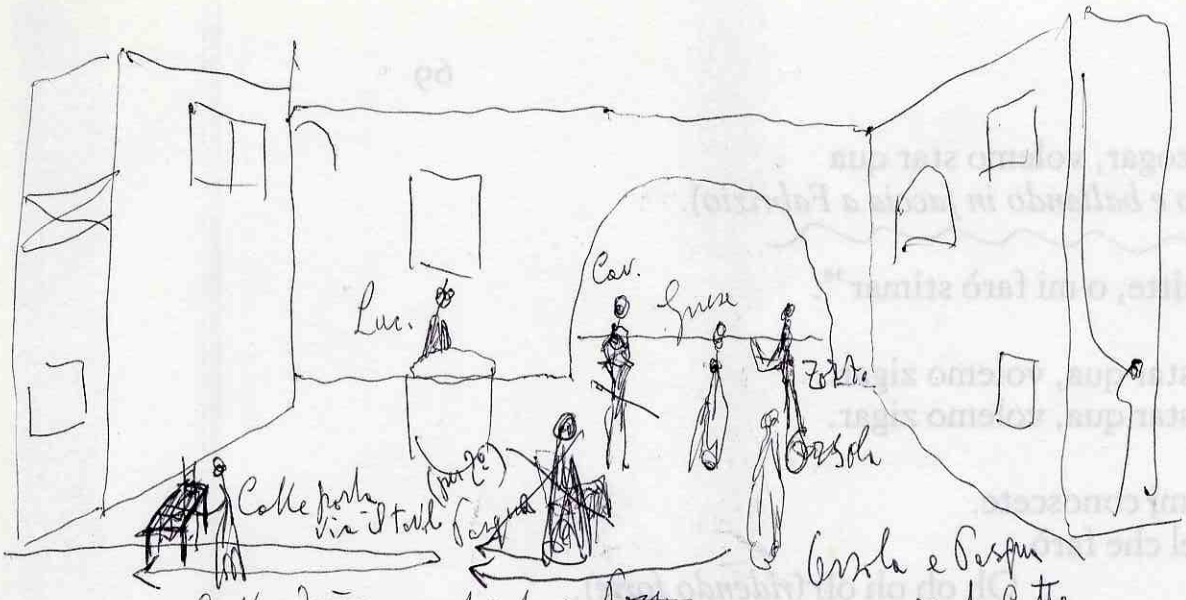
SCENA OTTAVA

Il Cavaliere da una parte, Anzoletto (dall'altra); e detti.

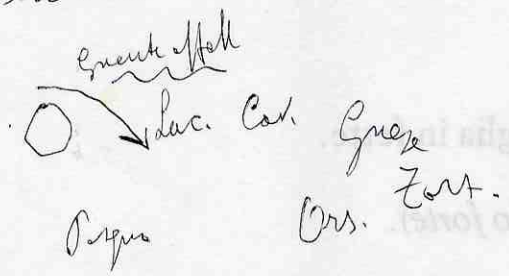
~~Il Cavaliere e Anzoletto~~ va~~nno~~ ~~dicendo: zitto, zitto,~~ e ~~le~~ acchetano.

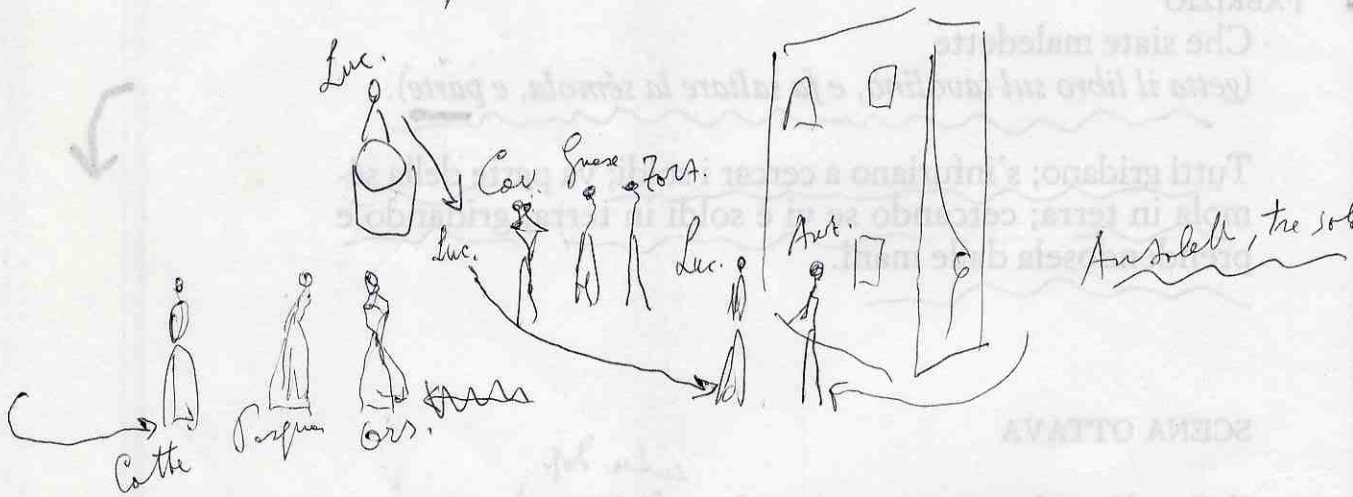
LUCIETTA
Oe, tre ghe n'ho trovà.

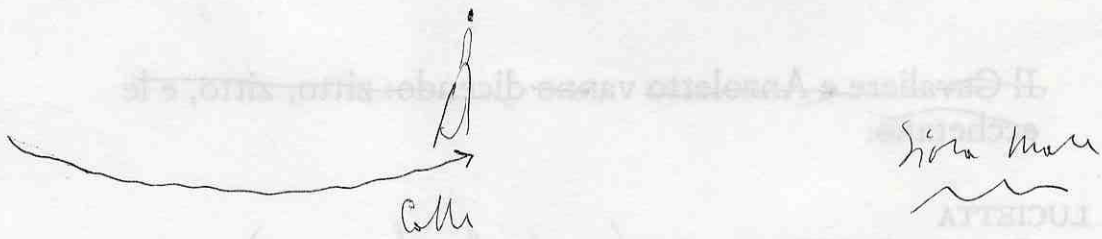


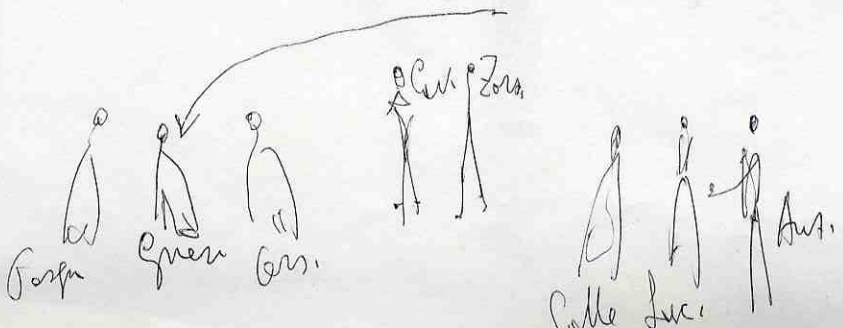


~~Calle dà una spinta a Pasqua, la fa alzare e porta via la sedia, poi rientra~~

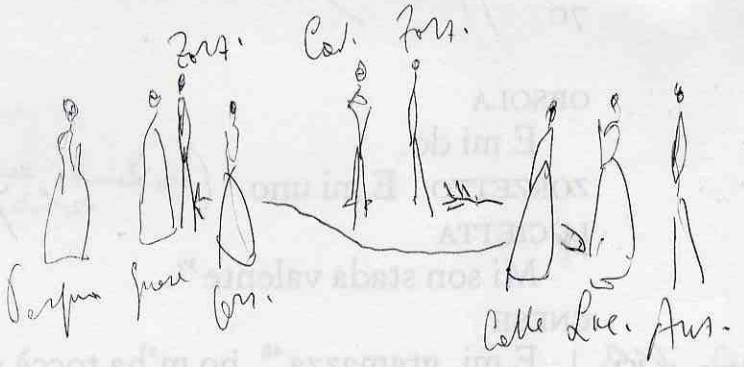




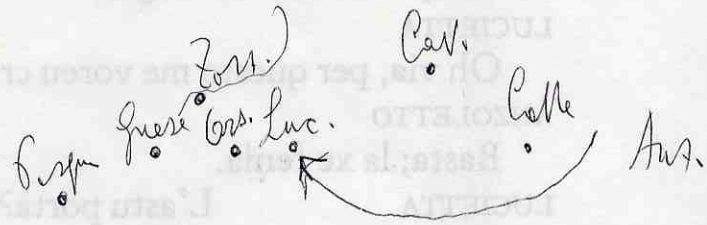




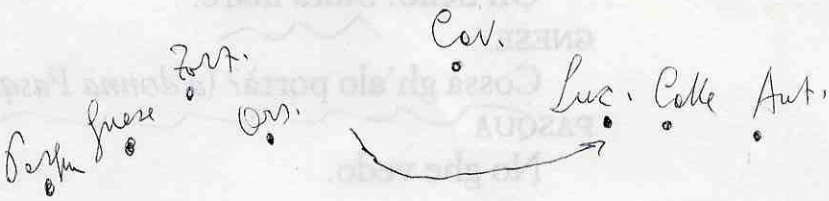
ORSOLA
E mi do.
ZORZETTO E mi uno. (ridendo, mostrando il soldo) ~~a Gnese~~
LUCIETTA
Mi son stada valente[39].
GNESE
(Zorz. le rende il sold.) E mi, gramazza[40], no m'ha toccà gnente.
CAVALIERE
Ma cosa mai è stato?
Che è accaduto di male?
LUCIETTA Gnente affatto.
Se zogava alla sémola.
CAVALIERE
Che diavolo di gioco!
Credea che andasse la contrada a foco.
LUCIETTA
Anzoletto, tre soldi.
ANZOLETTO Brava, brava!
Sempre in strada a zogar?
LUCIETTA
Oh via, per questo me voreu criar?
ANZOLETTO
Basta; la xe fenia.
LUCIETTA L'astu portà?
ANZOLETTO
Cossa?
LUCIETTA
L'anello.
ANZOLETTO Oh, donca lo savè.
LUCIETTA
Lo so, seguro che lo so.
ANZOLETTO Vardè.
LUCIETTA
Oh bello! Siora mare.
GNESE
Cossa gh'alo portà? (*a donna Pasqua*).
PASQUA
No ghe vedo.



(Zort. va a spiare dietro Luc. che lo caccia con una gomitata; allora va vicino a Gnese)



Gnese

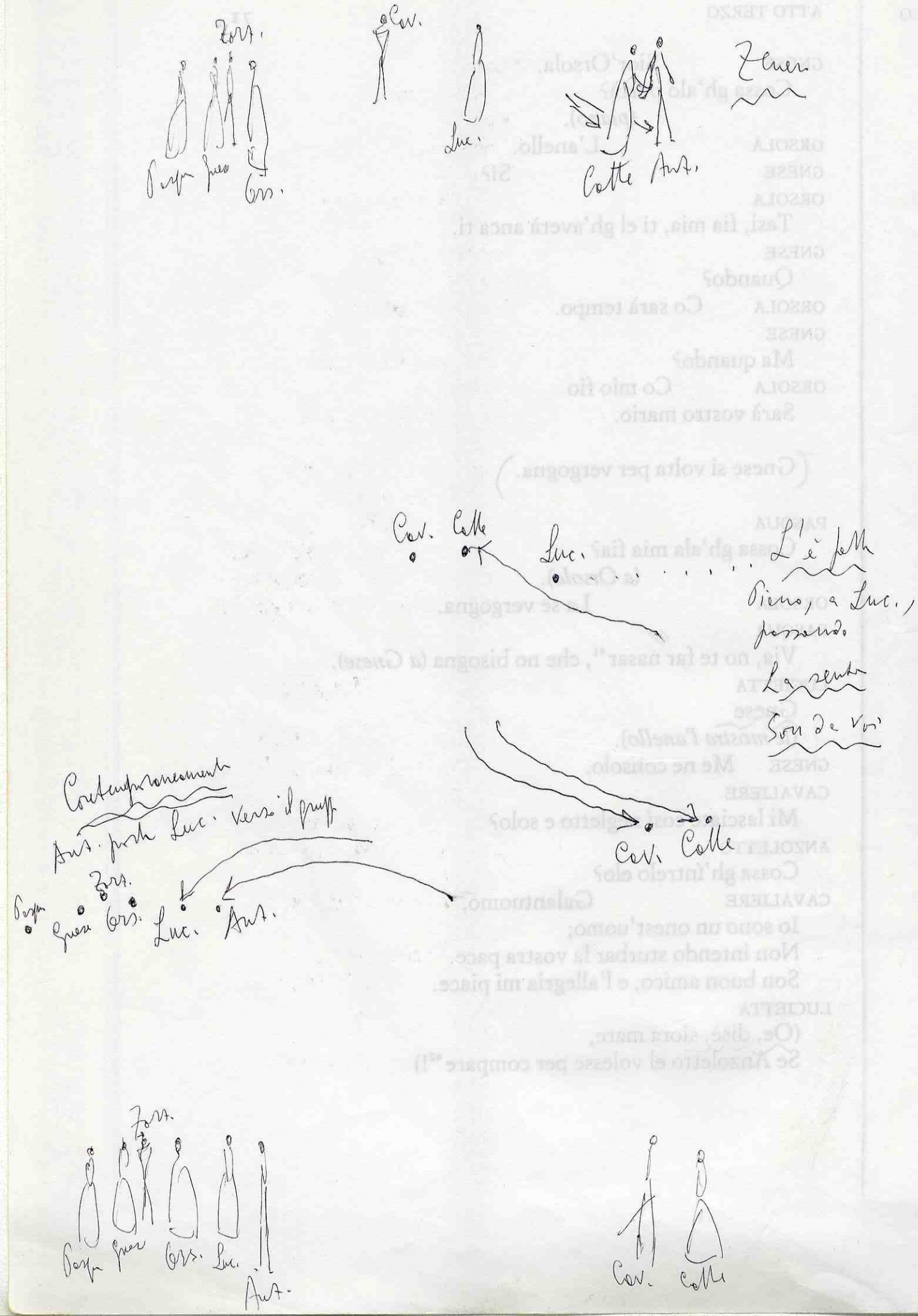


Oe dirò

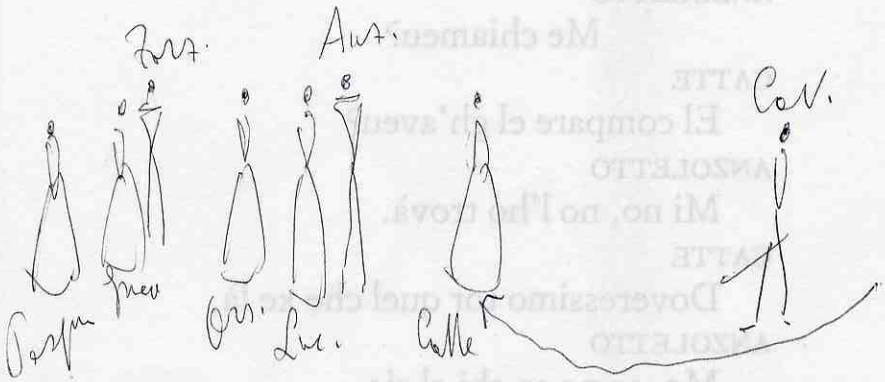
GNESE Sior'Orsola,
Cossa gh'alo portà?
(*piano*).
ORSOLA L'anello.
GNESE Sí?
ORSOLA
Tasi, fia mia, ti el gh'averà anca ti.
GNESE
Quando?
ORSOLA Co sarà tempo.
GNESE
Ma quando?
ORSOLA Co mio fio
Sarà vostro mario.

(Gnese si volta per vergogna.)

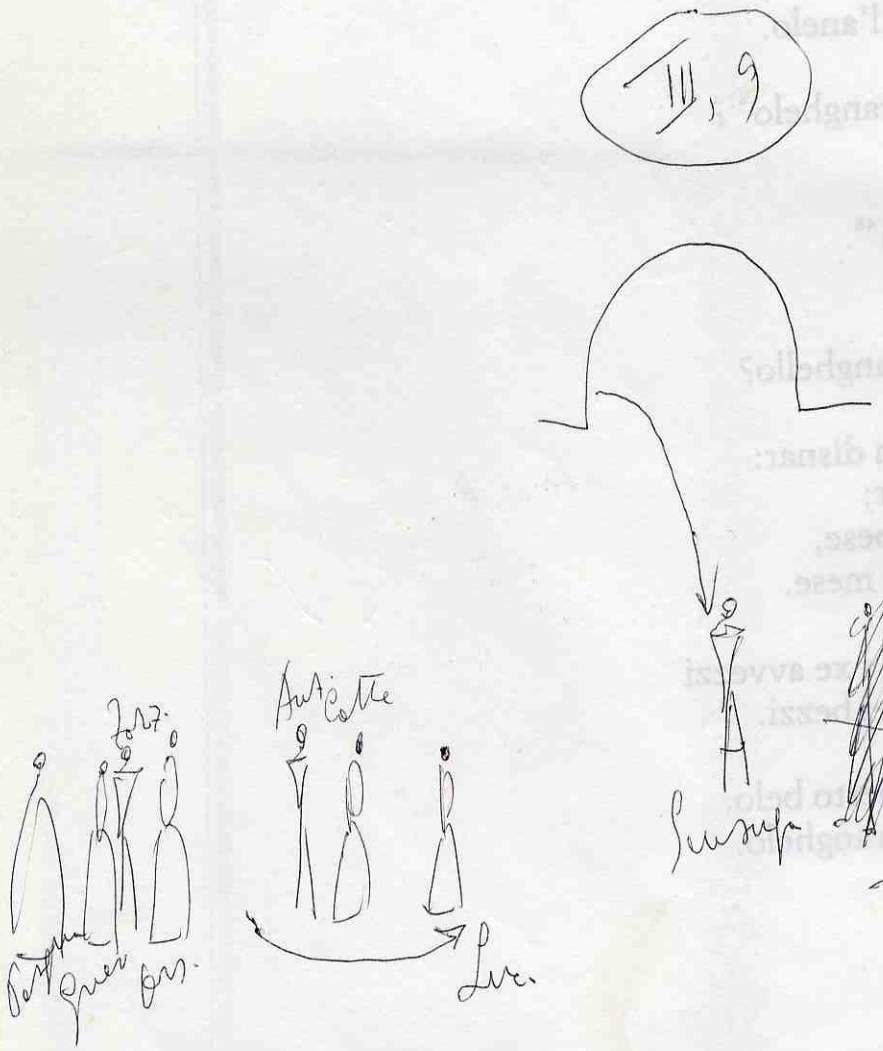
PASQUA
Cossa gh'ala mia fia?
(*a Orsola*).
ORSOLA La se vergogna.
PASQUA
Via, no te far nasar[41], che no bisogna (*a Gnese*).
LUCIETTA
Gnese
(*le mostra l'anello*).
GNESE Me ne consolo.
CAVALIERE
Mi lasciate cosí negletto e solo?
ANZOLETTO
Cossa gh'íntrelo elo?
CAVALIERE Galantuomo,
Io sono un onest'uomo;
Non intendo sturbar la vostra pace.
Son buon amico, e l'allegria mi piace.
LUCIETTA
(Oe, disè, siora mare,
Se Anzoletto el volesse per compare[42]!)


Zorz.
Pasqu
Gnese
Ors.
Cav.
Luc.
Zener
Calle
Ant.
Cav.
Calle
Luc.
L'è fatta
Piano, a Luc., passando
La senta
Son de voi
Cav.
Calle
Contemporaneamente
Ant. porta Luc. verso il gruppo
Zorz.
Pasqu
Gnese
Ors.
Luc.
Ant.
Zorz.
Pasqu
Gnese
Ors.
Luc.
Ant.
Cav.
Calle

CATTE
Magari! aspetta mi.
Zenero
(*a Anzoletto*).
ANZOLETTO
Me chiameu?
CATTE
El compare el gh'aveu?
ANZOLETTO
Mi no, no l'ho trovà.
CATTE
Doveressimo tor quel che xe là.
ANZOLETTO
Mo, se no so chi el sia.
CATTE
N'importa, za el va via;
Fenio[43] sto carneval,
No lo vedemo piú.
ANZOLETTO No disè mal.
Cussí, quando le nozze xe fenie,
No gh'averò el compare per i píe.
CATTE
Che ghel diga?
ANZOLETTO Disèghelo.
CATTE L'è fatta (*piano a ~~Lucietta~~*)
La senta, sior paron (*al Cavaliere*),
Ghe vôi dir do parole in t'un canton[44].
CAVALIERE
Son da voi, buona donna
(*s'accosta in disparte con donna Catte*).
ANZOLETTO
(Una gran tribia[45] che xe mia madonna[46]!) (*da sé*).
ORSOLA
Disè, sior Anzoletto,
Quando magnemio sti confetti?
LUCIETTA Presto.
ORSOLA
Oh, v'ho visto alla ciera.


Forz.
Anz.
Cav.
Pasqua
Orsi.
Luc.
Catte

LUCIETTA
Nevvero, fio?
(*ad Anzoletto*).
ORSOLA Quando sposeu?
LUCIETTA Stassera.
PASQUA
(Tolè su; donna Catte
Un de sti dí la se pol maridar.
E mi ancora do anni ho da aspettar?) (*da sé*).
CATTE
Putti, sto zentilomo
Sarà vostro compare.
CAVALIERE Sí signori,
È un onor ch'io ricevo.
ANZOLETTO
Grazie. (Za me consolo che el va via) (*da sé*).
CATTE
El l'ha fatto, nevvero? in grazia mia.
GNESE
Ti xe contenta, che ti gh'ha l'anelo.
LUCIETTA
Putti, voleu che femo un garanghelo[47]?
ANZOLETTO
Sí ben, un bianco e un brun
Tutti se tanserà tanto per un[48].
CAVALIERE
Aspettate, a bel bello.
Ditemi, che vuol dire un garanghello?
ANZOLETTO
Ghe lo spiegherò mi. Se fa un disnar:
Uno se tol l'insulto[49] de pagar;
E el se rimborsa dopo delle spese,
A vinti soldi, o trenta soldi al mese.
ZORZETTO
E ho sentio a dir da tanti, che i xe avvezzi
Aver, oltre el disnar, anche dei bezzi.
ORSOLA
Ma in sta occasion, sior Anzoletto belo,
Me par che nol ghe calza el garanghelo.

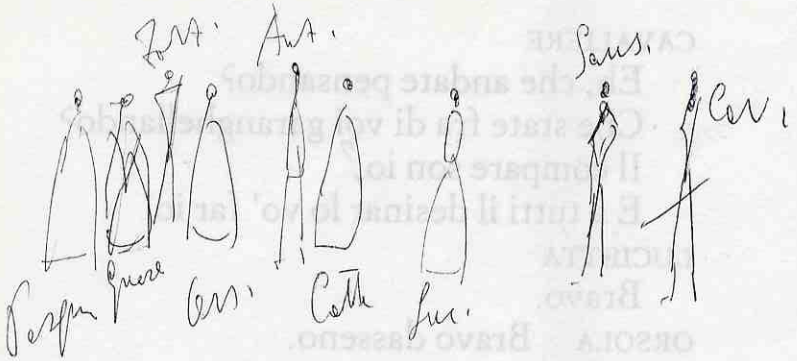

III, 9

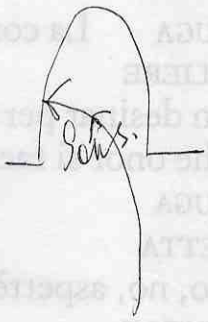
CAVALIERE
Eh, che andate pensando?
Che state fra di voi garanghellando?
Il compare son io,
E a tutti il desinar lo vo' far io.
LUCIETTA
Bravo.
ORSOLA Bravo dasseno.
CATTE
Vu no gh'intrè, sorella.
ORSOLA
Che[50] nol me invida? La saria ben bella!
CAVALIERE
Tutti, tutti v'invito.
ORSOLA
Grazie, e nu vegniremo.
GNESE
Mi no ghe vôi vegnir.
PASQUA Sí, che anderemo.
CAVALIERE
Camerier
(*chiama*).

SCENA NONA

Sansuga e detti.

SANSUGA La comandi.
CAVALIERE Preparate
Un desinar per tutti; e dite al cuoco,
Che onor si faccia.
SANSUGA L'anderò a avvisar.
LUCIETTA
No, no, aspettè, che mi vôi ordenar.
CAVALIERE
Comandate, sposina.


Sans.
Cav.


Sans.

LUCIETTA
Volemo i risi colla castradina[51],
E dei boni capponi, e della carne,
E un rosto de vedèlo[52], e del salà[53],
E del vin dolce bon, e che la vaga;
E fe pulito, che el compare paga.
ORSOLA
E mi farò le frittole.
LUCIETTA Se sa.
ORSOLA
Ma sior compare me le pagherà.
SANSUGA
Xela contenta de sto bel disnar? (*al Cavaliere*).
CAVALIERE
Io lascio far a loro.
SANSUGA No la xe
Roba da pari soi.
CAVALIERE
Se non importa a me, che importa a voi?
CATTE
Che ghe sia del pan tondo.
SANSUGA El ghe sarà.
PASQUA
Fene della manestra in quantità.
ORSOLA
Del figà[54] de vedèlo.
ANZOLETTO
Una lengua salada.
ZORZETTO
Quattro fette rostíe de sopressada[55].
CATTE
Delle cervelle tenere.
ORSOLA
Bisogna sodisfarne.
SANSUGA
Debotto è piú la zonta[56] della carne (*parte*).

III, 10

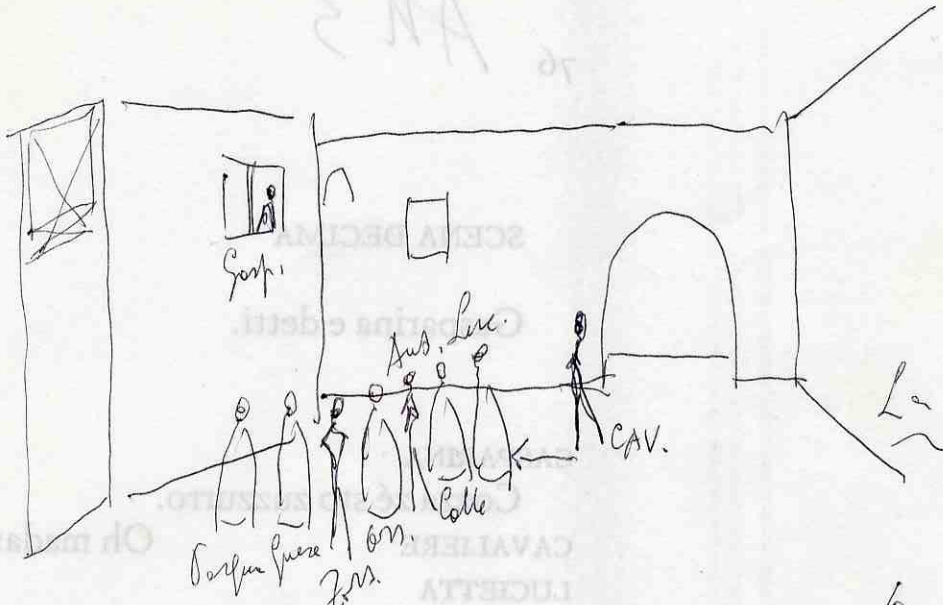
Alla voce di Gasp., tutt il gruppo si volta verso lei

(Quando parla con Gasp. è in uno spazio tra Ors. e Aut.)

SCENA DECIMA

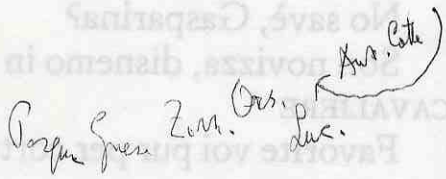
Gasparina e detti.

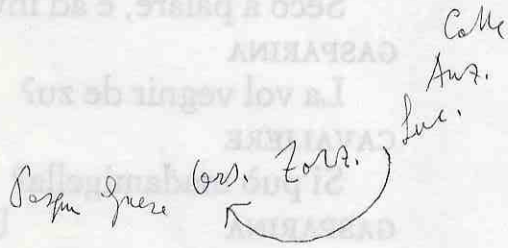
GASPARINA
Cozza zé sto zuzzurro.
CAVALIERE Oh madamina!
LUCIETTA
No savè, Gasparina?
Son novizza, disnemo in compagnia.
CAVALIERE
Favorite voi pur per cortesia.
GASPARINA
Oh, no pozzo dazzeno;
Ella za, zignor mio,
Che ziamo dipendente da mio zio.
LUCIETTA
Cossa dísela?
GASPARINA Zente?
Grame! no le capizze gnente, gnente.
CAVALIERE
Verrò, se mi è permesso,
Seco a pallare, e ad invitar lui stesso.
GASPARINA
La vol vegnir de zu?
CAVALIERE
Si può madamigella?
GASPARINA Uí, monzú[57].
LUCIETTA
Oh cara!
ORSOLA Oh che te pustu[58]!
CAVALIERE
Gradisco assai l'esibizion cortese.
GASPARINA
Donne, dizè, no l'intendè el franzez



La senta

Oe procurem

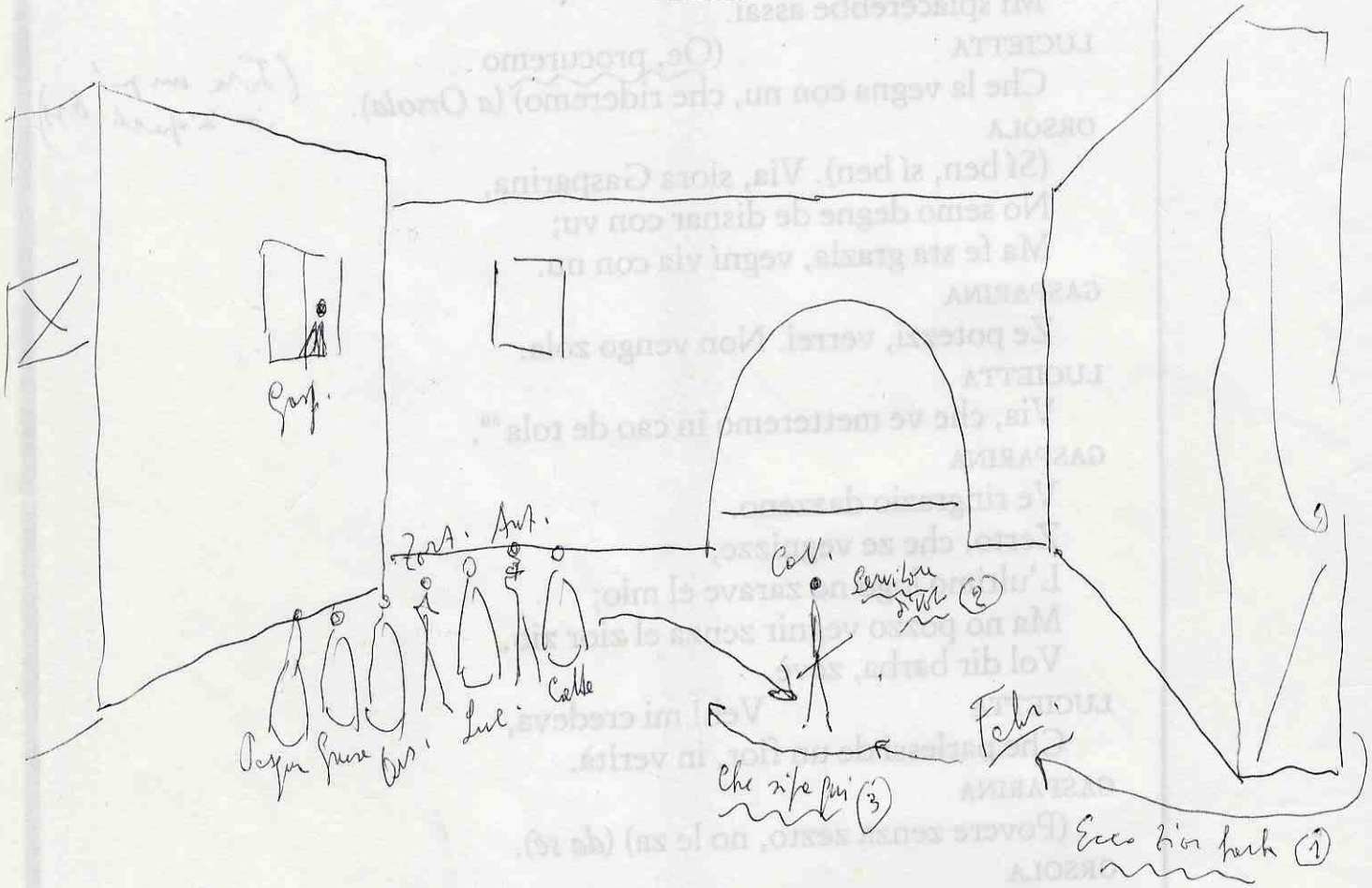




Anca ti, Guese

ORSOLA
Caspita! siora sí.
LUCIETTA
Oh, lo so dir uí (*caricata*).
GASPARINA
La zenta, zior monzú:
(La prego dezpenzarme;
Perché mi con cuztie no vôi zbazzarme[59]).
CAVALIERE
Mi spiacerebbe assai.
LUCIETTA (Oe, procuremo
Che la vegna con nu, che rideremo) (*a Orsola*).
ORSOLA
(Sí ben, sí ben). Via, siora Gasparina,
No semo degne de disnar con vu;
Ma fe sta grazia, vegní via con nu.
GASPARINA
Ze potezzi, verrei. Non vengo zola.
LUCIETTA
Via, che ve metteremo in cao de tola[60].
GASPARINA
Ve ringrazio dazzeno.
Zerto, che ze vegnizze,
L'ultimo logo no zarave el mio;
Ma no pozzo vegnir zenza el zior zio.
Vol dir barba, zavè.
LUCIETTA Veh! mi credeva,
Che parlessi de un fior, in verità.
GASPARINA
(Povere zenza zezto, no le za) (*da sé*).
ORSOLA
(Anca ti, Gnese, dighe che la vegna) (*a Gnese*).
GNESE
Via, vegní; andemo tutte.
GASPARINA
Zta bene in caza le fanciulle putte.
CAVALIERE
Non si conclude nulla.

III, 11

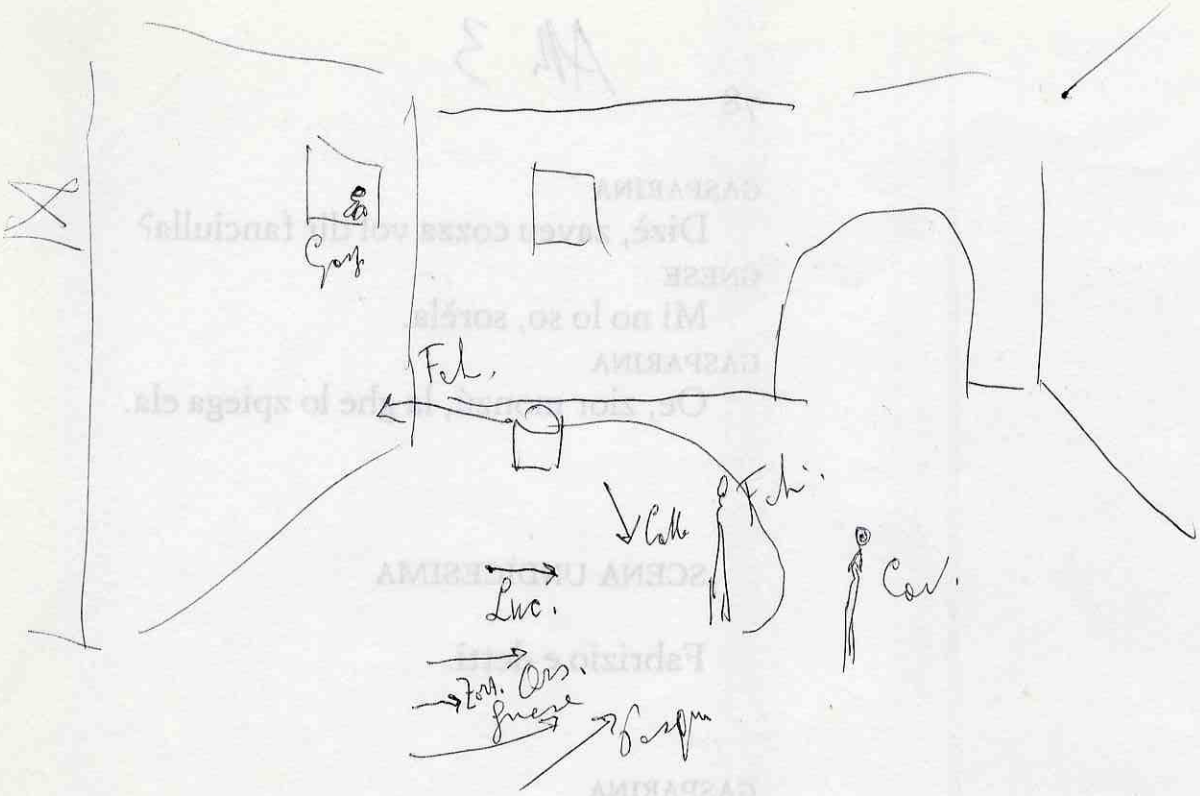

Gasp.
Zort.
Ant.
Cav.
Servitore di Vol. (2)
Pasqua
Gnese
Ors.
Luc.
Cattle
Che si fa qui (3)
Fabr.
Ecco zior barba (1)

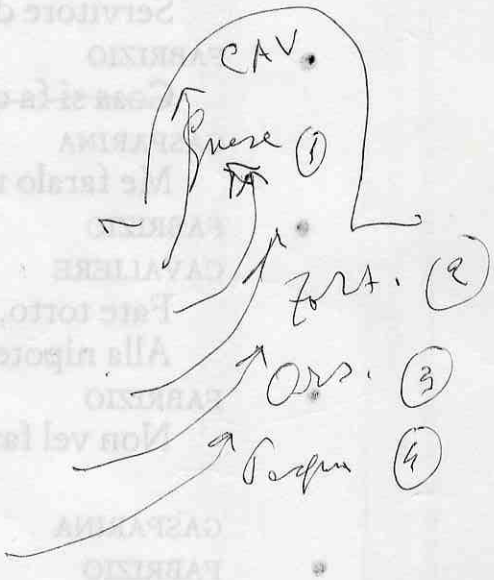
GASPARINA
Dizè, zaveu cozza vol dir fanciulla?
GNESE
Mi no lo so, sorèla.
GASPARINA
Oe, zior monzú, la ghe lo zpiega ela.

SCENA UNDICESIMA

Fabrizio e detti.

GASPARINA
Ecco zior barba zio.
CAVALIERE
Servitore divoto.
FABRIZIO Padron mio.
~~Cosa si fa qui in strada?~~ Che si fa qui, signore?
GASPARINA Via, che el taza.
Me faralo nazar?
FABRIZIO Subito in casa (*a Gaspari*
CAVALIERE
Fate torto, signore,
Alla nipote vostra ch'è onestissima.
FABRIZIO
Non vel fate piú dir
(*a Gasparina*).
GASPARINA Zerva umilizzima (*al*
FABRIZIO
Via (*caricandola*[61]).
GASPARINA
La zcuzi (*al Cavaliere*).
CAVALIERE
Mi spiace.
GASPARINA Ghe zon zerva
(*s'inchina*).
FABRIZIO Un poco piú (*ca*

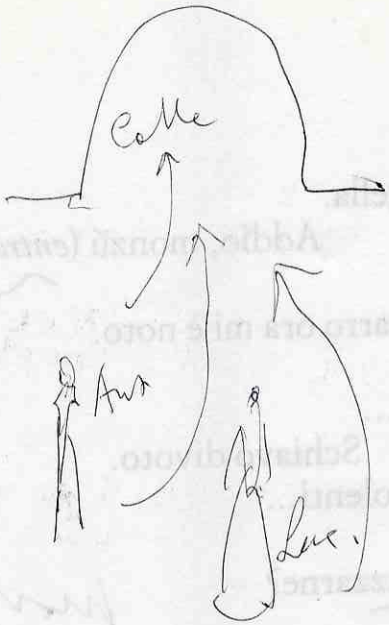

Gasp.
Fab.
Fab.
Cav.
Luc.
Zort.
Ors.
Guese
Pasqu


CAV.
Guese
1
Zort.
2
Ors.
3
Pasqu
4

CAVALIERE
Servo, madamigella.
GASPARINA Addio, monzú (*entra in casa*).
FABRIZIO
Il suo genio bizzarro ora mi è noto.
CAVALIERE
Favorite, signor...
FABRIZIO Schiavo divoto.
E voi, donne insolenti...
LUCIETTA
Coss'è sto strapazzarne?
ORSOLA
Sto dirne villania?
TUTTI
Vardè, disè, sentí.
FABRIZIO No, vado via.

Tutti ridono.

CAVALIERE
S'ella non può venir, non so che fare.
Andiamo a desinare;
Io cercherò di rivederla poi;
Andiamo intanto, e mangeremo noi (*entra in locanda*).
ORSOLA
Vien via, Zorzetto; daghe man a Gnese.
GNESE
Anderò da mia posta[62] (*entra in locanda*).
ZORZETTO
Sempre cussí la fa (*entra in locanda*).
ORSOLA
Tasi, che un dí la man la te darà
(*entra in locanda con Zorzetto*).
PASQUA
Vegno anca mi a disnar.
Che magnada de risi che vôi dar! (*entra in locanda*).
CATTE
Andemo, putti, andemo.
Quanto piú volentiera


Colle
Aur
Luc.

Anderave anca mi
Con un novizzo da vesin cussí (*entra in locanda*).

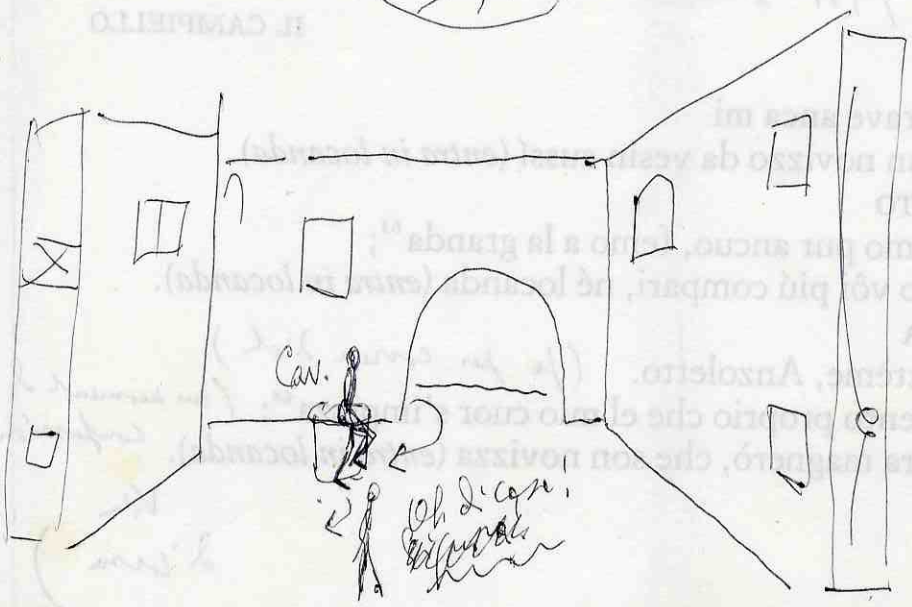
ANZOLETTO

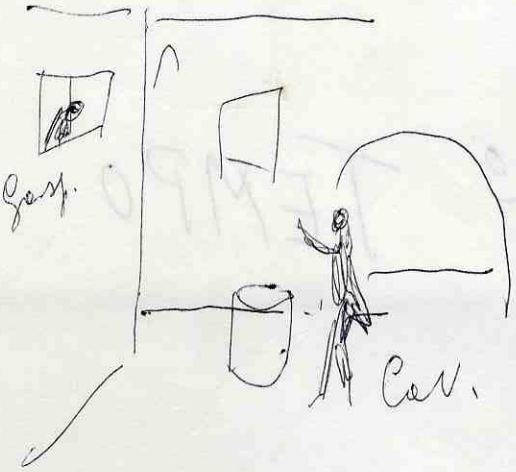
Andemo pur ancuo, femo a la granda[63];
Ma no vôi piú compari, né locanda (*entra in locanda*).

LUCIETTA

Aspettème, Anzoletto.
Ah, sento proprio che el mio cuor s'impizza[64];
Aliegra magnerò, che son novizza (*entra in locanda*).

IV, 1





IV, 2

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Il Cavaliere esce di locanda senza cappello e senza spada.

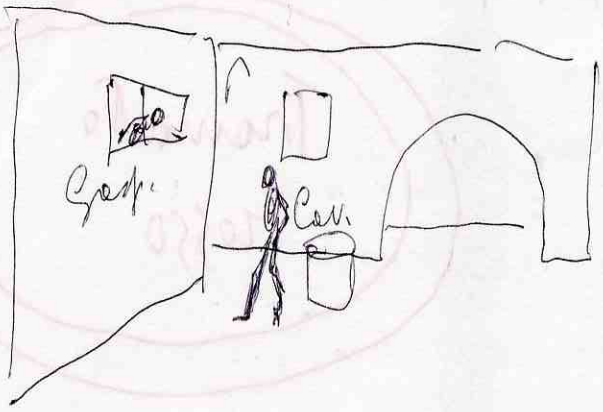
CAVALIERE

Io non ne posso piú: confesso il vero,
Non ho goduto mai una giornata
Allegra come questa[1];
Ma non resisto piú, mi duol la testa.
Che gridi! che rumore!
Che brindisi sguaiati!
Credo sian piú di mezzi ubbriacati.
Vo' prendere un po' d'aria, e vo' frattanto
Che il zio di Gasparina
Mi venga a render conto
Del trattamento suo[2], ch'è un mezzo affronto.
Oggi la testa calda ho anch'io non poco;
Se mi stuzzica niente[3], io prendo foco.
Oh di casa!

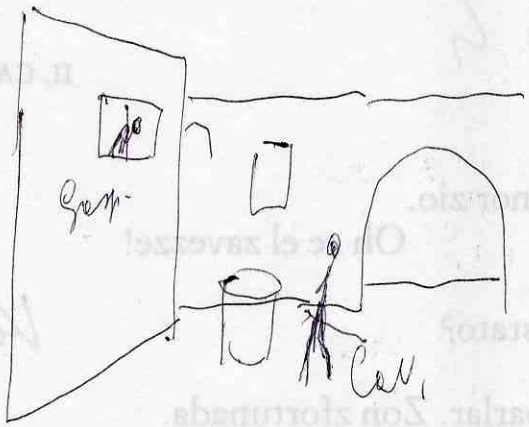
SCENA SECONDA

Gasparina sul poggiuolo, ed il suddetto.

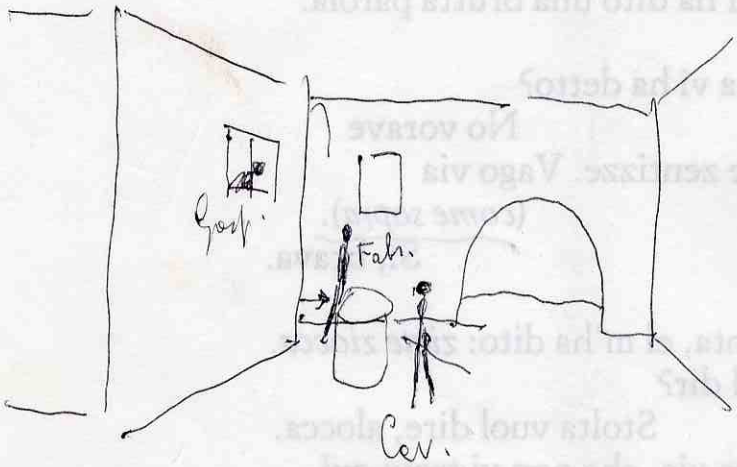
GASPARINA (*viene sul poggiuolo*).
CAVALIERE Signora (*salutandola*).
GASPARINA
Mo cozza vorlo? el vaga via in bon'ora.

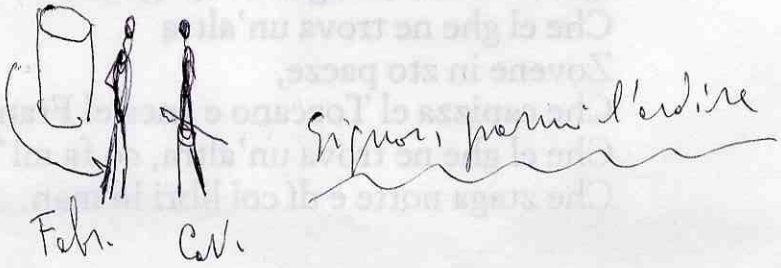

Gasp.
Cav.

CAVALIERE
Domando il signor zio.
GASPARINA Oh ze el zavezze!
CAVALIERE
Ditemi, cosa è stato?
GASPARINA
No ghe pozzo parlar. Zon zfortunada.
CAVALIERE
Dite allo zio, che favorisca in strada.
GASPARINA
El m'ha dito cuzzí...
CAVALIERE Non vi esponete
A un insulto novel per causa mia.
Ritiratevi pur.
GASPARINA Oh, vago via
(*in atto di ritirarsi, poi torna*).
La zenta: voggio dir zta cozza zola.
Zior, el m'ha dito una brutta parola.
CAVALIERE
E che cosa vi ha detto?
GASPARINA No vorave
Che el me zentizze. Vago via
(*come sopra*).
CAVALIERE Sí, brava.
GASPARINA
Oe, la zenta, el m'ha dito: *ziete ziocca*.
Cozza vol dir?
CAVALIERE Stolta vuol dire, alocca.
Ma andate via, che non vi trovi qui.
GASPARINA
Oh che caro zior barba! alocca a mi?
I dirà che el ze matto,
~~Ze a dir zte cozze el ze farà zentir.~~
~~Ze de mi tutti no ghe n'ha che dir!~~
Che el ghe ne trova un'altra
Zovene in zto paeze,
Che capizza el Tozcano e anca el Franzeze.
Che el ghe ne trova un'altra, co fa mi[4],
Che ztaga notte e dí coi libri in man,



IV, 3





E che zappia i romanzi a menadeo[5].
Co zento una canzon, l'imparo zubito;
Co vago a una commedia,
Zubito che l'ho vizta,
Zo giudicar ze la zé bona o trizta;
E quando la me par cattiva a mi,
Bizogna certo che la zia cuzzí!

CAVALIERE
Signora, vostro zio.

GASPARINA No zon de quelle,
Che troppo gh'abbia piazzo a laorar;
Ma me piaze ztudiar, e ze vien fora
Zotto el Reloggio[6] qualche bella iztoria,
Zubito in verità la zo a memoria.

SCENA TERZA

Fabrizio di casa, e detti.

FABRIZIO (*esce, e saluta il Cavaliere senza parlare*).

CAVALIERE
Servitor suo.
(*salutando Fabrizio*).

GASPARINA Zerva, zior Cavalier,
Me lazzelo[7] cuzzí? (*credendo esser ella salutata*).

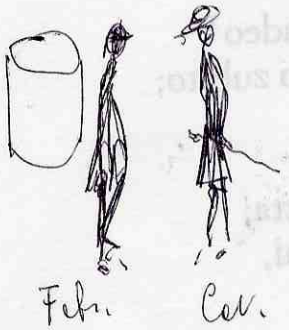
FABRIZIO
La riverisco
(*a Gasparina, facendosi vedere*).

GASPARINA Oh poveretta mi! (*parte*).

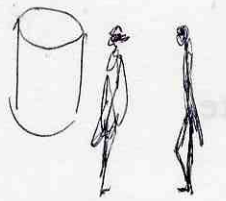
FABRIZIO
Signor, parmi l'ardire un po' soverchio.

CAVALIERE
Son venuto per voi.

FABRIZIO
Che vuol da' fatti miei?


Fab.
Cav.

CAVALIERE
Non si tratta cosí coi pari miei.
FABRIZIO
Non vi conosco, ma qualunque siate,
Saprete bene che l'onor consiglia
Di custodir con gelosia una figlia.
CAVALIERE
Io non l'insulto, e poi
Non è una gran signora.
FABRIZIO
Chi ella si sia, voi non sapete ancora.
CAVALIERE
Chi è[8] sono informato;
So che in misero stato è la famiglia,
E che alla fin di un bottegaio è figlia.
FABRIZIO
È ver che mio fratello,
Per ragion d'un duello,
Da Napoli è fuggito,
E in Venezia arrivato,
Con femmina inegual[9] si è maritato;
Misero, fu costretto a far mestiere;
Povero nacque, è ver, ma cavaliere.
CAVALIERE
Siete napoletani?
FABRIZIO Sí signore.
CAVALIERE
Son di Napoli anch'io;
Noto vi sarà forse il nome mio.
FABRIZIO
Dar si potrebbe.
CAVALIERE Io sono
Il cavaliere Astolfi.
FABRIZIO
Vi domando perdono,
Se il mio dovere non ho fatto in prima;
Ebbi pel padre vostro della stima.
CAVALIERE
Lo saprete, ch'è morto.


Fab. Cav.

FABRIZIO Il so pur troppo;
E so, deh compatitemi
Se parlovi sincero,
Che voi vi siete rovinato.

CAVALIERE È vero.
Son tre anni che giro per il mondo,
Ed è la borsa mia ridotta al fondo.

FABRIZIO
Che pensate di far?

CAVALIERE Non so; l'entrate
Son per altri due anni ipotecate.

FABRIZIO
Compatite[10], signore,
Questa non è la via[11].

CAVALIERE
Non mi parlate di malinconia,
Per questi quattro giorni
Di carnovale, ho del denaro che basta.

FABRIZIO
Quando terminerà?

CAVALIERE
Non vo' pensar; quel che sarà, sarà.
Voi come vi chiamate?

FABRIZIO
Fabrizio dei Ritorti.

CAVALIERE Oh, oh, aspettate;
Siete voi quel Fabrizio,
Ch'era in paese in povertà ridotto,
E che ricco si è fatto con il lotto?

FABRIZIO
Ricco no; ma son quel che ha guadagnato
Tanto, che basta a migliorar lo stato.

CAVALIERE
Avrete del denaro.

FABRIZIO Ho una nipote,
Che abbisogna di dote.

CAVALIERE
Quanto le destinate?

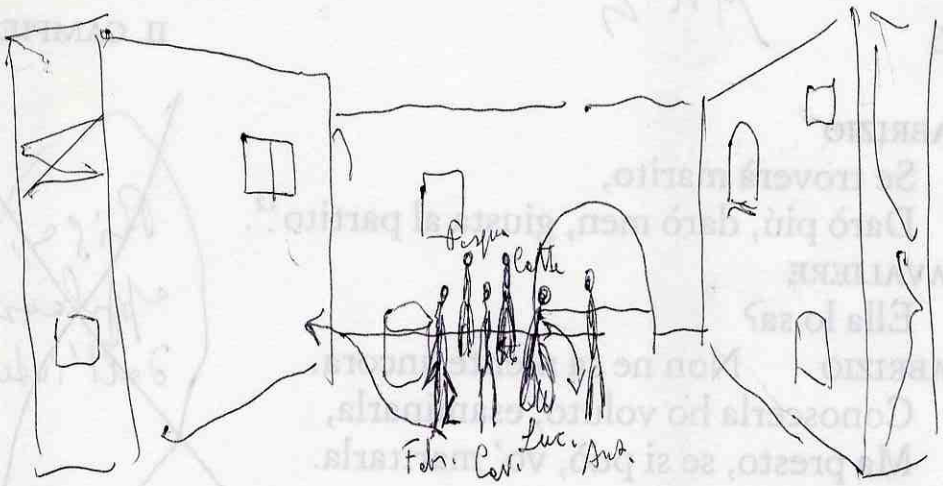
IV, 4

FABRIZIO
Se troverà marito,
Darò piú, darò men, giusta al partito[12].
CAVALIERE
Ella lo sa?
FABRIZIO Non ne sa niente ancora.
Conoscerla ho voluto, esaminarla,
Ma presto, se si può, vo' maritarla.
CAVALIERE
(Se avesse buona dote,
Quasi mi esibirei
Per aggiustare gl'interessi miei) (*da sé*).
FABRIZIO
(Tre o quattromila scudi,
E anche piú, se conviene,
Io sborserei per collocarla bene) (*da sé*).
CAVALIERE
A chi vorreste darla?
FABRIZIO Le occasioni
Ancor non son venute.

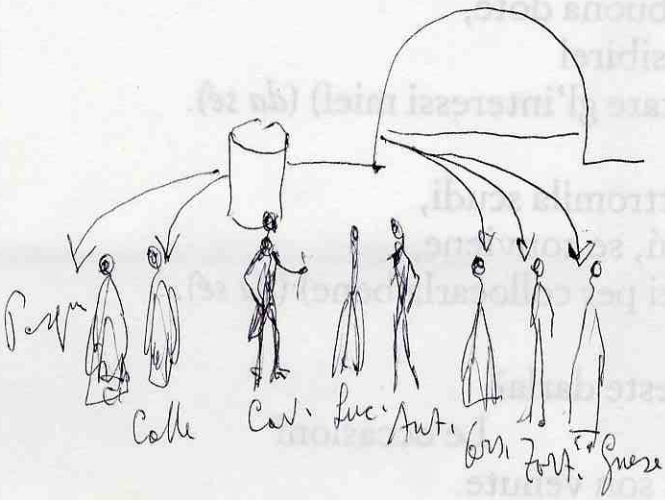
SCENA QUARTA

Lucietta, Anzoletto, donna Catte, donna Pasqua, Orsola, Gnese, Zorzetto sulla loggia della locanda, e detti.

LUCIETTA
Oe, sior compare, alla vostra salute
(*beve col bicchiere*).
CAVALIERE
Evviva.
FABRIZIO Con licenza
(*al Cavaliere*).
CAVALIERE Dove andate?



uscita Fabr.;
Sospa e Colle avanzano,
entrano Cav. Luc. Ant. Gnese



Durante le battute precedenti si erano
affacciati, a turno, i suonatori occulti;
resta per ultimo uno (violino,
flauto...) che dà il via alla
MUSICA con gli applausi dopo
al più virtuosistico

FABRIZIO
Fuggo da queste donne indiavolate
(*parte, e va in casa*).

LUCIETTA
~~Ma cossa falo, che nol vien dessú?~~

CATTE
Ho magnà tanto, che no posso piú.

CAVALIERE
Animo, buona gente,
Bevete allegramente.

PASQUA Via, beviamo.

LUCIETTA
Sior compare, ghel femo[13] (*col bicchiere in mano*);

CAVALIERE
Bevete pure, compagnia giuliva.

PASQUA
Alla salute di chi paga.

TUTTI E viva.

LUCIETTA
Zitto, che voggio far
Un bel prindese in rima.
Co son in allegria, mi no me instizzo:
Alla salute del mio bel novizzo.

TUTTI
E viva, e viva.

ORSOLA Anca mi, presto presto
(*col bicchiere si fa dar da bevere*).

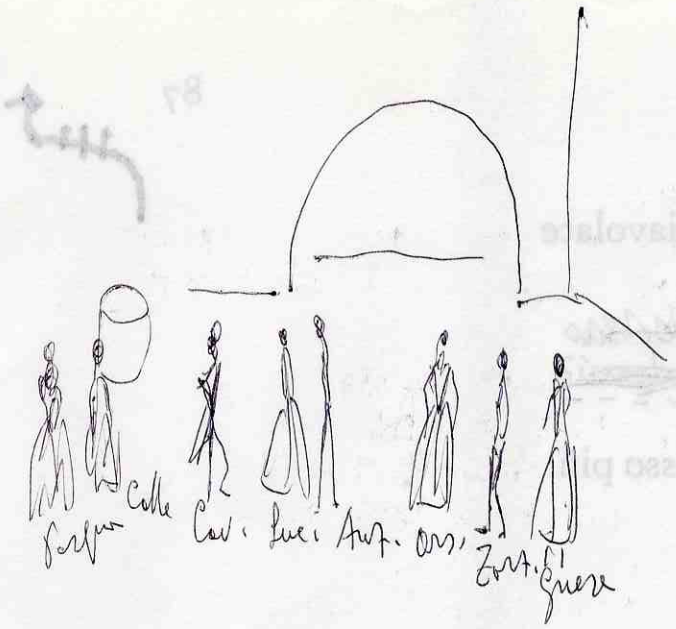
ANZOLETTO
Via, sto poco de resto.
(*versa col boccale il vino ad Orsola*).

ORSOLA
Co sto gotto de vin, ch'è dolce e bon,
Fazzo un prindese[14] *in rima al piú minchion.*

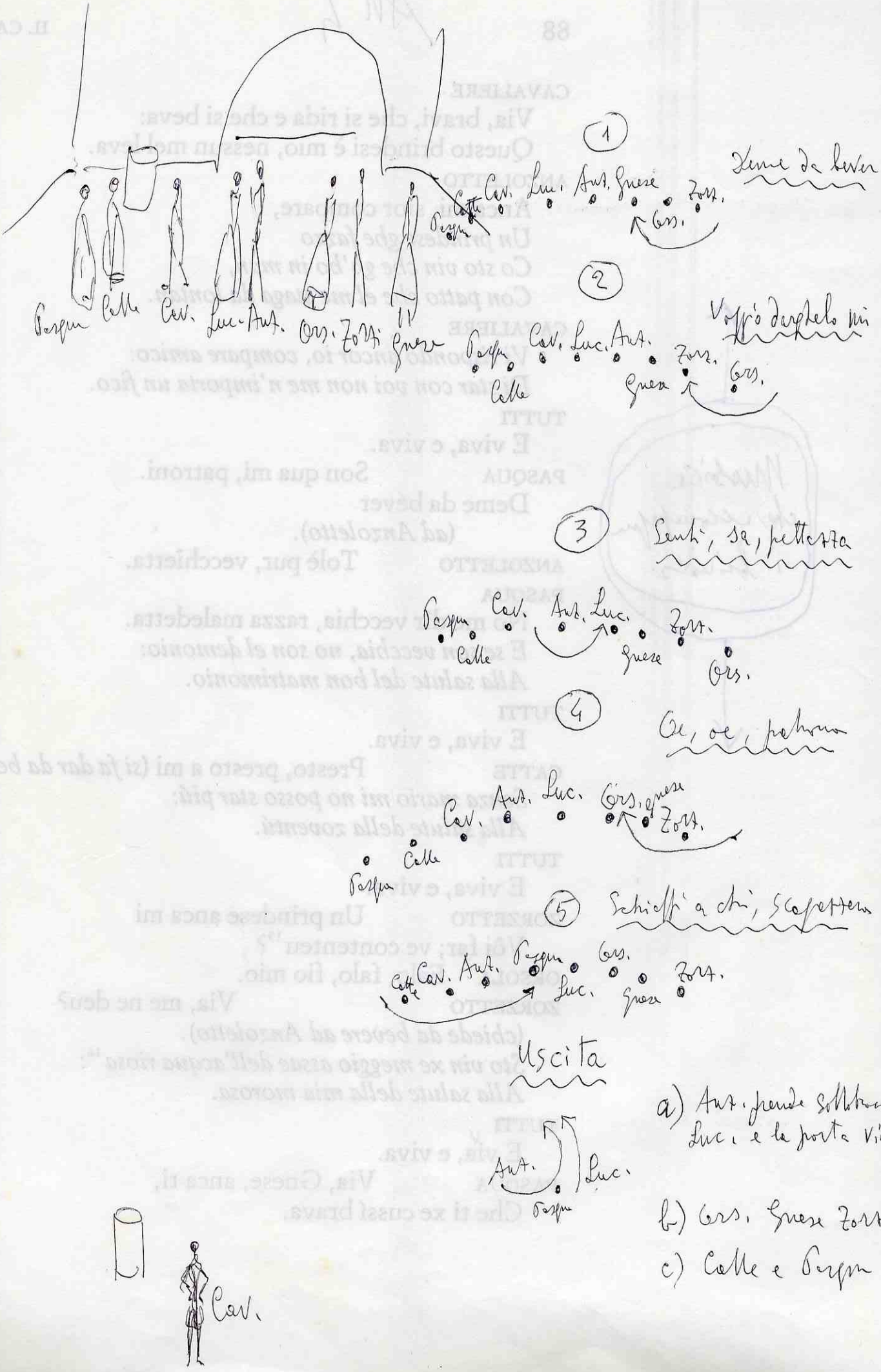
TUTTI
E viva, e viva.

LUCIETTA Oe, a chi ghe la dastu?

ORSOLA
Oh che gonza! No sastu? (*accenna il Cavaliere*).


Pasqua
Calle
Cav.
Luc.
Ant.
Ors.
Zort.
Guese

CAVALIERE
Via, bravi, che si rida e che si beva:
Questo brindesi è mio, nessun mel leva.
ANZOLETTO
Anca mi, sior compare,
Un prindese ghe fazzo
Co sto vin che gh'ho in man,
Con patto che el me staga da lontan.
CAVALIERE
Vi rispondo ancor io, compare amico:
Di star con voi non me n'importa un fico.
TUTTI
E viva, e viva.
PASQUA Son qua mi, patroni.
Deme da béver
(*ad Anzoletto*).
ANZOLETTO Tolè pur, vecchietta.
PASQUA
No me dir vecchia, razza maledetta.
E se son vecchia, no son el demonio:
Alla salute del bon matrimonio.
TUTTI
E viva, e viva.
CATTE Presto, presto a mi (*si fa dar da bere*).
Senza mario mi no posso star piú:
Alla salute della zoventú.
TUTTI
E viva, e viva.
ZORZETTO Un prindese anca mi
Vôi far; ve contenteu[15]?
ORSOLA Falo, falo, fio mio.
ZORZETTO Via, me ne deu?
(*chiede da bevere ad Anzoletto*).
Sto vin xe meggio assae dell'acqua riosa[16]*:*
Alla salute della mia morosa.
TUTTI
E via, e viva.
PASQUA Via, Gnese, anca ti,
Che ti xe cussí brava.


Pasqua
Calle
Cav.
Luc.
Ant.
Ors.
Zorzi
Gnese
1
Deme da bever
Cav.
Luc.
Ant.
Gnese
Zorz.
Ors.
Calle
Pasqua
2
Voggio darghelo mi
Pasqua
Cav.
Luc.
Ant.
Zorz.
Ors.
Calle
Gnese
3
Senti, sa, pettazza
Pasqua
Cav.
Ant.
Luc.
Zorz.
Calle
Gnese
Ors.
4
Oe, oe, patrona
Cav.
Ant.
Luc.
Ors.
Gnese
Zorz.
Calle
Pasqua
5
Schiaffi a chi, scapazzera
Calle
Cav.
Ant.
Pasqua
Ors.
Luc.
Gnese
Zorz.
Uscita
Ant.
Luc.
Pasqua
a) Ant. prende sottobraccio Luc. e la porta via
b) Ors. Gnese Zorzi
c) Calle e Pasqua
Cav.

ORSOLA Fate onor!

GNESE
Deme da béver
(*a Anzoletto*).

ORSOLA Fàghelo de cuor.

ZORZETTO
Voggio dàrghelo mi
(*leva la boccia di mano d'Anzoletto*).

ANZOLETTO Olà! debotto!...

ZORZETTO
Vardè che sesti!

LUCIETTA Tasi là, pissotto.

GNESE
Co sto vin, che xe puro e xe dolcetto,
Mi bevo alla salute...

PASQUA *De Zorzetto.*

GNESE
No, de sior Anzoletto.

ZORZETTO
Vardè che sesti!

LUCIETTA Senti, sa, pettazza[17],
Te darò una schiaffazza.

ORSOLA Oe, oe, patrona?

PASQUA
Schiaffi a chi, scagazzera[18]?

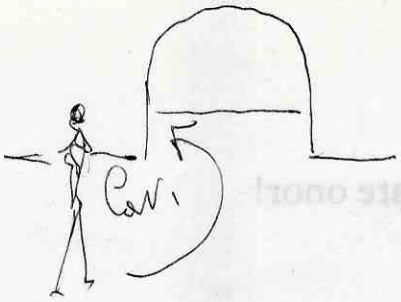
CATTE
Vecchiazza.

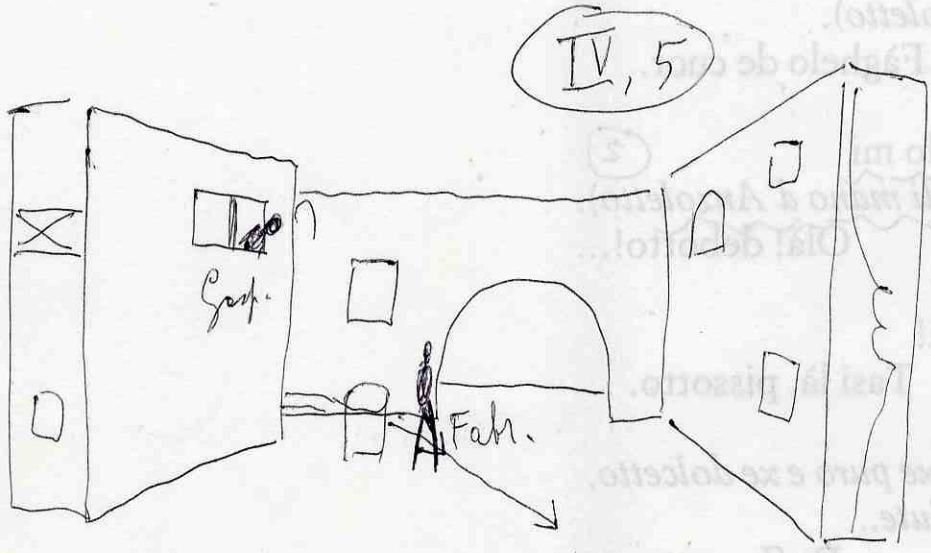
ORSOLA Tasè là.

LUCIETTA Via, frittolera.

TUTTI
Cossa? via, tasè là; farò, dirò;
Lassè star; vegní qua; zitto, sior no
(*tutti insieme alternativamente dicono tali parole, ed entrano*).

CAVALIERE
Dai brindesi al gridar passati sono;
Questa è tutta virtú del vino buono.
Un disordine è questo,
Ma se vad'io, li aggiusterò ben presto;


Cav.


IV, 5
Gasp.
Fab.

E se non vonno intendere ragione,
Da cavaliere, adopero il bastone (*entra in locanda*).

SCENA QUINTA

Gasparina sul poggiuolo, poi Fabrizio di casa.

GASPARINA
Mo cozza zé zto ztrepito?
Mo la zé una gran cozza in zto campiello;
Me par che ziemo a caza de colú.

FABRIZIO
Per dispetto lo fan, non posso piú.

GASPARINA
Dove valo, zio barba?

FABRIZIO
A ricercare
Una casa lontana, e vo' trovarla
Innanzi domattina,
Quando fosse ben anche[19] una cantina.

GASPARINA
Ma zí dazzeno, che anca mi zon ztuffa.
Zempre zuzzuri; zempre i fa baruffa.

FABRIZIO
Mi fa stupire il cavaliere Astolfi,
Che di simile gente è il protettor.

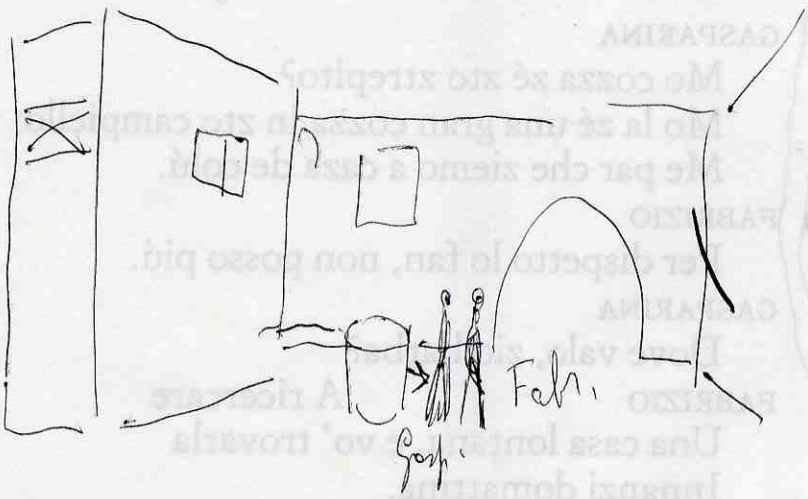
GASPARINA
Chi zelo zto zignor?

FABRIZIO
Quel che ho veduto
Fare a vossignoria piú d'un saluto.

GASPARINA
Lo cognozzelo?

FABRIZIO
Sí, è d'una famiglia
Nobile assai, ma il suo poco giudizio
Ha mandata la casa in precipizio.

GASPARINA
La me conta qualcozza.


Fab.
Gasp.

FABRIZIO In su la strada
Vi parlerò? Si vede ben, che avete
Voi pur poca prudenza. Orsú, andar voglio
A provveder di casa innanzi sera (*fa qualche passo*), avanti e tornando.
Oh, mandatemi giú la tabacchiera.

GASPARINA
Zubito
(*entra*).

FABRIZIO In questo loco
Parmi d'esser nel foco. Son dei mesi,
Che ogni giorno si sente del fracasso,
Ma non si è fatto mai cosí gran chiasso.
E poi, e poi, cospetto!
Perdere a me il rispetto?
Meglio è ch'io vada via di questa casa.

GASPARINA
Zon qua (*di casa colla tabacchiera in mano*).

FABRIZIO Ma perché voi?
(*irato*).

GASPARINA Mo via, che el taza.
El za pur, che la zerva zé amalada.

FABRIZIO
Io non voglio che voi venghiate in strada.
Dal balcon si poteva buttar giú
(*prende la tabacchiera con collera*).

GASPARINA
No ghe vegnirò piú.

FABRIZIO
La madre vi ha allevata
Vil com'ella era nata, e il padre vostro
Si è scordato egli pur del sangue nostro.

GASPARINA
Zior barba, zemio nobili?

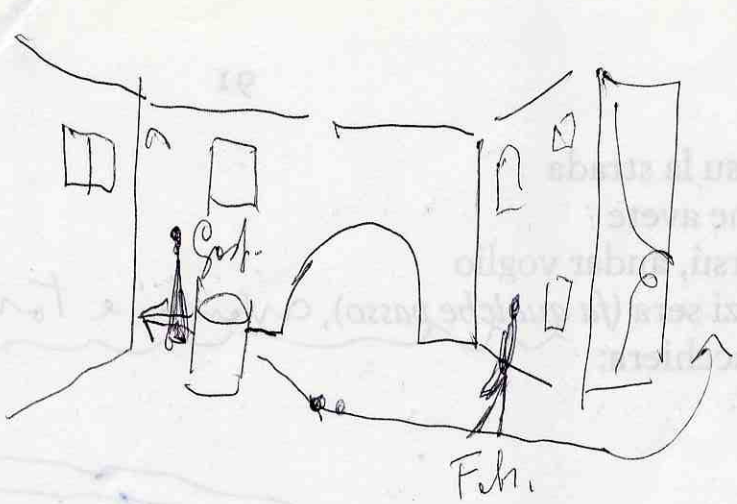
FABRIZIO Partite.

GASPARINA
Me zento un no zo che de nobiltà.

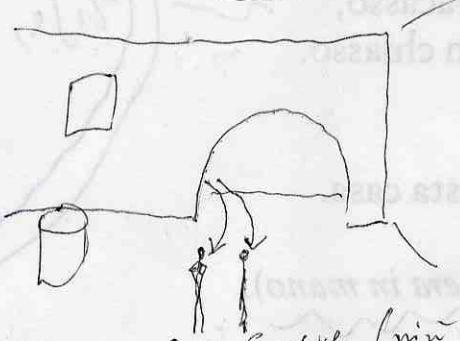
FABRIZIO
Andate via di qua:

urla, applausi, risa, musica si riprende

ATTENZIONE: pag. 90 segue



IV, 6



Cav. Sansuga (più indietro, verso il muro)

Entrate in quella casa,
E non uscite piú.

GASPARINA Mo via, che el taza (*entra*).

FABRIZIO
Fino che l'ho con me, non sto piú bene:
Vo' maritarla al primo che mi viene (*parte*).

SCENA SESTA

Il Cavaliere dalla locanda e Sansuga.

CAVALIERE
L'abbiamo accomodata.

SANSUGA
La xe una baronata;
La ghe doveva metter piú spavento.

CAVALIERE
Io me la prendo per divertimento.
Or ora scenderanno,
Canteran, balleranno;
E questo è il piacer mio,
Veder ballare, e vo' ballare anch'io.

SANSUGA
Vorla el conto?

CAVALIERE Vediamo.

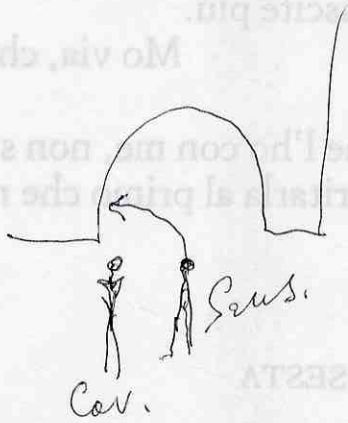
SANSUGA Eccolo qua (*gli dà il conto*).

CAVALIERE
Settanta lire! che bestialità!

SANSUGA
Ghe ne xe piú de trenta
De vin, ghe lo protesto;
Porlo spender de manco in tutto el resto?

CAVALIERE
Bastano tre zecchini?

SANSUGA No vôi gnanca,
Che la sia desgustada.



IV, 7

CAVALIERE Eccoli qui.

SANSUGA
E po ghe xe la bona man[20] a mi.

CAVALIERE
Ecco mezzo ducato.

SANSUGA Obbligatissimo.

CAVALIERE
Siete contento ancor?

SANSUGA Son contentissimo.

~~CAVALIERE~~
~~Dite che ponno ritornare a basso.~~

~~SANSUGA~~ SANSUGA
Me par che i vegna; séntela che chiasso? (*parte*).

SCENA SETTIMA

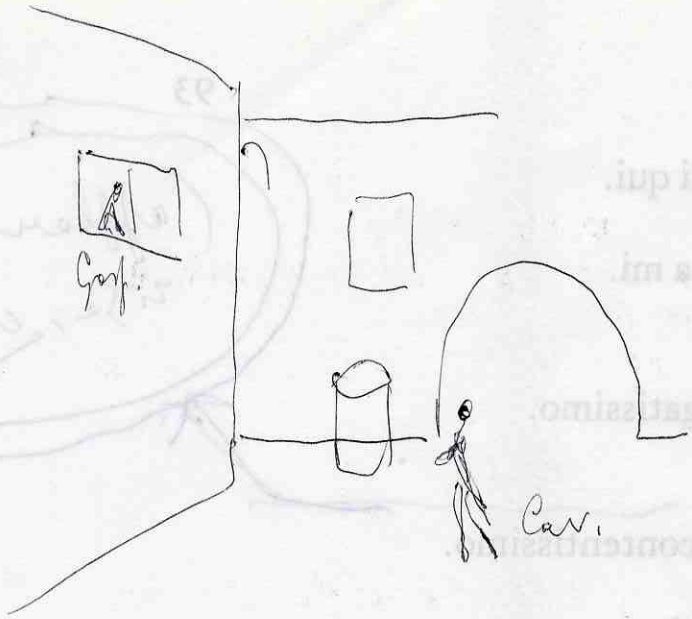
Il Cavaliere, poi Gasparina.

CAVALIERE
Oh, se finisco il carnevale in bene,
È un prodigio davvero:
La borsa va calando; se Fabrizio
Mi facesse il servizio
Di darmi sua nipote,
Oh, mi accomoderebbe un po' di dote!
Finalmente è di sangue
Nobile, e se sua madre
Era d'altra genia,
Una dama non fu né men la mia.

GASPARINA
El cavalier Aztolfi.

CAVALIERE Oh mia signora,
Or che so il grado vostro,
Di donarvi il mio cor mi son prefisso.
Nobile siete, il so.

GASPARINA La reverizzo (*sostenuta*).


Gasp.
Cav.

CAVALIERE
Lo zio mi ha confidato,
Ch'ambi siam d'una patria, e che ambi siamo
Poco piú, poco men...
GASPARINA Già lo zappiamo.
CAVALIERE
Egli vuol maritarvi.
GASPARINA Cuzzí è.
CAVALIERE
Volesse il ciel, che voi toccaste a me.
GASPARINA
La diga; èlo zelenza[21]?
CAVALIERE
Me la sogliono dare in qualche loco.
GASPARINA
Che i me diga luztrizzima zé poco.
CAVALIERE
Titolata sarete.
GASPARINA Zí dazzeno?
(*si sente strepito nella locanda*).
Cozza zé zto fracazzo?
CAVALIERE
Ecco la compagnia; ci ho un gusto pazzo.
GASPARINA
Ztar qui no ze convien a una par mio.
La reverizzo.
CAVALIERE Vi son servo.
GASPARINA Addio (*parte*).

FURLANA

Cav. Pasqua

Catte con Zimbaro
Cassola

Zorz. Guese

Anzol. Luciella

Girolondo

si apre il girolondo
e incominciano
azioni uscite

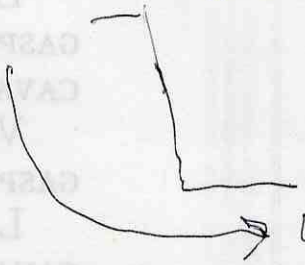
USCITE con BATTUTE

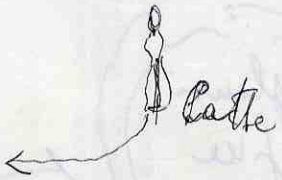
uscite
ORBI

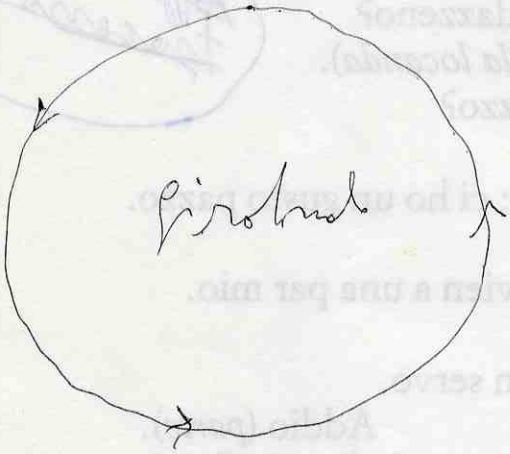
Catte

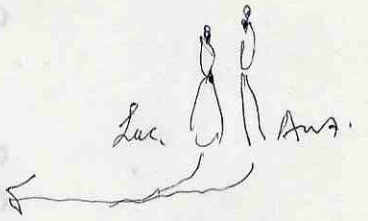
Luc. Anz.

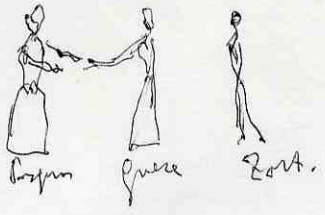
Pasqua Guese Zorz.

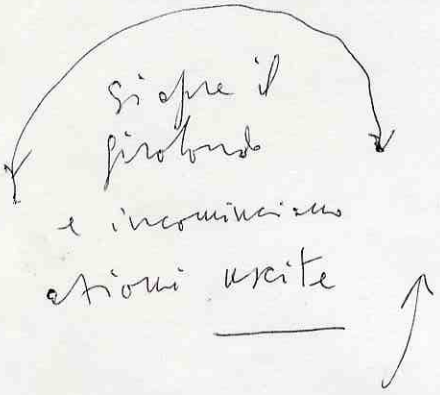












SCENA OTTAVA

Lucietta, Orsola, Gnese, donna Catte, donna Pasqua, Anzoletto e Zorzetto. Orbi, che vengono colla compagnia suonando.

Tutti escono dalla locanda; alcuna delle donne suona il *zimbano*[22] alla veneziana; donna Pasqua canta alla villotta; ballano alcune furlane, ed anco le vecchie. Vengono altri di strada; si uniscono, e ballano con un ballo in tutti; poi come segue.

LUCIETTA
No posso piú; vien via con mi, Anzoletto.

CATTE
Presto, che vaga a collegarme[23] in letto
(*parte, ed entra in casa*).

ANZOLETTO
Seu stracca? v'averè cavà la pizza[24] (*a Lucietta*).

LUCIETTA
Oe, no volè che balla? son novizza
(*parte, ed entra in casa*).

ANZOLETTO
Eh, co son so mario,
Sangue de diana, che la gh'ha fenio
(*parte, ed entra con Lucietta*).

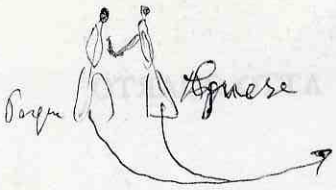
PASQUA
Putti, mi no ghe vedo.

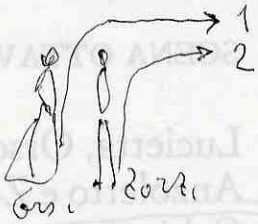
GNESE
Vegní via.

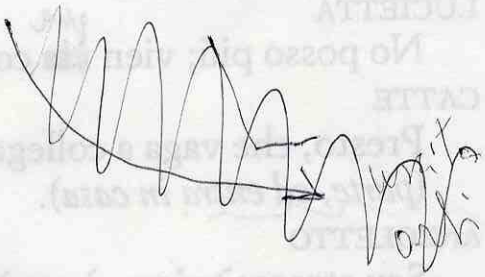
PASQUA
Dame man, che no casca, cara fia.

GNESE
Andemo, vegní qua (*dà mano a donna Pasqua*).

ZORZETTO
Gnanca un saludo?
(*a Gnese*).


Gnese


1
2



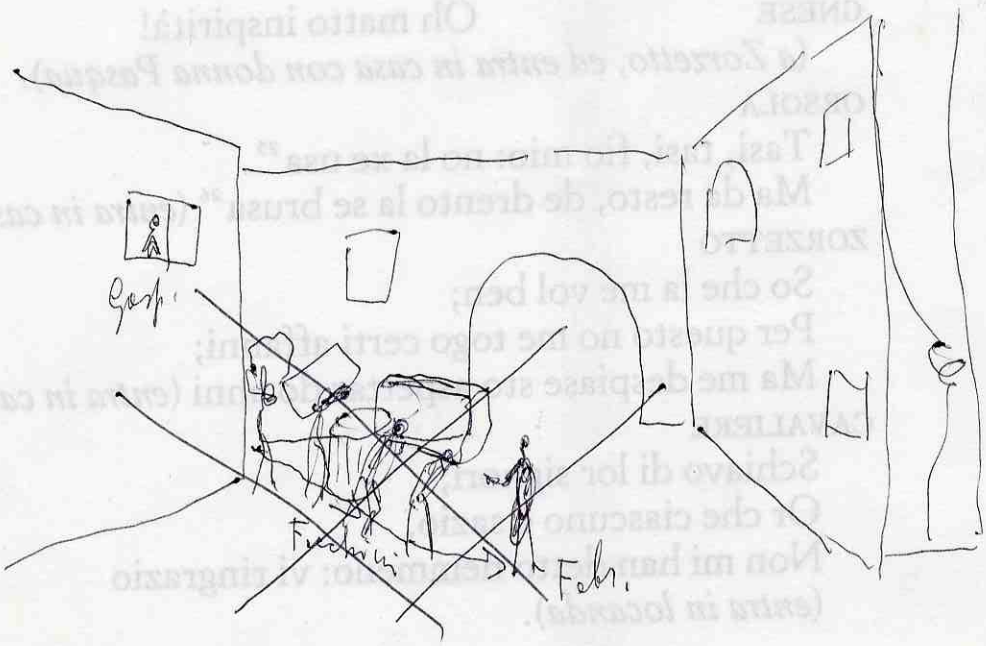
GNESE Oh matto inspirità!
(*a Zorzetto, ed entra in casa con donna Pasqua*).

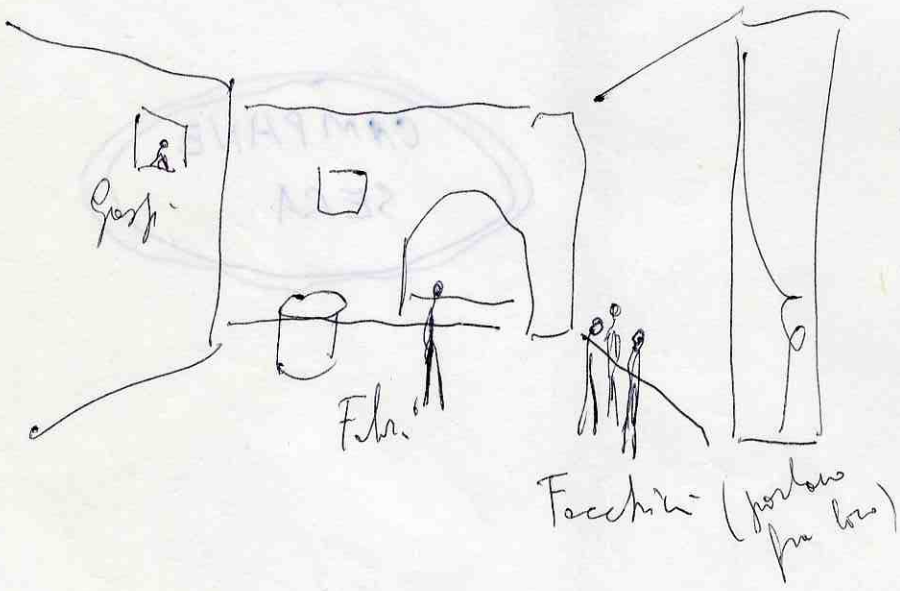
ORSOLA
Tasi, tasi, fio mio: no la xe usa[25].
Ma da resto, de drento la se brusa[26] (*entra in casa*).

ZORZETTO
So che la me vol ben;
Per questo no me togo certi affanni;
Ma me despiase sto aspettar do anni (*entra in casa*).

CAVALIERE
Schiavo di lor signori;
Or che ciascuno è sazio,
Non mi han detto nemmeno: vi ringrazio
(*entra in locanda*).

V, 1





ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Fabrizio con quattro Facchini, Gasparina sul poggiuolo.

FABRIZIO
Sí, sí, venite meco.
Voglio che ci spicciamo immantinente (*ai facchini*).

GASPARINA
Oe, zior barba, chi zé mai quella gente?

FABRIZIO
Questi sono i facchini.
La casa ho ritrovata,
E di qua innanzi sera andiamo via.

GASPARINA
Cuzzí presto z'ha da far mazzaria[1]?

FABRIZIO
Tantè. Venite meco
(*ai facchini*).

GASPARINA Ma, la diga.
Z'ha d'andar via cuzzí?
E ze la caza no me piaze a mi?

FABRIZIO
Credo vi piacerà.

GASPARINA Zelo un palazzo?

FABRIZIO
È una casa civile.

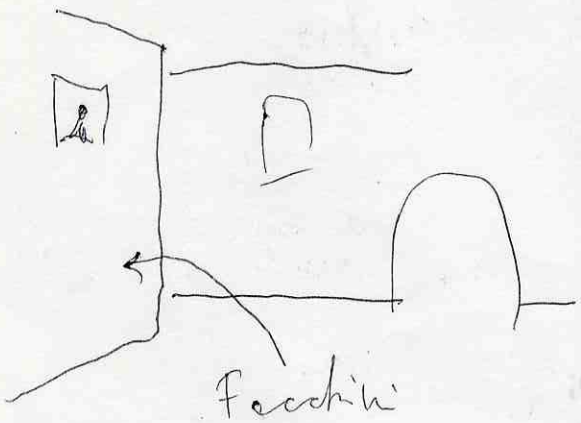
GASPARINA
Gh'è riva in caza? tegniremio barca[2]?

FABRIZIO
Che ne volete fare?

GASPARINA Almanco a un remo;
O che zemo, zior barba, o che no zemo.

V, 2

Gasp.
Facchini
Fab.
Cav.
Facchini
(parlano fra loro)
Facchini


Facchini

FABRIZIO

Son pur sazio di voi, la mia figliuola!
Andiam,
(*ai facchini*).

SCENA SECONDA

Il Cavaliere e detti.

CAVALIERE

Signor Fabrizio, una parola.

FABRIZIO

(Ecco un altro disturbo) (*da sè*). Che comanda?

CAVALIERE

Servitore di lei
(*mostra salutare Fabrizio, e saluta Gasparina*).

FABRIZIO La riverisco.

GASPARINA

Gli zon zerva, zignore.

FABRIZIO Ora capisco
(*accorgendosi di Gasparina*).
Entrate in quella casa (*ai facchini, quali entrano*
E voi, signora, se vi contentate,
A unir le robe vostre principiate.

GASPARINA

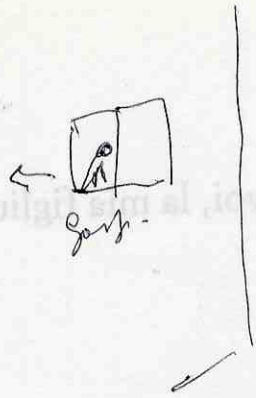
Zerva zua
(*salutando il Cavaliere*).

FABRIZIO Mia padrona.

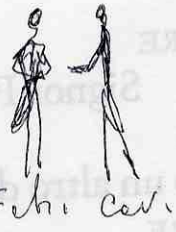
CAVALIERE

A voi m'inchino.

FABRIZIO Un'altra volta a me?
(*al Cavaliere; poi s'avvede che si salutano a motti*
Bravi, me ne consolo.
Subito andate via di quel ~~poggiuolo~~.



V, 3

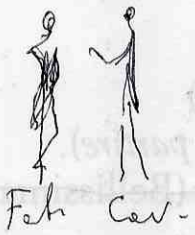


GASPARINA
(Ze me podezze maridar!)
(*in atto di partire*).
FABRIZIO ~~(Bellissima!)~~ (*da sé*).
GASPARINA
(Anca me bazterave ezzer luztrizzima) (*da sé, e parte*).

SCENA TERZA

Il Cavaliere e Fabrizio.

FABRIZIO
Quel che mi avete a dir, sollecitate (*al Cavaliere*).
CAVALIERE
Dirò, signor; sappiate,
Che mi ha ferito il cor vostra nipote.
FABRIZIO
Piacevi Gasparina, o la sua dote?
CAVALIERE
Desta il merito suo gli affetti miei.
FABRIZIO
(Quasi quasi davver gliela darei) (*da sé*).
CAVALIERE
Voi sapete chi sono.
FABRIZIO Lo so certo;
So come siete nato,
Ma vi siete un po' troppo rovinato.
CAVALIERE
È ver, ma sono stanco
Di menar questa vita.
Vo' moderar le spese;
Vo' tornar con prudenza al mio paese.
FABRIZIO
Se sperar si potesse!
CAVALIERE Ve lo giuro
Da cavalier d'onore.



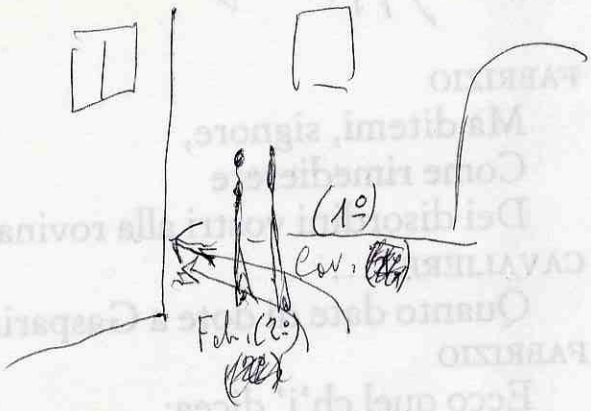
Il Cavaliere incalza
Fabrizio → casa

Cav. Fab.

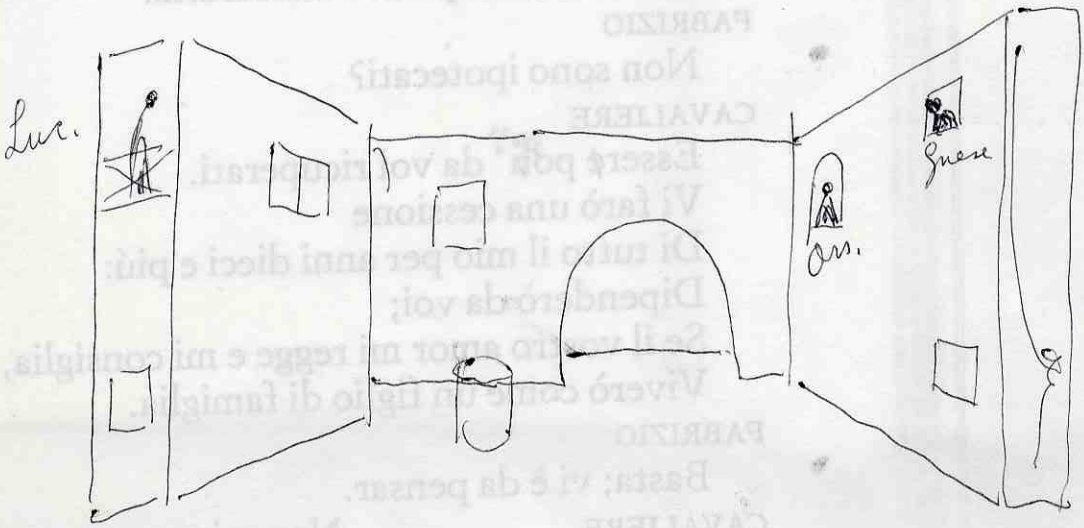
← Fab. ← Cav. (1)

← ← (2)

FABRIZIO
Ma ditemi, signore,
Come rimedierete
Dei disordini vostri alla rovina?
CAVALIERE
Quanto date di dote a Gasparina?
FABRIZIO
Ecco quel ch'i' dicea;
Della dote vi cal[3] per consumarla.
CAVALIERE
Sui miei beni potete assicurarla.
FABRIZIO
Non sono ipotecati?
CAVALIERE
Essere poi[4] da voi ricuperati.
Vi farò una cessione
Di tutto il mio per anni dieci e piú:
Dipenderò da voi;
Se il vostro amor mi regge e mi consiglia,
Viverò come un figlio di famiglia.
FABRIZIO
Basta; vi è da pensar.
CAVALIERE Non mi tenete
Piú lungamente a bada[5].
FABRIZIO
Concludere in istrada
Quest'affare vorreste?
CAVALIERE Entriamo in casa.
FABRIZIO
Parleremo domani.
CAVALIERE In questo punto
Principiare vorrei
A rinunziarvi[6] gli interessi miei.
FABRIZIO
Ma! discorrer convien.
CAVALIERE Ben, discorriamo.
FABRIZIO
(Sono fra il sí ed il no)
(*da sé*).



V, 4

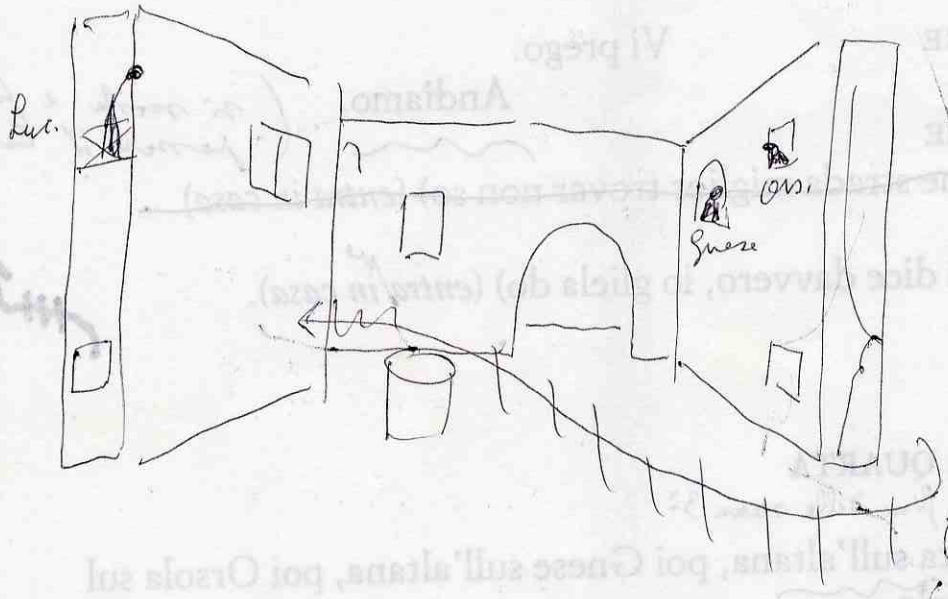


CAVALIERE Vi prego.
FABRIZIO Andiamo.
CAVALIERE
~~(Per me strada miglior trovar non so) (*entra in casa*).~~
FABRIZIO
(S'egli dice davvero, io gliela do) (*entra in casa*).

SCENA QUARTA

Lucietta sull'altana, poi Gnese sull'altana, poi Orsola sul poggiuolo.

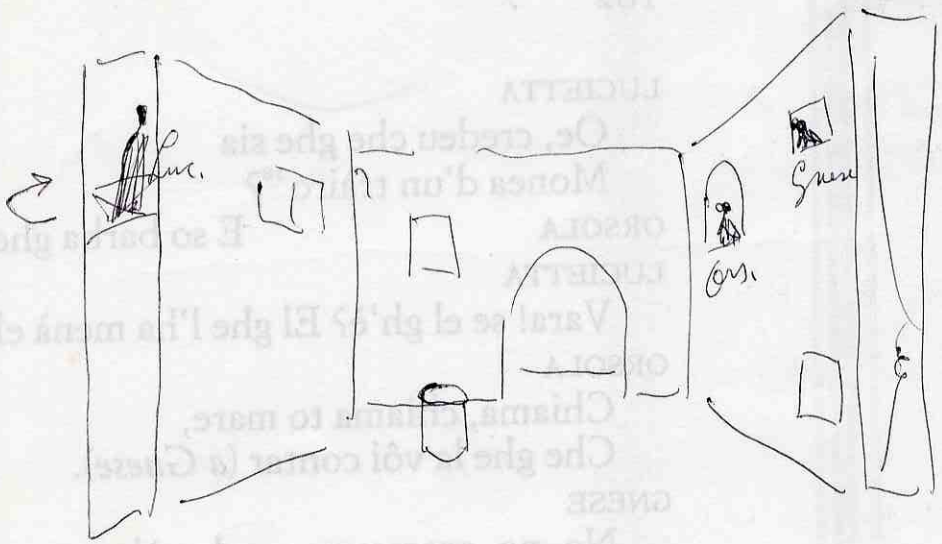
LUCIETTA
Bravi! I l'ha tirà drento
(*vedendo il Cavaliere entrare da Gasparina*).
Gnese, Gnese
(*forte chiamando*).
GNESE Chi chiama?
LUCIETTA Oe, no ti sa?
L'amigo... mio compare...
GNESE Coss'è stà?
LUCIETTA
El xe andà dall'amiga
(*accenna la casa di Gasparina*).
GNESE Eh via.
LUCIETTA Sí anca
Varenta[7] le mie tatare[8].
Orsola
(*chiama*).
ORSOLA
Me chiameu?
LUCIETTA Sentí: el foresto
Xe andà da Gasparina.
La se l'ha tirà in casa.
ORSOLA Oh che mozzina[9]!



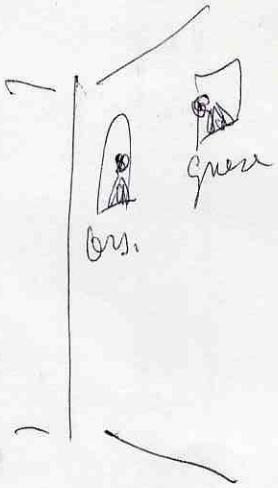
~~Passaggio dei facchini che ritornano scarichi a casa di Gasp.~~

Atto 5

LUCIETTA
Oe, credeu che ghe sia
Monea d'un tràiro[10]?
ORSOLA E so barba ghe xelo?
LUCIETTA
Vara! se el gh'è? El ghe l'ha menà elo.
ORSOLA
Chiama, chiama to mare,
Che ghe la vôi contar (*a Gnese*).
GNESE
No, no, gramazza, no: lassèla star.
LUCIETTA
Cossa gh'ala?
GNESE Tasè.
LUCIETTA Dòrmela ancora?
GNESE
El vin gh'ha fatto mal, l'ha buttà fuora[11].
ORSOLA
Ghe l'ho dito; sta vecchia
La beve co fa un ludro[12].
LUCIETTA Anca mia mare
La xe là ben conzada.
Oe, quattro volte la me xe cascada.
GNESE
Dove xela?
LUCIETTA Sul letto,
Che la ronchiza[13].
ORSOLA Dove xe Anzoletto?
LUCIETTA
Anca elo xe qua,
In canton del fogher indromenzà[14].
ORSOLA
Quando spòsistu?
~~LUCIETTA~~ ~~Aspetto mio zerman~~,
E po de longo[15] se darà la man.
ORSOLA
E el compare?
LUCIETTA El compare xe liogà[16];
Ma co lo chiameremo, el vegnirà.
LUCIETTA Presto.
El compare che xe,
E co lo chiameremo, el vegnirà.



V, 5

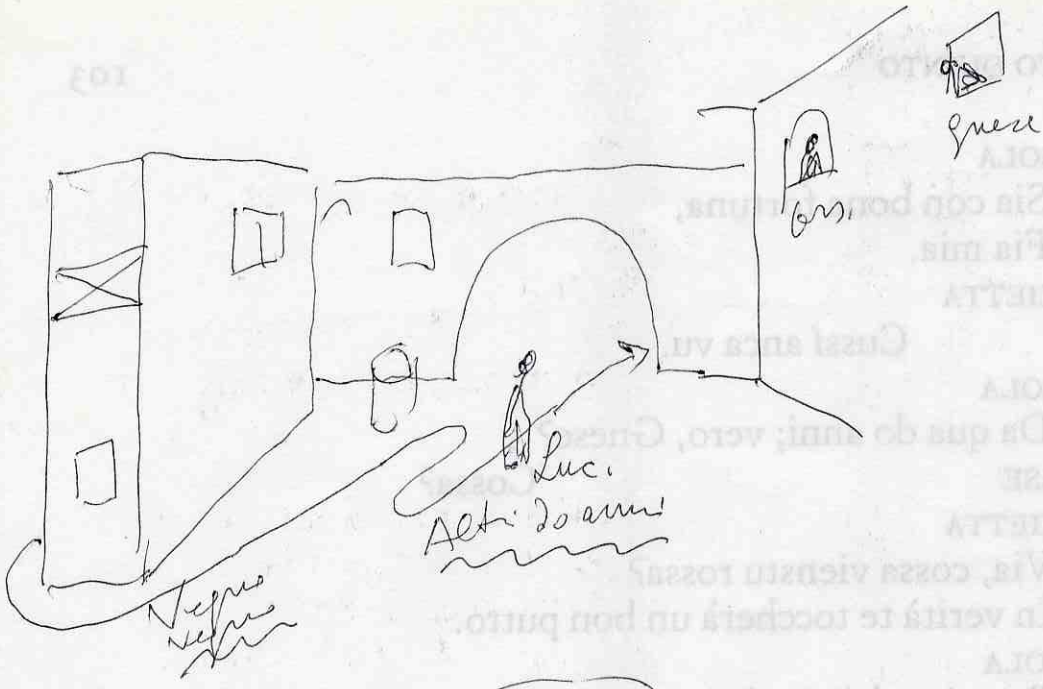


ORSOLA
Sia con bona fortuna,
Fia mia.
LUCIETTA
Cussí anca vu.
ORSOLA
Da qua do anni; vero, Gnese?
GNESE Cossa?
LUCIETTA
Via, cossa vienstu rossa?
In verità te toccherà un bon putto.
ORSOLA
Oe, vien da mi, che te conterò tutto (*a Lucietta*).
GNESE
Che bisogno ghe xe,
Che fe pettegolezzi?
(*ad Orsola*).
ORSOLA Oh che gran casi!
No s'ala da saver? Vienstu, Lucietta?
LUCIETTA
Sí ben, fina che i dorme
(*entra*).
ORSOLA Via, da brava.

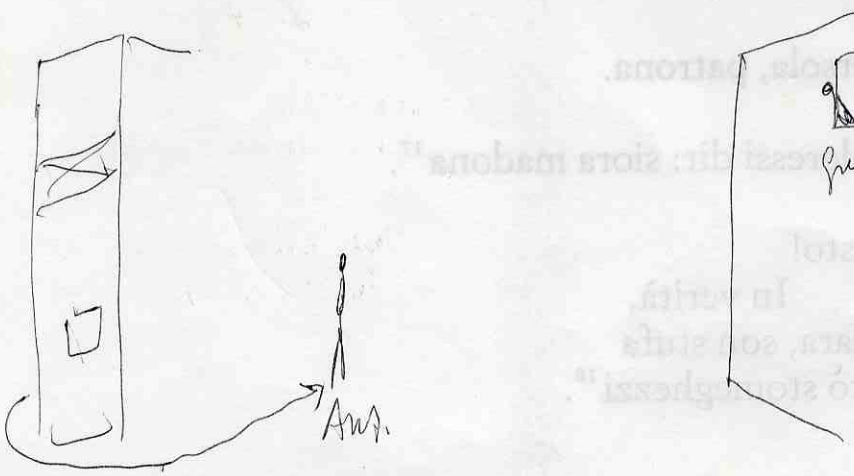
SCENA QUINTA

Orsola, Gnese, poi Lucietta.

GNESE
Sior'Orsola, patrona.
ORSOLA
Me poderessi dir: siora madona[17].
GNESE
Oh giusto!
ORSOLA In verità,
Putta cara, son stufa
De sti tò stomeghezzi[18].



V, 6



GNESE
Se me criè, mi no ve parlo piú.
ORSOLA
Cara fia...
LUCIETTA Vegno, vegno
(*esce di casa correndo verso la casa di Orsola*
ORSOLA Vien de su (*entra*).
LUCIETTA
Altri do anni ghe vorrà per ti.
Oe, quanto pagheravistu
A esser in pe de mi[19]?
(*a Gnese, ed entra in casa di Orsola*).

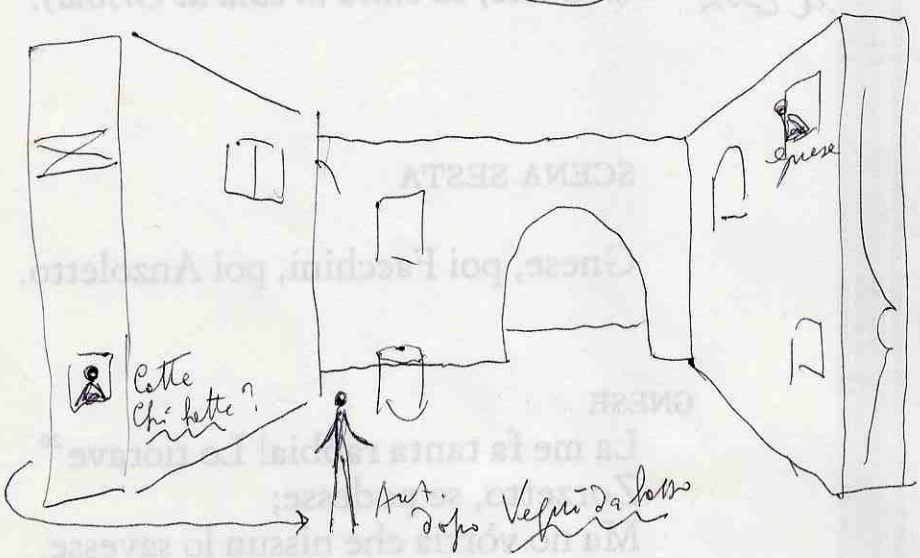
SCENA SESTA

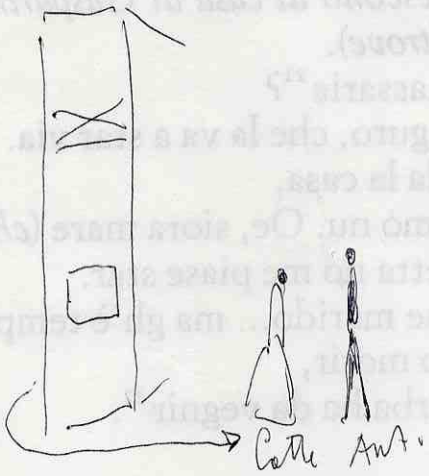
Gnese, poi Facchini, poi Anzoletto.

GNESE
La me fa tanta rabbia! Lo tiorave[20]
Zorzetto, se podesse;
Ma no vorria che nissun lo savesse.
(*Facchini escono di casa di Gasparina, con portano altrove*).
Oe, fali massaria[21]?
Certo e seguro, che la va a star via.
Se se svoda la casa,
La toressimo nu. Oe, siora mare (*chiama*);
In sta casetta no me piase star.
E po, se me marido... ma gh'è tempo.
Cavallo no morir,
Che bell'erba ha da vegnir[22].
ANZOLETTO
Oe disè, siora Gnese, saveu gnente
Dove che sia Lucietta?
GNESE La xe andada
Da sior'Orsola.

Latte non visto
(la porta è nella calle)

V, 7


Gnese
Catte
Chi latte?
Ant.
dopo Vegnì da basso

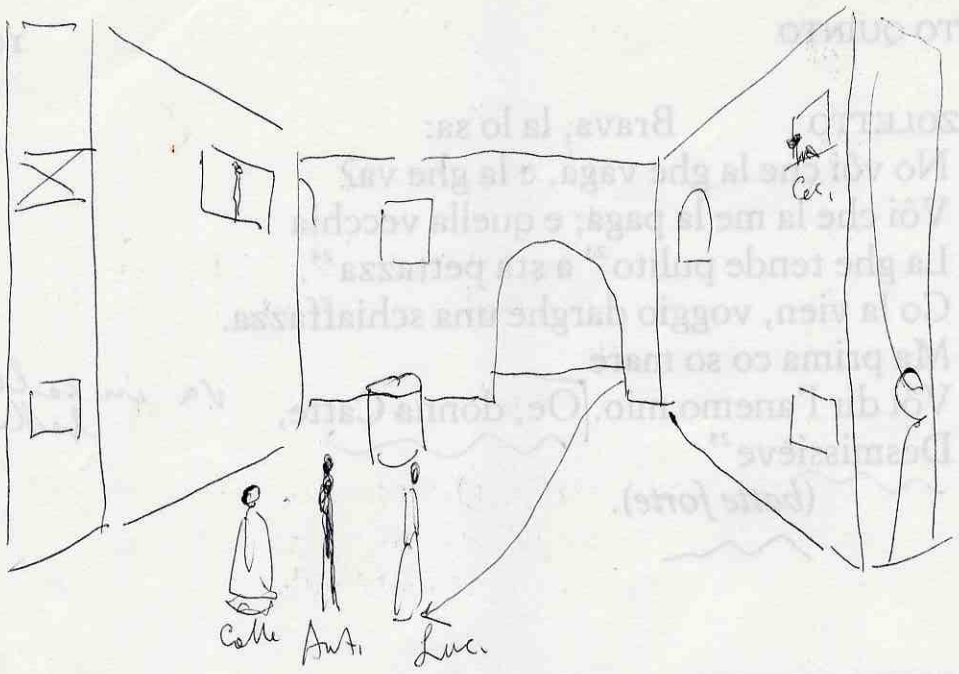

Catte
Ant.

ANZOLETTO Brava, la lo sa:
No vôi che la ghe vaga, e la ghe va?
Vôi che la me la paga; e quella vecchia
La ghe tende pulito[23] a sta pettazza[24].
Co la vien, voggio darghe una schiaffazza.
Ma prima co so mare
Vôi dir l'anemo mio. Oe, donna Catte,
Desmissième[25]
(*batte forte*).

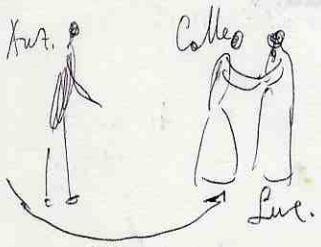
SCENA SETTIMA

Donna Catte e detti.

CATTE Chi batte?
ANZOLETTO
Vegnì da basso, che v'ho da parlar.
GNESE
De diana, el ghe vol dar
Avanti gnanca che la sia sposada?
Cossa faralo co l'è maridada?
CATTE
Zenero, me chiameu?
ANZOLETTO
Cossa diavolo feu?
Vu dormí co fa un zocco[25], e vostra fia...
CATTE
Oe, dove xela?
ANZOLETTO La xe andada via.
CATTE
Dove s'ala cazzà sta scagazzera[27]?
ANZOLETTO
Là da la frittolera.
CATTE
Via, no gh'è mal, lassè che la ghe staga.



V, 8

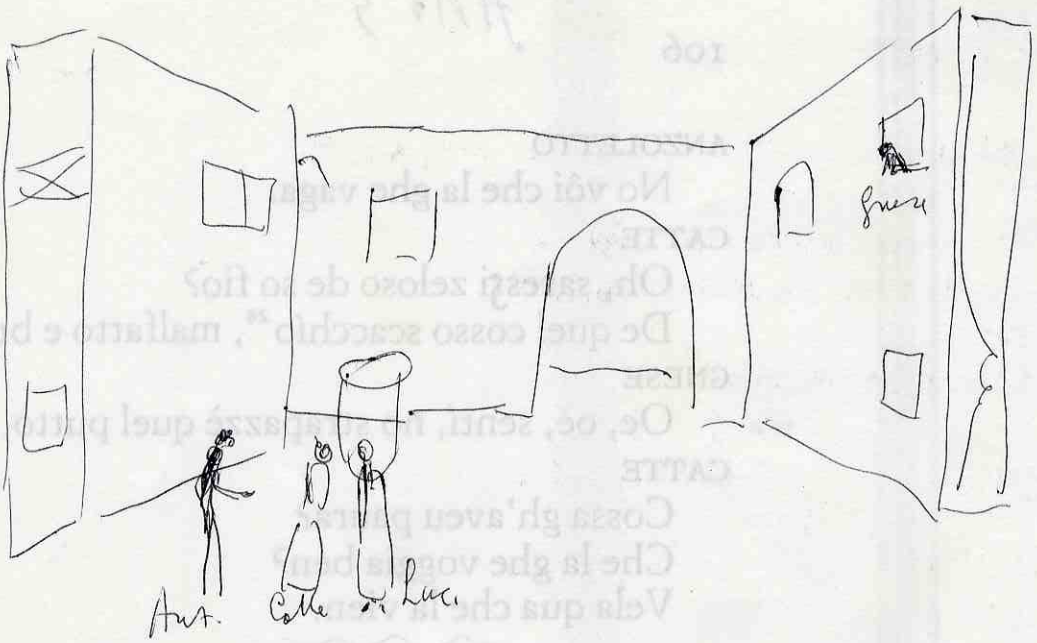


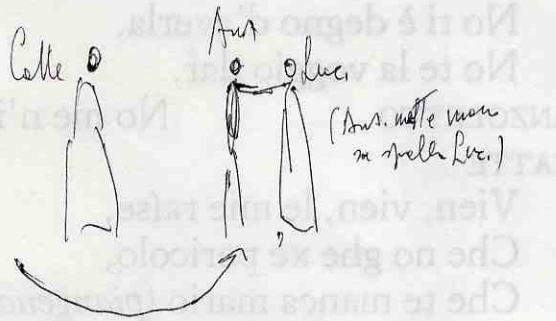
ANZOLETTO
No vôi che la ghe vaga.
CATTE
Oh, saressi zeloso de so fio?
De quel cosso scacchío[28], malfatto e brutto?
GNESE
Oe, oe, sentí, no strapazzè quel putto.
CATTE
Cossa gh'aveu paura?
Che la ghe voggia ben?
Vela qua che la vien.

SCENA OTTAVA

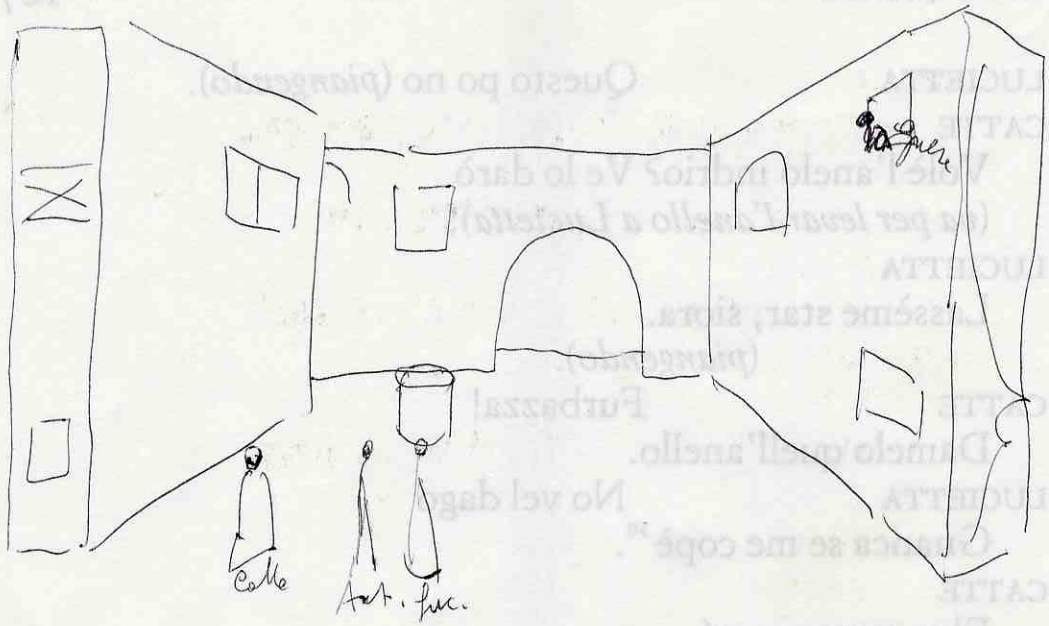
Lucietta e detti.

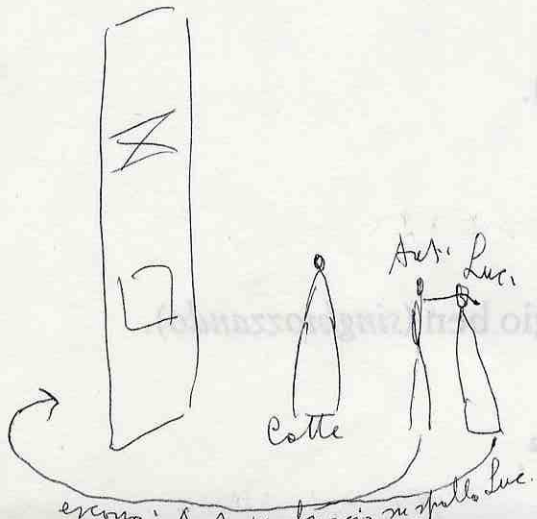
LUCIETTA Seu desmissiai?
Coss'è? ti me fa el muso?
Xestu in collera, fio?
(*ad Anzoletto*).
ANZOLETTO Frasca. Tiò suso
(*gli dà uno schiaffo*).
LUCIETTA
Mo per cossa me dastu?
(*piangendo*).
CATTE Sior strambazzo[29],
A la mia putta se ghe dà un schiaffazzo?
No ti è degno d'averla,
No te la voggio dar.
ANZOLETTO No me n'importa.
CATTE
Vien, vien, le mie raíse,
Che no ghe xe pericolo,
Che te manca mario (*piangendo*).
ANZOLETTO
Deme l'anelo indrio
(*a Lucietta*).


Aur.
Lue.


Aur.
Lue.
(Aur. mette mano
su spalla Lue.)

LUCIETTA Questo po no (*piangendo*).
CATTE
Volè l'anelo indrio? Ve lo darò
(*va per levar l'anello a Lucietta*).
LUCIETTA
Lassème star, siora.
(*piangendo*).
CATTE Furbazza!
Damelo quell'anello.
LUCIETTA No vel dago
Gnanca se me copè[30].
CATTE
El te tratta cussí,
E ti el tioressi ancora?
LUCIETTA
El voggio, siora sí (*piangendo*).
CATTE
Oh, ti meriteressi
Che el te copasse.
ANZOLETTO
Senti, t'ho dà, perché te voggio ben (*singhiozzando*).
LUCIETTA
Nol soggio[31]?
CATTE El xe un baron[32].
LUCIETTA
Non me n'importa, el voggio.
CATTE
Tocco de desgrazià.
ANZOLETTO Via, se sè donna,
Cara siora madonna,
Compatime anca mi.
GNESE (Mi nol torave.
Gh'averave paura) (*da sé*).
CATTE
Cussí se tratta co la mia creatura?
ANZOLETTO
Via, andemo. No ti vien? (*a Lucietta*).
LUCIETTA
Baron, me vustu ben?


Colle
Ast. Luc.


Ast. Luc.
Colle
escono; Ast. un braccio sopra le Luc.

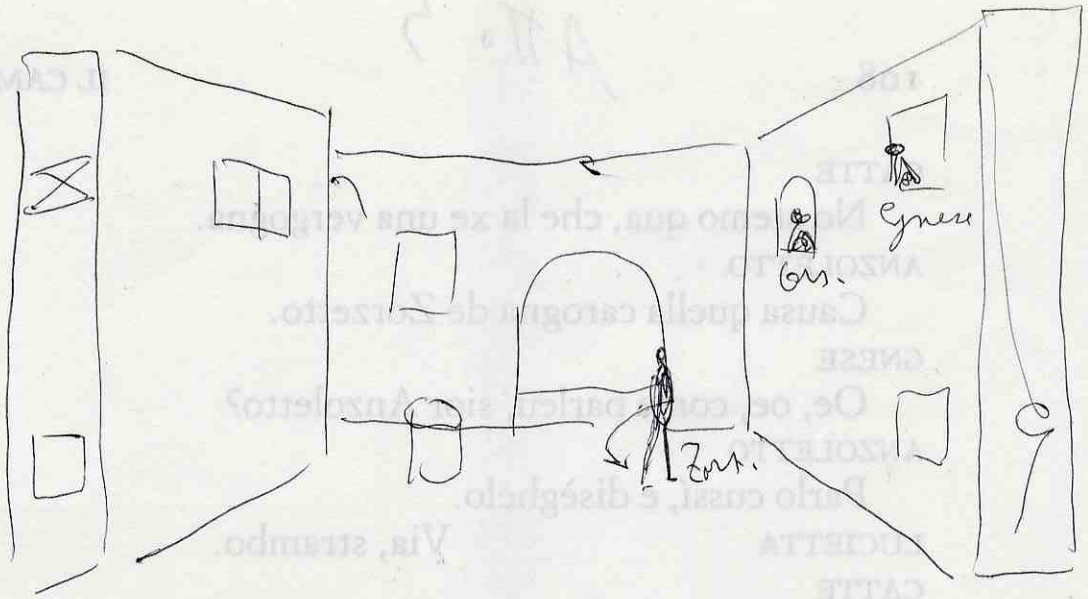
V, 9

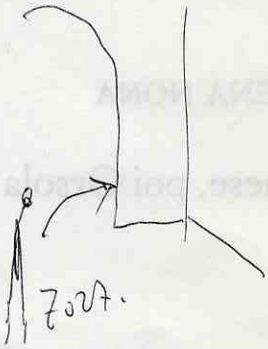
CATTE
No stemo qua, che la xe una vergogna.
ANZOLETTO
Causa quella carogna de Zorzetto.
GNESE
Oe, oe, come parleu, sior Anzoletto?
ANZOLETTO
Parlo cussí, e disèghelo.
LUCIETTA Via, strambo.
CATTE
Via, no parlè cussí.
ANZOLETTO
Sanguenazzo de diana!
CATTE
Tasè.
LUCIETTA
Vien via con mi.
CATTE
Andemo in casa, vegní via con nu.
LUCIETTA
Oe, Anzoletto, me darastu piú?
ANZOLETTO
Se me darè occasion.
LUCIETTA
Mi no ve fazzo gnente, sior baron (*entra in casa*).
CATTE
Poverazza! a bonora[33]
El me l'ha petuffada[34]! (*entra in casa*).

SCENA NONA

Gnese, poi Orsola e Zorzetto.

GNESE
Bon pro te fazza. Povera negada[35]!
Sior'Orsola (*chiama*).

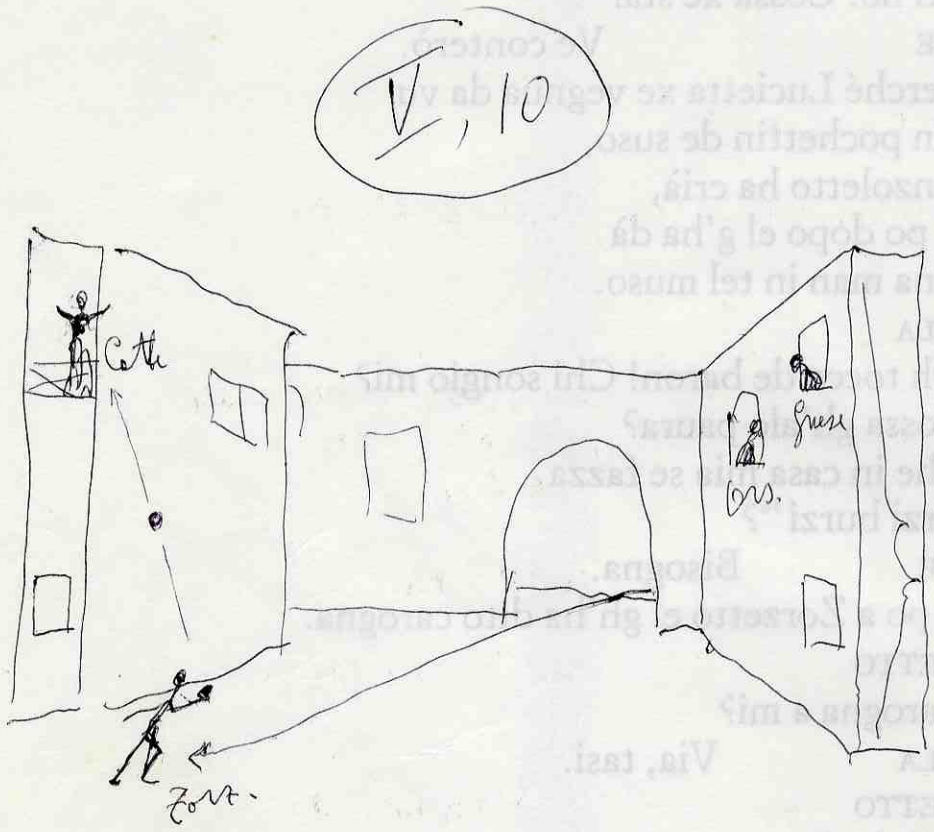

Gen.
Zorz.


Zorz.

ORSOLA Chiameu? (*sul poggiuolo*).

(Zorzetto sulla porta.) esce insieme a Orsola, sentendo Gnese che chiama

GNESE
Aveu sentío che scena?
ORSOLA
Mi no. Cossa xe stà?
GNESE Ve conterò.
Perché Lucietta xe vegnua da vu
Un pochettin de suso,
Anzoletto ha crià,
E po dopo el g'ha dà
Una man in tel muso.
ORSOLA
Oh tocco de baron! Chi songio mi?
Cossa gh'alo paura?
Che in casa mia se fazza
Urzi burzi[36]?
GNESE Bisogna.
E po a Zorzetto el gh'ha dito carogna.
ZORZETTO
Carogna a mi?
ORSOLA Via, tasi.
ZORZETTO
Vôi dir l'anemo mio,
Che no son un pandolo[37].
GNESE
No, no ve n'impazzè
Con quel scavezzacolo.
ORSOLA
Via, vien drento, fio mio.
ZORZETTO
(Va bene, va bene) Sí, sí (me vôi refar) (*entra*).
ORSOLA
Anca vu de contarmelo
Podevi lassar star.
Cossa voleu? Che nassa un precepizio?


V, 10

GNESE
Ve l'ho volesto dir.
ORSOLA Senza giudizio (*entra*).
GNESE
Me despiase dasseno...
Siora mare, chiameu? Vegno, son qua.
Ghel dirò a ela, la la giusterà (*entra*).

SCENA DECIMA

Zorzetto, poi donna Catte, poi Orsola.

ZORZETTO
A mi carogna? Desgrazià, baron (*con dei sassi*).
Vôi trarghe in tel balcon delle pierae
(*tira dei sassi nella finestra di Lucietta*).
CATTE
Coss'è ste baronae? (*sull'altana*).
ZORZETTO
Tocco de vecchia matta, chiappa questa
(*le tira un sasso*).
CATTE
Agiuto; una pierada in te la testa (*entra*).
ORSOLA
Coss'è stà? cossa fastu?
ZORZETTO Gnente, siora.
ORSOLA
Via, vien dessuso. No ti vien gnancora?

V, 11

SCENA UNDICESIMA

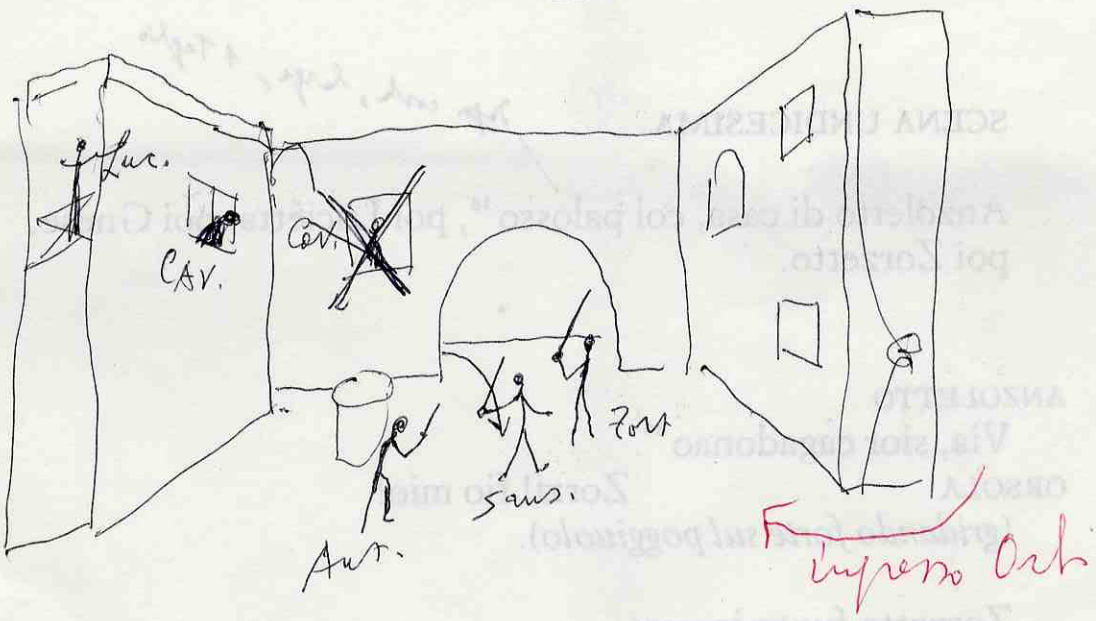
Anzoletto di casa, col palosso[38], poi Lucietta, poi Gnese, poi Zorzetto.

ANZOLETTO
Via, sior cagadonao[39].
ORSOLA Zorzi! fio mio!
(*gridando forte sul poggiuolo*).

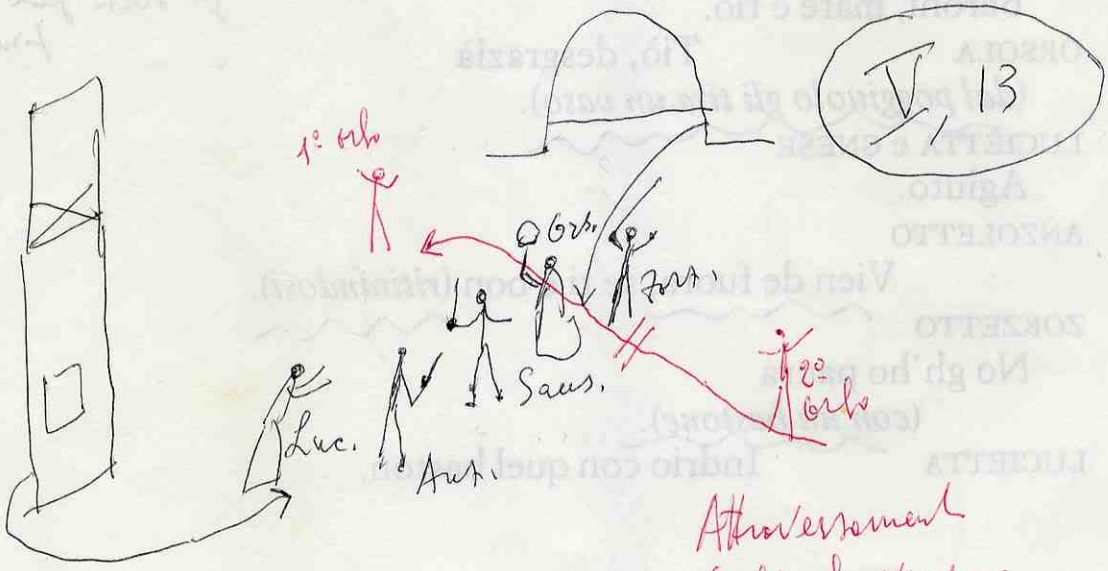
Zorzetto fugge in casa.

ANZOLETTO
Vien de fuora, baron.
LUCIETTA
Anzoletto, fio mio
(*in altana*).
GNESE Zente, custion[40] (*in altana*).
ANZOLETTO
Baroni, mare e fio.
ORSOLA Tiò, desgrazià
(*dal poggiuolo gli tira un vaso*).
LUCIETTA e GNESE
Agiuto.
ANZOLETTO
Vien de fuora, se ti è bon (*ritirandosi*).
ZORZETTO
No gh'ho paura
(*con un bastone*).
LUCIETTA Indrio con quel baston.

V, 12

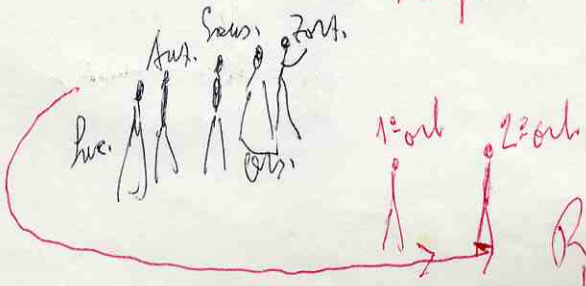


V, 13



(Ors. una padellata in testa a Sans.?)

Attraversamento Orbi che vengono separati



Ricongiungimento Orbi che per ritrovarsi si erano chiamati per nome

SCENA DODICESIMA

Sansuga dalla locanda, con arma alla mano, ~~poi il Cavaliere~~, poi Orsola e detti.

SANSUGA
Coss'è sta baronada?
LUCIETTA Agiuto
(*entra*).
GNESE Agiuto.
CAVALIERE
Cos'è questo fracasso?
GNESE
Sior foresto, che la vaga da basso (*entra*).

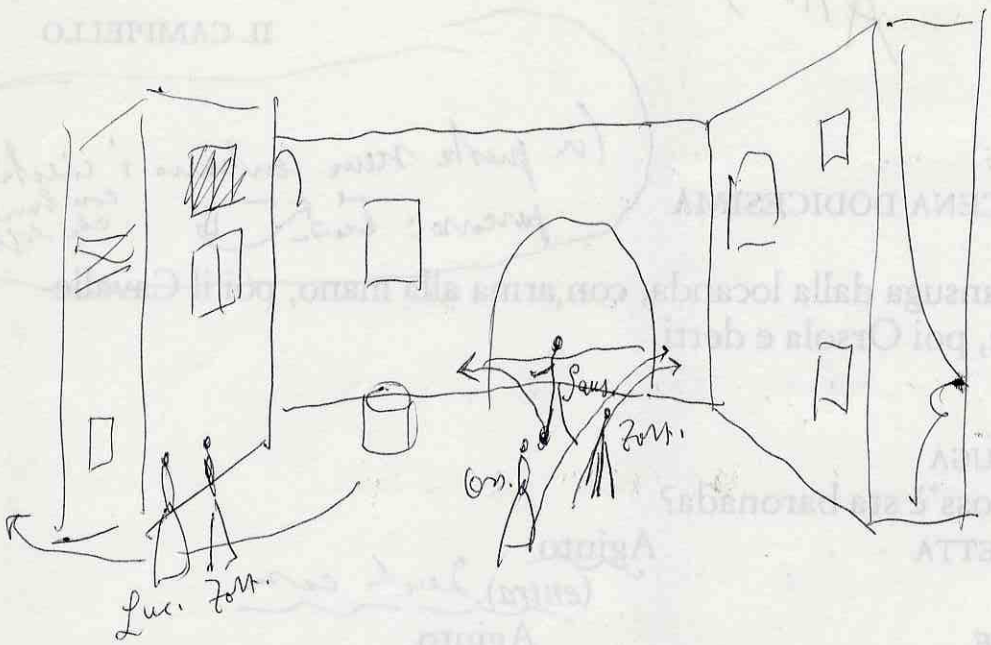
Il Cavaliere entra.

ANZOLETTO
El vôi mazzar
(*contro Zorzetto*).
ZORZETTO Sta indrio.
SANSUGA
Fermeve, sanguenon.
ORSOLA Mio fio, mio fio
(*di casa, con una padella*).

SCENA TREDICESIMA

Lucietta, ~~poi il Cavaliere~~ e detti.

LUCIETTA
Mo vien via
(*tirando Anzoletto*).
ORSOLA Vien in casa (*tirando Zorzetto*).
Làsséme sto baston (*gli leva il legno*).


Lucr. Torr.

V, 14
Celia

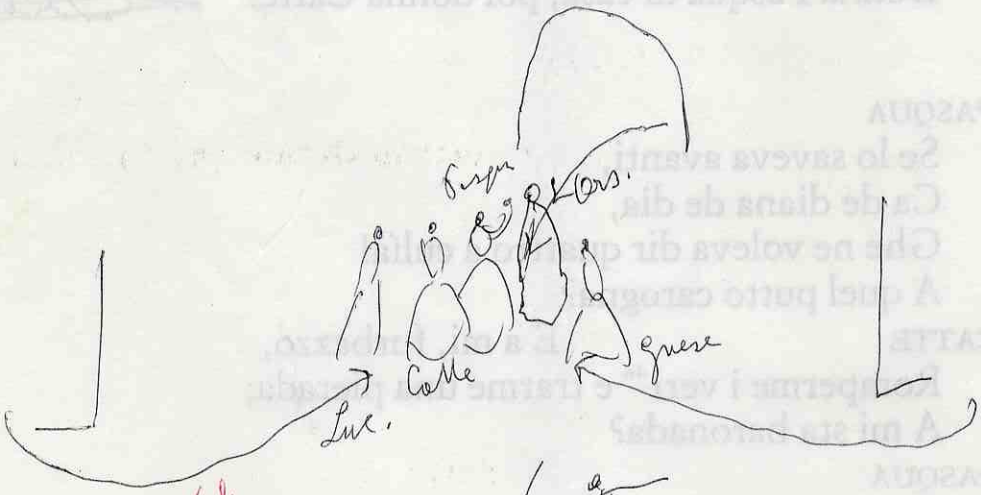
LUCIETTA
Vien, se ti me vol ben
(*tirando Anzoletto*).
ANZOLETTO Ti gh'ha rason . . .
(*verso Zorzetto, ed entra con Lucietta*).
ORSOLA
Andè via con quell'arma (*a Sansuga*).
SANSUGA
Sempre cussí. Vergogna (*entra in locanda*).
ORSOLA
Va in casa, desgrazià
(*a Zorzetto*).
ZORZETTO Dirme carogna? (*entra in casa*).
ORSOLA
Nol temerave el diavolo e so pare
Sto giandussa[45]; el xe fio de bona mare (*entra*).

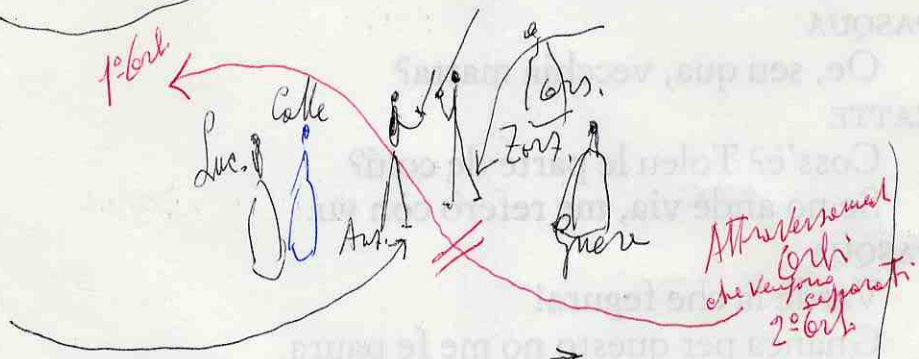
SCENA QUATTORDICESIMA

Donna Pasqua di casa, poi donna Catte.

PASQUA
Se lo saveva avanti,
Ca de diana de dia,
Ghe ne voleva dir quattro a culía!
A quel putto carogna?
CATTE E a mi, furbazzo,
Romperme i veri[46] e trarme una pierada;
A mi sta baronada?
PASQUA
Oe, seu qua, vecchia matta?
CATTE
Coss'è? Toleu le parte de colú?
Se no andè via, me referò con vu.
PASQUA
Vardè là che fegura!
Gnanca per questo no me fe paura.

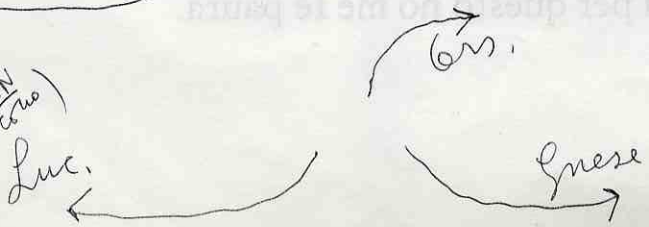
V, 15





Ant. scosta Luc. e Calle e affronta Pasqua

Zorz. scosta Ors. e Pasqua e affronta Ant.



Luc., Guese, Ors. gridano aiut ai 3 lati della scena (d., sin., fondo) (ma NON escono)

Aiuto!

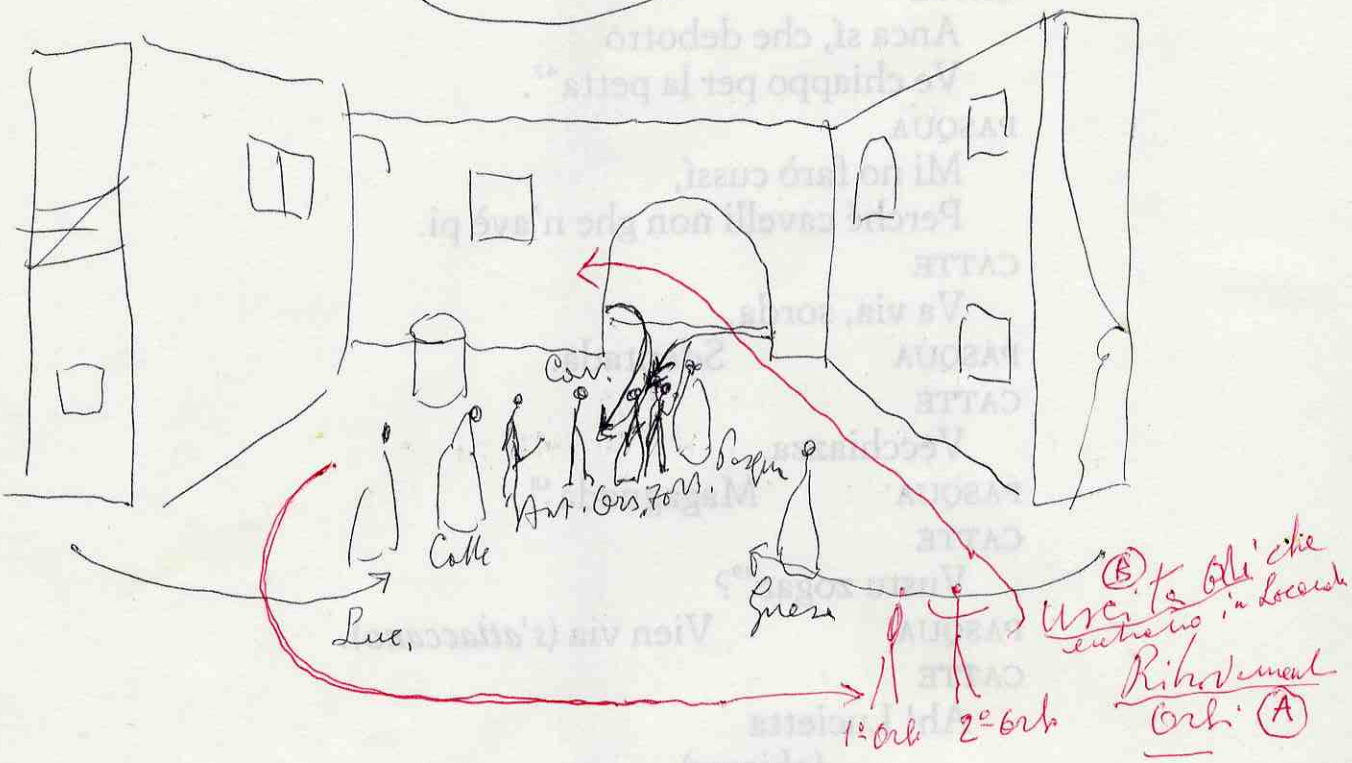
CATTE
Anca sí, che debotto
Ve chiappo per la petta[47].
PASQUA
Mi no farò cussí,
Perché cavelli non ghe n'avè pi.
CATTE
Va via, sorda.
PASQUA Sdentada.
CATTE
Vecchiazza.
PASQUA Magagnada[48].
CATTE
Vustu zogar[49]?
PASQUA Vien via (*s'attaccano*).
CATTE
Ah! Lucietta
(*chiama*).
PASQUA Fia mia (*chiama*).

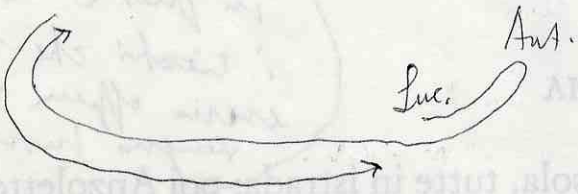
SCENA QUINDICESIMA

Lucietta, Gnese, Orsola, tutte in istrada; poi Anzoletto e Zorzetto.

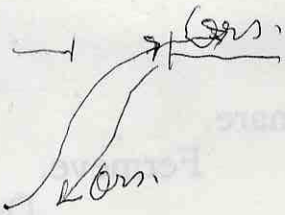
LUCIETTA
Siora mare.
GNESE Fermeve.
ORSOLA Desmettè.
ANZOLETTO
Lassè star mia madonna
(*col palosso*).
ZORZETTO Cossa gh'è? (*col legno*).
LUCIETTA
GNESE } Agiusto.
ORSOLA

V, 16

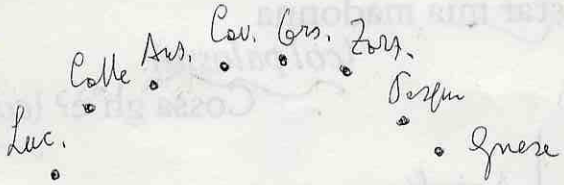




Luc. Porta via il palazzo, poi torna



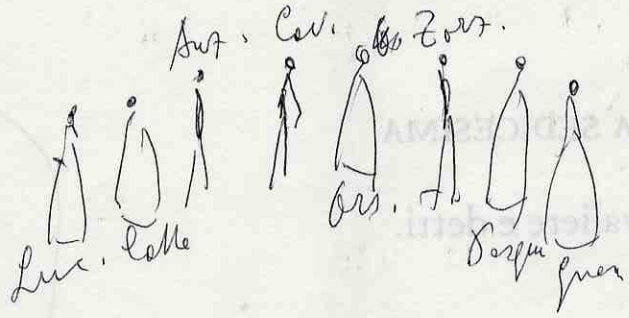
Ors. Butta via il bastone, poi torna

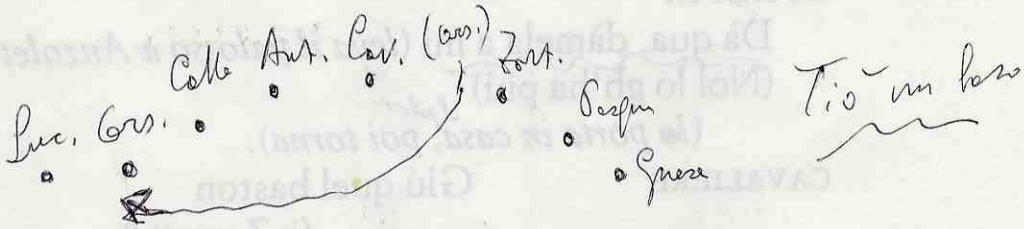


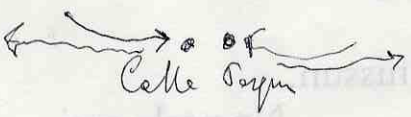
SCENA SEDICESIMA

Il Cavaliere e detti.

CAVALIERE
Oh, l'istoria va lunga.
Non si finisce mai? Se non tacete,
Meno giú col bastone a quanti siete.
LUCIETTA
I vol dar a mia mare.
PASQUA La xe ela,
Che xe una baruffante.
ORSOLA
Mi son qua per spartir.
CAVALIERE
State zitte, dich'io. S'ha da finir,
Come! in giorno di nozze,
Dopo tanta allegria,
Si strepita cosí? che villania!
Giú quell'arma, vi dico (*a Anzoletto*).
LUCIETTA
Dà qua, dàmela a mi (*leva il palosso a Anzoletto*),
(Nol lo gh'ha piú)
(*lo porta in casa, poi torna*).
CAVALIERE Giú quel baston
(*a Zorzetto*).
ORSOLA Sior sí
(*leva il bastone a Zorzetto*).
CAVALIERE
Che diavol di vergogna!
Sempre sempre gridar con questo e quello?
Maledetto campiello!
LUCIETTA
Mi no crio co nissun.
ORSOLA No parlo mai.

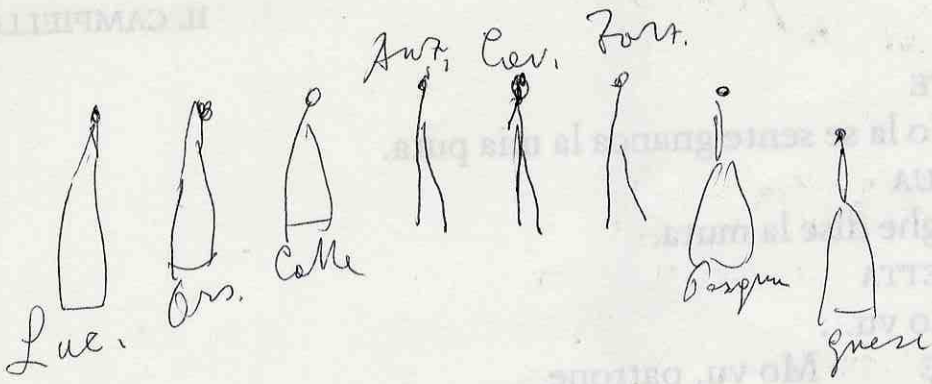






Un boss
Colle, Sorgu
dopu il bacio
tornano al loro
posto

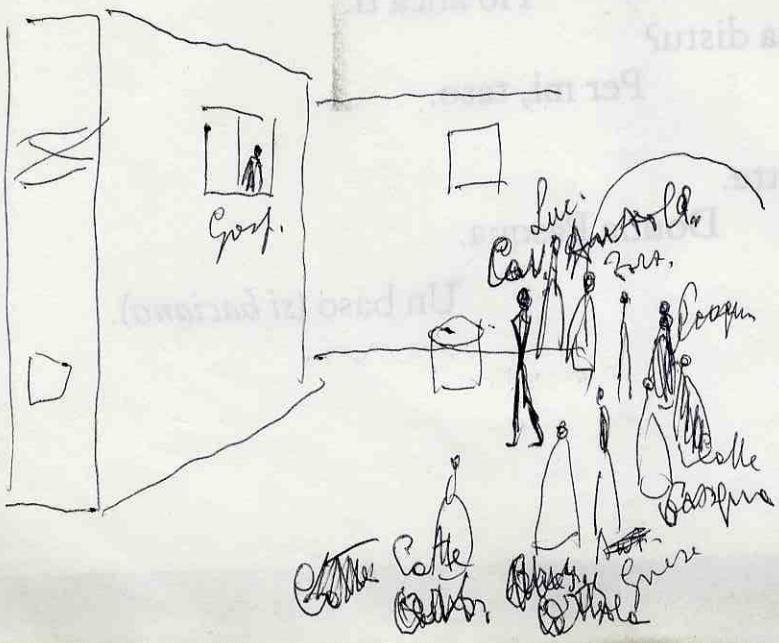
CATTE
No la se sente gnanca la mia puta.
PASQUA
I ghe dise la muta.
LUCIETTA
Mo vu...
GNESE Mo vu, patrone...
LUCIETTA
Cossa voressi dir?
CAVALIERE Ma siate buone.
Domani io vado via,
E se la compagnia torna serena,
Meco verrete a divertirvi a cena.
CATTE
Per mi, no son in collera.
PASQUA
Pute, coss'alo dito?
ORSOLA No senti?
El n'ha dito cussí,
Che se tornemo in pase,
Ceneremo con elo.
PASQUA Sí, fia mia;
Mi no desgusto mai la compagnia.
CAVALIERE
Bravissime le vecchie.
ORSOLA Oe, Lucietta,
Gh'astu gnente con mi?
LUCIETTA
Semio amighe?
ORSOLA Tiò un baso.
LUCIETTA Tiò anca ti.
Gnese, ti cossa distu?
GNESE Per mi, taso.
PASQUA
Oe, donna Catte.
CATTE Donna Pasqua.
PASQUA } Un baso (*si baciano*).
CATTE }



Ors. Catte Luc. Anz. Cav. Zorz. Pasqua Gnese

Via se ti me vol ben

V, 17



Ze podeva

Quando parla Gasp., tutti movimenti verso finestra, formando semicerchio dietro il Cav.

Luc. Anz.
Zorz.
Cav.
Pasqua
Gnese
Catte Ors.

CAVALIERE
E voi altri ragazzi,
Non vi baciate ancor?
(*a Zorzetto ed Anzoletto*).
ORSOLA Va là, Zorzetto,
Daghe un baso a Anzoletto.
ANZOLETTO
Che bisogno ghe xe?
LUCIETTA
Via, se ti me vol ben
(*a Anzoletto*).
ANZOLETTO Sí ben.

Si baciano con Zorzetto.

ZORZETTO Tolè.

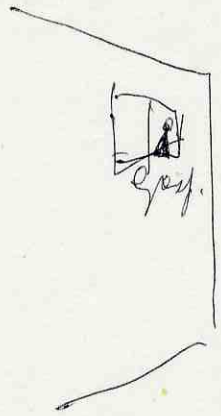
Si baciano con Anzoletto.

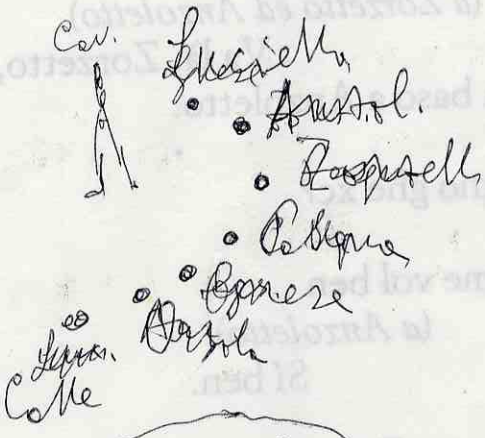
CAVALIERE
Or che la pace è fatta,
La cena si farà.
E voglio dirvi un'altra novità.
Sono lo sposo anch'io. Sposo stassera,
E parto domattina.
LUCIETTA
La novizza chi xela?
CAVALIERE Gasparina.

SCENA DICIASSETTESIMA

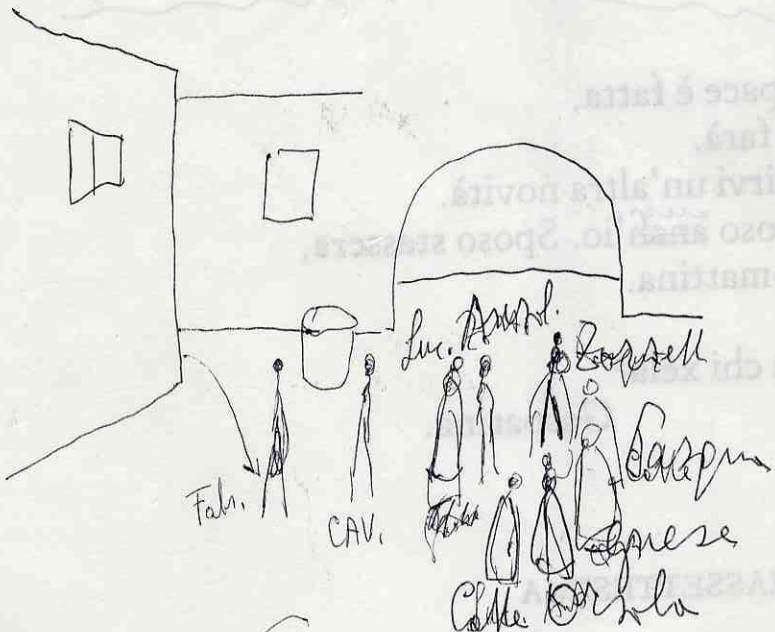
Gasparina sul poggiolo, e detti.

GASPARINA
Ze podeva anca dir,
Caro zior Cavalier,
Che ziora Gasparina è zo muggier.

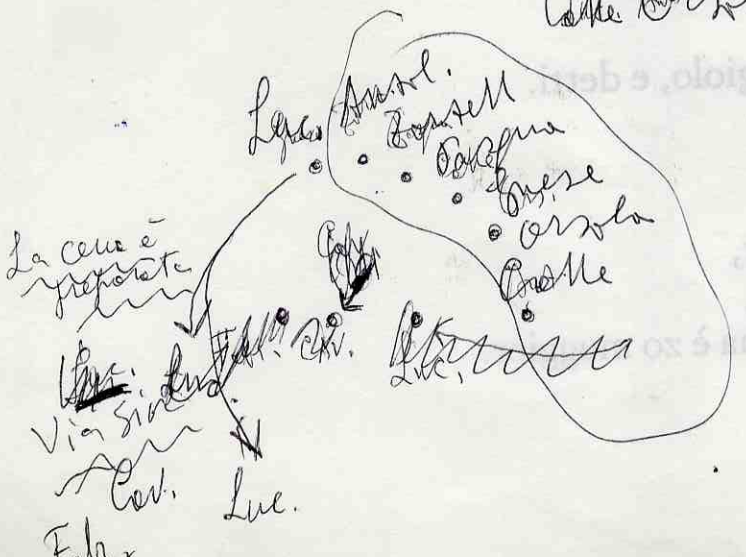




V, 18



all'arrivo di Fabr. le donne ecc., fanno bozzolo dietro il cav., come confabulando: cosa si fa, adesso?



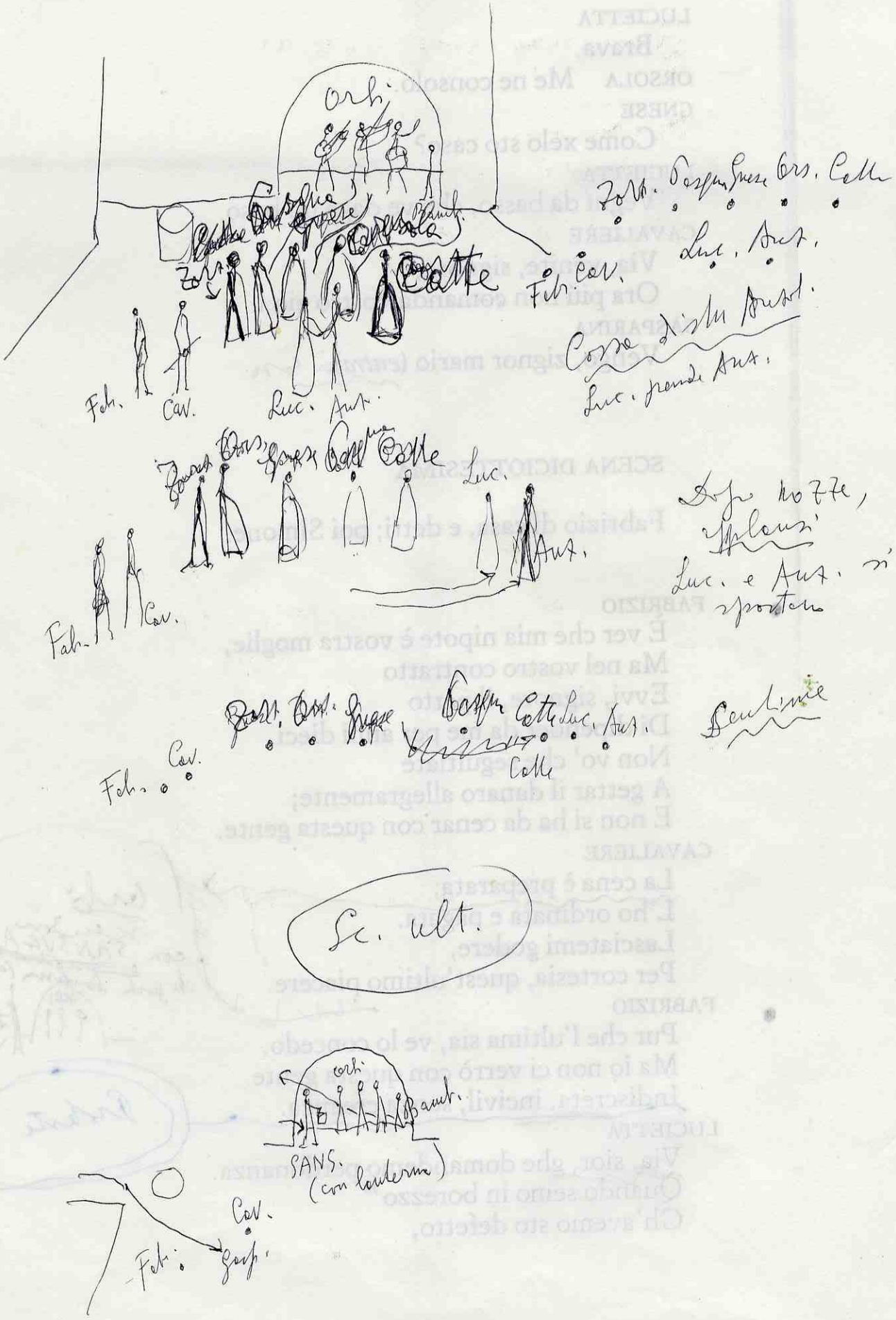
Via sin

LUCIETTA
Brava.
ORSOLA Me ne consolo.
GNESE
Come xelo sto caso?
LUCIETTA
Vegní da basso, che ve daga un baso.
CAVALIERE
Via, venite, signora;
Ora piú non comanda vostro zio.
GASPARINA
Vengo, zignor mario (*entra*)

SCENA DICIOTTESIMA

Fabrizio di casa, e detti; poi Simone.

FABRIZIO
È ver che mia nipote è vostra moglie,
Ma nel vostro contratto
Evvi, signore, il patto
Di dipender da me per anni dieci.
Non vo' che seguitiate
A gettar il danaro allegramente;
E non si ha da cenar con questa gente.
CAVALIERE
La cena è preparata;
L'ho ordinata e pagata.
Lasciatemi godere,
Per cortesia, quest'ultimo piacere.
FABRIZIO
Pur che l'ultima sia, ve lo concedo.
Ma io non ci verrò con questa gente
Indiscreta, incivil, senza creanza.
LUCIETTA
Via, sior, ghe domandemo perdonanza.
Quando semo in borezzo[50]
Gh'avemo sto defetto,


Orsi
Zorzi
Catte
Fab.
Cav.
Luc.
Aut.
Zorzi. Pasqua Gnese Ors. Catte
Luc. Aut.
Fab. Cav.
Cosa di stu Aut.
Luc. prende Aut.
Luc.
Aut.
Fab.
Cav.
Dopo nozze, applausi
Luc. e Aut. si spostano
Cav.
Fab.
Catte
Luc.
Aut.
Catte
Sc. ult.
orsi
Bamb.
SANS.
(con lanterna)
Cav.
Fab.
Gasp.

Ma savemo anca nu portar respetto.
~~Oh, xe qua sior Simon (*viene Simone*).~~
~~Questo xe mio zerman.~~ E adesso, siora mare,
Podemo dar la man, ~~mia siora mare~~,
Quando che se contenta sior compare?

CAVALIERE
Fate quel che vi pare.

LUCIETTA
Cossa distu, Anzoletto?

ANZOLETTO
Fazzo quel che volè.

CATTE
Anemo via, sposè.

ANZOLETTO
Questa xe mia muggier.

LUCIETTA
Questo xe mio mario.

CATTE
Séntime, un de sti dí te vegno drio (*a Lucietta*).

PASQUA
Uh! me vien l'acqua in bocca.

GNESE
Sia malignazo! e mi?

ORSOLA
Da qua do anni a ti.

PASQUA
Do anni s'ha da star?

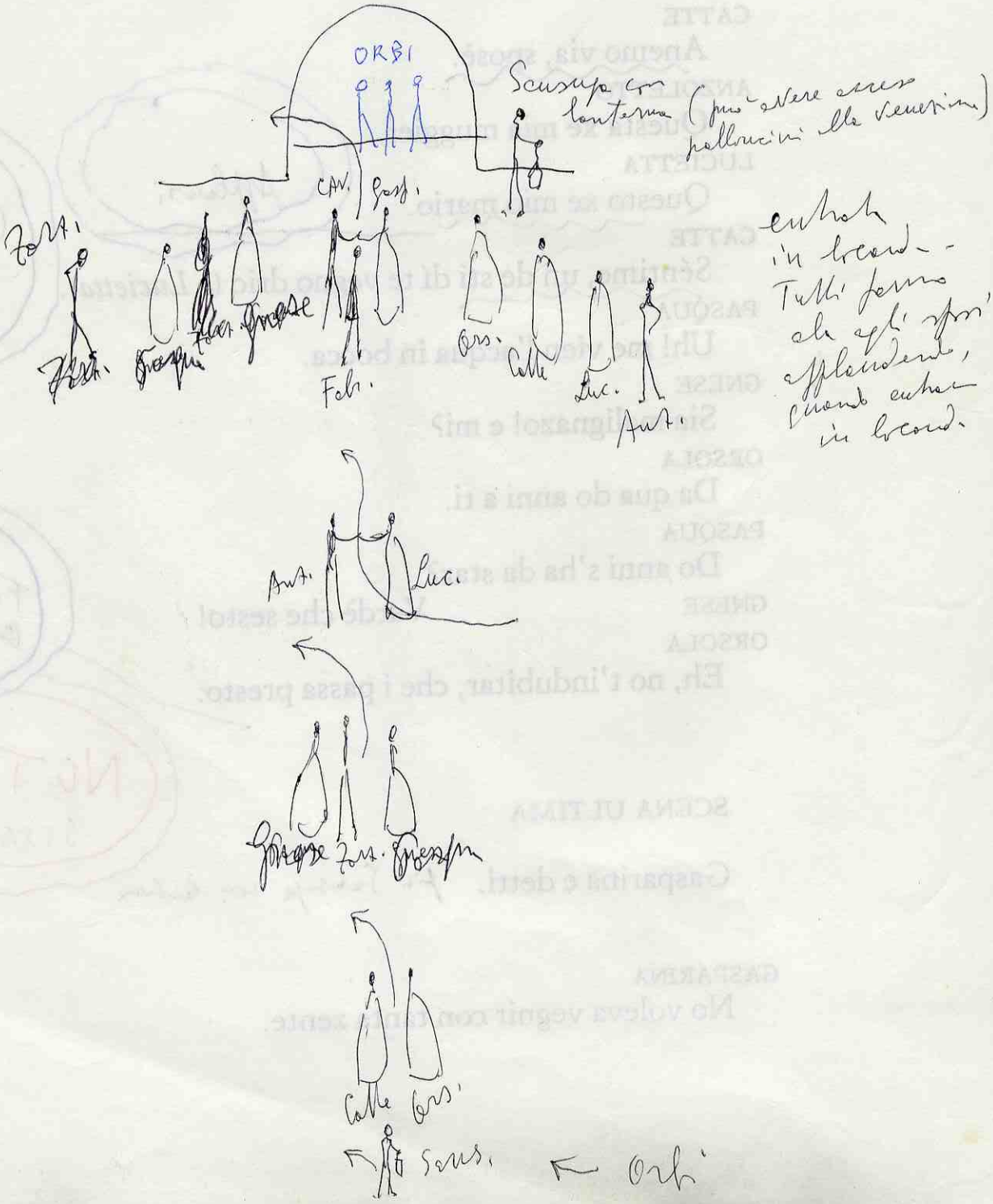
GNESE
Vardè che sesto!

ORSOLA
Eh, no t'indubitar, che i passa presto.

SCENA ULTIMA

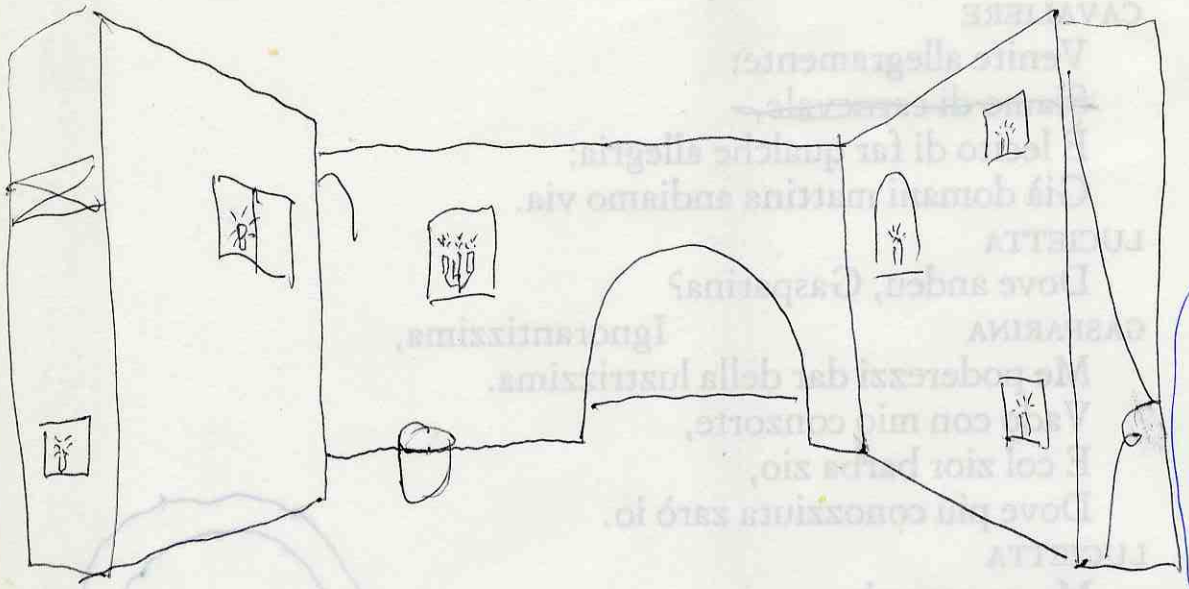
Gasparina e detti.

GASPARINA
No voleva vegnir con tanta zente.


ORBI
Scusuga con lanterna (può avere acceso palloncini alla veneziana)
CAV.
Gasp.
Zorz.
Fab.
Ors.
Cotte
Luc.
Ant.
entrata in locanda - Tutti fanno ala agli sposi applaudendo, quando entrano in locanda.
Ant.
Luc.
Zorz.
Cotte
Ors.
Sans.
Orbi

CAVALIERE
Venite allegramente;
~~Siamo di carnevale,~~
È lecito di far qualche allegria;
Già domani mattina andiamo via.
LUCIETTA
Dove andeu, Gasparina?
GASPARINA Ignorantizzima,
Me poderezzi dar della luztrizzima.
Vado con mio conzorte,
E col zior barba zio,
Dove piú conozziuta zarò io.
LUCIETTA
Me ne conzolo.
ORSOLA Tanto zí dazzeno.
CAVALIERE
Animo allegramente,
Andiam tutti in locanda;
Che si passi la notte in festa, in brio;
Poi diremo diman: Venezia, addio.
GASPARINA
Cara la mia Venezia,
Me dezpiazerà certo de lazzarla;
Ma prima de andar via, vôi zaludarla.
Bondí Venezia cara,
Bondí Venezia mia,
Veneziani zioria.
Bondí, caro Campiello:
No dirò che ti zii brutto, né bello.
Ze brutto ti zé ztà, mi me dezpiaze:
No zé bel quel ch'è bel, ma quel che piaze.

Fine della Commedia.



MUSICA con Tutte le uscite

Tutti escono da locanda e rientrano a casa; man mano si accendono luci candele

Fabr.

Ors. → Ors.

Pasqua

(malferme su gambe; prima di separarsi si fermano un po' sull'arco.

Pasqua

Zorzi

Guerra

un bacio, poi si separano; Zorz. di corsa a casa

Luc. di corsa mano nella mano

Ant.

Catte (segue i 2 malferme)

Con uscita CATTE fine MUSICA

Corsi con bambino

Gasp.

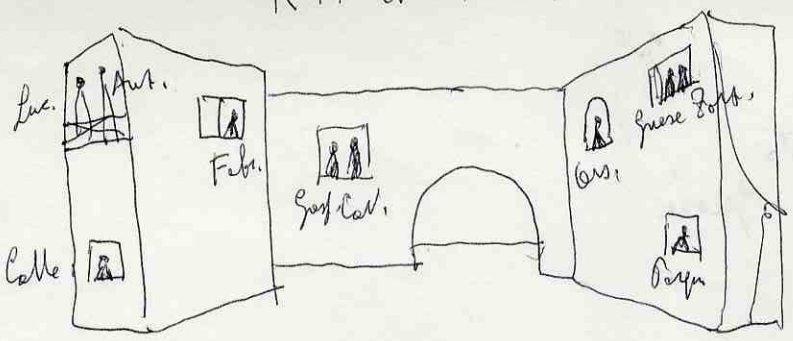
Esce Gasp.: si guarda intorno; dice congedo; torna a casa. si spengono tutte le candele

Lentamente BUIO o giù sipario durante CANTO

MOLTO LONTANO CANTO: DA VENEZIA LONTAN TRESENTO MIA.

RINGRAZIAMENTI

1)

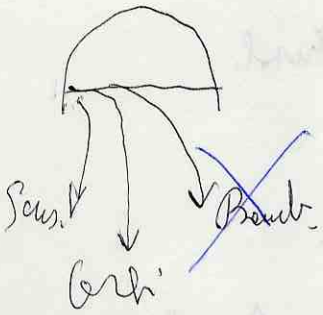


Luce piena (o no)

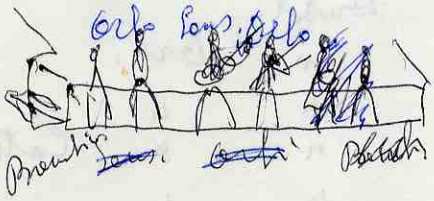
~~Note~~

2)

Orbi avanzano suonando

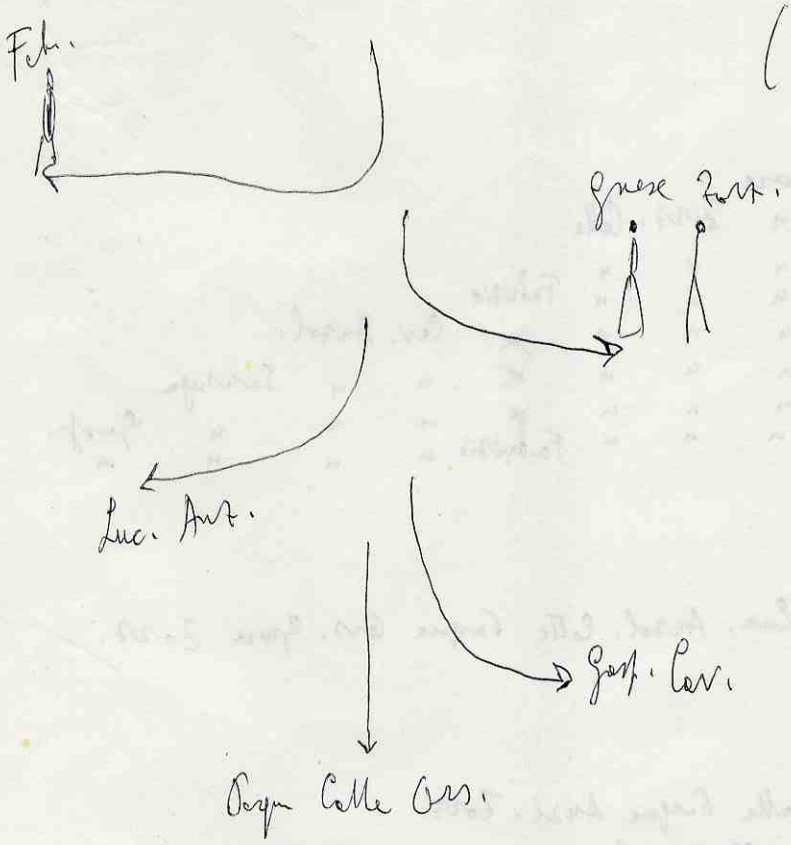


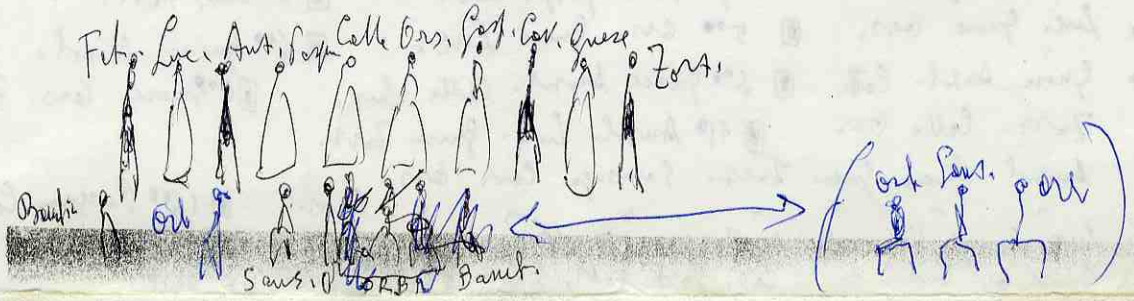
Orbi ~~seguiti~~ con Bambino stanno per cadere da praticabile; escono di corsa Sans. ~~e Bamb.~~, gridando: Ocio, Ocio!



Tutti siedono su praticabile

(Tutti escono dal vòlto)





I, 1000 Zortetto, Lucietta, Gnese, Orsola, Gasparina, Sorgna, Cotte,
2000 Sorgna Cotte
3000 Gasparina Cavaliere
4000 " Sansuga
5000 Lucietta Cav. Antoletto
6000 " " Antoletto
7000 " " " Gnese
8000 " "
9000 " Cotte
10000 " " Cav.
11000 " " " Gnese
12000 " " " " Antol.

II 1000 Sorgna Orsola
2000 " " Gnese
3000 Lucietta "
4000 " " Zort.
5000 "
6000 " " Antol.
7000 "
8000 " " " Ors.
9000 " " " " "
10000 " " " " " Cotte
11000 Gasp. " " " " Sorgna Cav.

III, 1000 Cotte Antol.
2000 " " Luc.
3000 "
4000 " " " Gnese
5000 Sorgna " " Zort. Cotte
6000 " Orsola " " " "
7000 " " " " " " Fabrizio
8000 " " " " " " Cav. Antol.
9000 " " " " " " " " Sansuga
10000 " " " " " " " " " Gasp.
11000 " " " " " " Fabrizio " " " "

IV, 1000 Cav.
2000 " Gasp.
300 " " Fabrizio
40 " " " Luc. Antol. Cotte Sorgna Ors. Gnese Zort.
500 Gasp. "
6 Cav. Sansuga
700 " Gasp.
8 Luc. Ors. Gnese Cotte Sorgna Antol. Zort.

V, 1 00 Fabr. Gasp. 2 00 Fabr. Gasp. Cav. 3 00 Cav, Fabr.
4 00 Luc. Gnese Ors. 5 00 Ors. Gnese Luc. 6 00 Gnese Antol.
700 Gnese Antol. Cotte 8 00 Gnese Antol. Cotte Luc. 9 00 Gnese Ors. Zort.
10 0 Zort. Cotte Ors. 11 0 Antol. Luc. Gnese Zort.
12 0 Antol. Luc. Gnese Zort. Sansuga Cav. Ors.
13 0 " " " " " " " Cav. 14 00 Sorgna Cotte
15 0 Luc. Gnese Ors. Antol. Zort. 16 0 Luc. Gnese Ors. Antol. Zort. Cav. 17 Dutti più Gasp.
18 0 Luc. Gnese Ors. Antol. Zort. Cav. Gasp. Fabr. Simone Ult. 0 Dutti più Gasp.